

La Germania fa di testa sua e dice sì alle repubbliche prima di Natale eludendo le procedure concordate con gli altri paesi della Comunità lunedì scorso a Bruxelles

Il compromesso prevedeva una commissione arbitrale per verificare il rispetto delle condizioni previste prima dell'instaurazione di relazioni diplomatiche

Schiaffo alla politica estera Cee

Kohl annulla l'accordo e riconosce Slovenia e Croazia

Il governo di Bonn riconoscerà la Slovenia e la Croazia prima di Natale. Con una decisione che in pratica considera inesistente il compromesso raggiunto appena lunedì scorso tra le diplomazie della Cee (e che Kohl e Genscher avevano vantato come un «successo tedesco»), i dirigenti federali cercano di forzare la mano ai partner, considerando la data del 15 gennaio solo come il termine per lo scambio degli ambasciatori.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Bonn riconoscerà la Slovenia e la Croazia prima di Natale. Compirà cioè quell'atto unilaterale per scongiurare il quale la diplomazia Cee si era impegnata in un difficilissimo negoziato sfociato nel compromesso di lunedì notte, che era stato accettato dai tedeschi e rivendicato anzi dal cancelliere Kohl e dal ministro degli Esteri Genscher, come «un grande successo» del governo federale. Il compromesso, come si ricorderà, prevedeva che i ministri degli Esteri Cee avrebbero deliberato il prossimo 15 gennaio sul riconoscimento di tutte le repubbliche jugoslave che ne avessero fatto richiesta entro il 23 dicembre e avessero adempiuto alle condizioni poste dalla Comunità, adempimento sul



quale deve sindacare il collegio arbitrale che affianca attualmente il presidente della conferenza di pace dell'Aia. Il meccanismo sarà anche un po' farraginoso, ma su un punto è chiaro: la data del riconoscimento non può precedere comunque il 15 gennaio. Il governo federale, ieri, ha stravolto questa decisione comune. Esso infatti, ha ribadito l'impegno che era stato preso dal cancelliere prima del compromesso di Bruxelles di procedere al riconoscimento «prima di Natale». Il gabinetto, ha riferito il portavoce ufficiale Dieter Vogel, ha «approvato il riconoscimento secondo il diritto internazionale delle Repubbliche jugoslave che si battono per l'indipendenza» e che entro il 23 dicembre dichiarano e assi-

curino che rispetteranno le condizioni formulate dalla Comunità europea, tra cui anche i diritti delle minoranze. «Sotto queste condizioni» - ha precisato Vogel - «Slovenia e Croazia debbono essere formalmente riconosciute (dalla Germania) prima di Natale». Il 15 gennaio deve seguire l'instaurazione di relazioni diplomatiche.

Più chiaro di così il portavoce governativo non poteva essere. Ma perché non restasse proprio alcun dubbio, più tardi è stato precisato che il riconoscimento secondo le norme del diritto internazionale sarà «comunicato» ai governi di Zagabria e di Lubiana «con un atto formale» dal presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker, ovviamente sem-

pre «prima di Natale». La contraddizione con quanto è stato deciso lunedì notte a Bruxelles, dopo ore e ore di defaticanti trattative e con l'apparente piena soddisfazione di Genscher e di Kohl, non potrebbe apparire più evidente. A questo punto i casi sono due: o il governo tedesco ritiene di poter imporre come legge la propria interpretazione dell'in-

testa di Bruxelles, facendo apparire ciò che nel compromesso Cee è inequivocabilmente fissato al 15 gennaio, e cioè il riconoscimento, come un semplice scambio degli ambasciatori a cose fatte; oppure, ed è l'ipotesi peggiore, ma quella che probabilmente esprime meglio la sostanza di quanto sta avvenendo, i dirigenti di Bonn si sentono talmente forti da poter considerare carta straccia gli impegni che essi stessi prendono in sede comunitaria. Si è improvvisamente diffuso il timore che si era diffuso all'indomani della faticosa mediazione a Bruxelles, quando pareva che la propensione tedesca a decidere sulla Jugoslavia di testa propria incurante del parere degli



Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis. In alto, Hans-Dietrich Genscher e Helmut Kohl. Sotto, un'immagine natalizia a Zagabria

Ripensamenti Cee sulla Cina Sospese tutte le iniziative europee di cooperazione con il governo di Pechino

Rischia grosso l'idillio appena fiorito tra Cina e Comunità europea: in attesa di decidere a gennaio alla luce di un rapporto sui diritti umani, Bruxelles per il momento congela ogni nuova iniziativa di cooperazione. Ma quando in questi mesi sono venuti a Pechino, primi ministri e ministri degli Esteri non hanno trovato nulla da ridire o da criticare. Imitati i cinesi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Durante questi mesi sembrava che tra Cina e Comunità europea si fosse di nuovo in pieno idillio. Le sanzioni per Tian An Men erano state revocate, i ministri e ministri degli Esteri erano arrivati in gran quantità, compresi Andreotti e De Michelis. Per non parlare delle visite di partito (l'ultima italiana è stata quella della Dc guidata dal capogruppo al Senato, Nicola Mancino), delle delegazioni del Parlamento europeo, di quelle degli uomini di affari francesi, tedeschi, spagnoli, con il corollario di concessioni di nuovi prestiti e di firme di nuovi accordi di cooperazione. Come ha appena fatto l'Italia. Durante queste visite, gli europei non si sono mai particolarmente distinti per una forte presa di posizione sui diritti umani in Cina, al contrario hanno avuto sempre un atteggiamento molto «sofì». L'altro ieri a Bruxelles c'è stata una specie di colpo di scena: il Consiglio dei ministri degli Esteri ha incaricato il comitato politico di preparare un rapporto sui diritti umani in Cina. Questo rapporto verrà discusso nella prossima riunione di gennaio e in quella occasione si deciderà se continuare o meno a cooperare in campo economico con il governo di Pechino. Fino a quella data, sarà sospesa, secondo la decisione del Consiglio dei ministri, ogni nuova iniziativa di cooperazione, fatti salvi, se ne deve dedurre, gli accordi appena rinnovati. I cinesi sono stati colti di sorpresa. Le rela-

Il Consiglio di gabinetto conferma le scelte comunitarie dopo la relazione di De Michelis

L'Italia al passo con i Dodici «Riconoscimento con i tempi concordati»

L'Italia non volta le spalle alla Cee. «Il riconoscimento di Croazia e Slovenia avverrà il 15 gennaio» come hanno deciso i Dodici a Bruxelles, ha messo nero su bianco il Consiglio di gabinetto riunito ieri mattina a palazzo Chigi. Il ministro degli Esteri De Michelis auspica che alle due repubbliche se ne aggiungano altre: «Anche la Serbia non ha altra strada se non vuol restare fuori dall'Europa».

gonista della mediazione che l'altra notte a Bruxelles ha fatto decollare il compromesso tra i Dodici divisi sul destino di Zagabria e Lubiana. «La posizione tedesca è uguale a quella italiana, i riconoscimenti avverranno solo il 15 gennaio». Bonn invece non ha fatto marcia indietro rispetto ai bellicosi annunci che hanno preceduto

e accompagnando il difficile vertice Cee di Bruxelles. Il gesto di riconoscimento c'è stato, come promesso prima di Natale, anche se gli effetti pratici, lo scambio di ambasciatori per esempio, scatteranno solo a metà mese. È tutto quello che Kohl è disposto a concedere alla linea comune europea. Di fatto una «confezione» dello scadenzario messo a punto,

con la mediazione italiana, dai Dodici appena tre giorni fa. Solamente dopo la valutazione delle richieste delle singole repubbliche, il 15 gennaio appunto, sarebbe arrivato il «sì» dell'Europa a quelle repubbliche che rispettano i 5 requisiti indicati dalla Cee (rispetto della democrazia, garanzie dei diritti delle minoranze, accettazio-

ne della inviolabilità delle frontiere e degli impegni sul disarmo, impegno alla ricerca di soluzioni negoziali); o, in via di principio, un «no» alle repubbliche «fuori legge». Ma per Croazia e Slovenia il riconoscimento è ormai dato per scontato. Lo stesso documento del Consiglio di Gabinetto le cita in modo esplicito: «Nell'ambito dei criteri generali l'Italia darà corso il 15 gennaio del '92 al riconoscimento formale delle repubbliche jugoslave che ne avranno fatto richiesta entro il 23 dicembre e che si impegneranno ad attenersi ai criteri stabiliti: tra esse figurano certamente la Slovenia e la Croazia».

La casa europea non aprirà le porte solo alle due repubbliche indipendentiste, ha voluto però chiarezza il titolare della Farnesina: «Mi auguro che non siano solo due ma quattro o cinque o che siano tutte e sei», ha dichiarato De Michelis convinto che i Dodici abbiano scelto una via che anche la riluttante Serbia dovrà alla fine imboccare. «Non c'è altra strada», ha aggiunto il ministro - altrimenti la Serbia rischia di rimanere fuori dalla realtà europea».

Il riconoscimento di per sé non metterà fine al conflitto come un magico toccasana, è tornato ad insistere il capo della diplomazia italiana richiamando l'attenzione sull'urgenza della ripresa del processo di pace. La Conferenza dell'Aia e le iniziative delle Nazioni Unite, come l'invio di una forza di pace per raggiungere un effettivo cessate il fuoco, restano pilastri decisivi per la soluzione della drammatica crisi jugoslava.



Fai presto stasera.
Dobbiamo brindare
ad uno di quei giorni
che non finiscono sul più bello.

Infuriata contro la decisione della Cee di procedere il 15 gennaio al riconoscimento delle repubbliche, Belgrado s'appella all'Onu. Annunciato il blocco dei collegamenti con la Germania. Bombardata Velika Gorica. A Zagabria si fa festa per le strade

La Serbia accusa l'Europa: «È un'aggressione»

Belgrado tuona contro la Cee pronta a riconoscere le repubbliche indipendenti: «Aggressione e interferenza». Appello all'Onu. Annunciato il blocco delle comunicazioni con la Germania. Lord Carrington a Belgrado: «Forse la conferenza dell'Aja non ha più senso». Cacciabombardieri federali martellano Velika Gorica. Sarebbe imminente un'offensiva dell'armata. I croati riconquistano diversi villaggi.

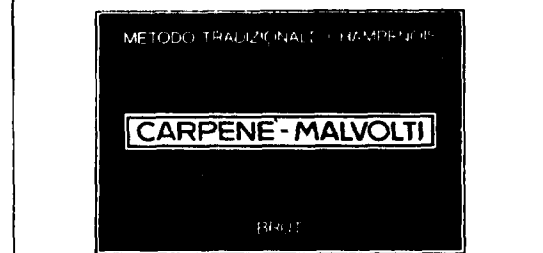
Se Bonn ha annunciato il riconoscimento delle due repubbliche indipendentiste prima di Natale, a Vienna ieri si è scatenata una bagarre tra il ministro degli Esteri Alois Mock e il cancelliere federale austriaco. Argomento della disputa il riconoscimento di Slovenia e Croazia. Alois Mock infatti ha affermato che il governo aveva deciso in questo senso mentre il cancelliere è intervenuto per affermare che ancora non c'è stata una presa di posizione formale.

In Croazia l'annuncio del governo tedesco è stato accolto con salve di mitragliatrice e lanci di bengala. A Zagabria la festa è iniziata poco dopo le 19.30 quando il telegiornale ha dato l'annuncio. «È una buona notizia», ha commentato il primo ministro croato Franjo Greguric - abbiamo combattuto su due fronti, paghiamo il prezzo del riconoscimento di tutte le

repubbliche jugoslave con il nostro sangue, con la distruzione di Osijek, di Vukovar e di molte altre città. Subito dopo i primi spari la televisione croata ha lanciato un appello per risparmiare le munizioni.

Serbia e Montenegro, da parte loro, si considerano eredi legittimi della Jugoslavia. Una federazione diversa, più piccola, con problemi di non facile risoluzione. Lord Carrington dall'altro ieri a Belgrado, si è visto con il presidente serbo Slobodan Milosevic e con quello montenegrino, Momir Bulatovic. Quella parte della presidenza federale che fa capo al vicepresidente Branko Kostic ha sollecitato l'intervento delle Nazioni Unite per impedire la dissoluzione della Jugoslavia. E l'autorevole quotidiano belgradese «Politika» titola sul fatto che «Roma lavora apertamente per lo smembramento della Jugoslavia». Intanto Cyrus Vance ritornerà entro

il mese a Belgrado per definire dove e come inviare i caschi blu.



Piccoli attimi, nel fine perlage.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. «Aggressione e interferenza negli affari interni». La Serbia è furente. A tre giorni dalla decisione della Cee di procedere al riconoscimento delle repubbliche che presenteranno la richiesta entro il 23 dicembre accettando la carta dei principi europei, Belgrado punta il dito contro i Dodici lanciando l'appello all'Onu. «Protezione» chiede la Serbia, contro chi, come l'Europa, è pronta a liquidare «la

repubblica federale socialista della Jugoslavia, membro fondatore dell'organizzazione delle Nazioni Unite». Accuse contro la Cee ieri sono piovute anche dal governo federale e dal parlamento federale. Poche ore prima dell'annuncio di Bonn pronta a forzare i tempi del riconoscimento di Zagabria e Lubiana, Belgrado ha annunciato per ogni il blocco dei collegamenti aerei, fluviali, stradali con la Germania.

Rapporto Unicef



Per fame e malattie 250mila morti a settimana. La discriminazione sessuale uccide più di un milione di bambine ogni anno. «I capi di Stato devono mantenere le promesse assunte al Summit del '90»



1. La promessa del summit mondiale per l'infanzia deve essere mantenuta ed un nuovo ordine mondiale deve porre fine alle sofferenze di milioni di bambini.
2. La «priorità dell'infanzia» deve diventare un principio etico riconosciuto del nuovo ordine mondiale.
3. Se le questioni di malnutrizione, malattie prevenibili e analfabetismo non vengono affrontate sarà difficile ridurre il ritmo di crescita demografica e giungere ad uno sviluppo ecologicamente sostenibile.
4. Il consenso verso politiche economiche fondate sul libero mercato si deve accompagnare al consenso sulla necessità che i governi investano nel capitale umano.

Le 10 tesi per il nuovo ordine mondiale

5. Gli aiuti internazionali vanno aumentati e occorre verificare che soddisfino il principio della «priorità all'infanzia».
6. Debito, aiuti, accordi commerciali devono consentire ai paesi in via di sviluppo di guadagnare a sufficienza per vivere.
7. Processo di smilitarizzazione nei paesi in via di sviluppo e caduta delle spese militari in quelli industrializzati per migliorare le condizioni di vita di tutti.
8. Devono essere spezzate le catene del debito che gravano sull'Africa.
9. Uno nuovo ordine mondiale deve opporsi con pari vigore alla discriminazione sessuale così come alla discriminazione razziale.
10. La pianificazione responsabile delle nascite è uno dei modi più efficaci e meno costosi per migliorare la qualità della vita sulla terra e uno dei più gravi errori è non essersi resi conto di questa potenzialità.

L'infanzia tradita dai grandi

Oltre alle morti per fame e per morbi prevenibili, un'altra atroce «malattia» uccide più di un milione di bambine ogni anno: si chiama discriminazione sessuale. Il rapporto dell'Unicef sulla condizione dell'infanzia nel mondo. Recessione, crisi economiche, guerre, debito estero: soprattutto i piccoli pagano per le scelte errate dei grandi. Dieci tesi per un nuovo ordine mondiale.

tenzione di tutti coloro - dai capi di Stato ai singoli individui - che intendono impegnarsi nel dibattito sul nuovo ordine mondiale che si costruirà nei prossimi anni. Nel loro insieme le dieci tesi (le pubblichiamo qui a fianco) delineano una proposta: mettere sullo stesso piano della conservazione della pace e della protezione dell'ambien-

te, anche la fine della povertà assoluta cui soggiace un quarto del mondo. Il rapporto spiega con chiarezza - rivolgendosi soprattutto ai potenti del mondo - che cosa significa il principio della «priorità all'infanzia». Significa che l'impegno verso i bambini non deve «acillare in periodi di recessione economica; arretrare di fronte alle esigenze

«malattie» che uccide milioni di bambine: si chiama discriminazione sessuale. In Bangladesh, India, Pakistan ne muoiono un milione l'anno solo perché sono nate femmine. Per le bambine ci sono meno cure sanitarie, meno cibo, meno istruzione dei loro coetanei maschi. E il mondo, che pure si è ribellato, ha lottato contro la discriminazione razziale, sembra disposto ad accettare questa odiosa e intollerabile forma di razzismo, affidando le speranze di vita di un individuo al fatto accidentale di essere nato maschi piuttosto che femmine.

12 miliardi di dollari spesi per le forniture idriche viene destinata all'installazione di acqua corrente nelle case della popolazione agiata e solo un 20% va ai pozzi e alle fontane che potrebbero portare acqua potabile ai cittadini più poveri. Le spese per l'istruzione seguono lo stesso andamento: finanziaio istituti superiori ed università, favorendo una minoranza piuttosto che andare a vantaggio della maggioranza della popolazione. Gli aiuti internazionali, insomma, servono a far star meglio chi già ha.

EST EUROPEO
Con i tagli ai sussidi nessuna protezione

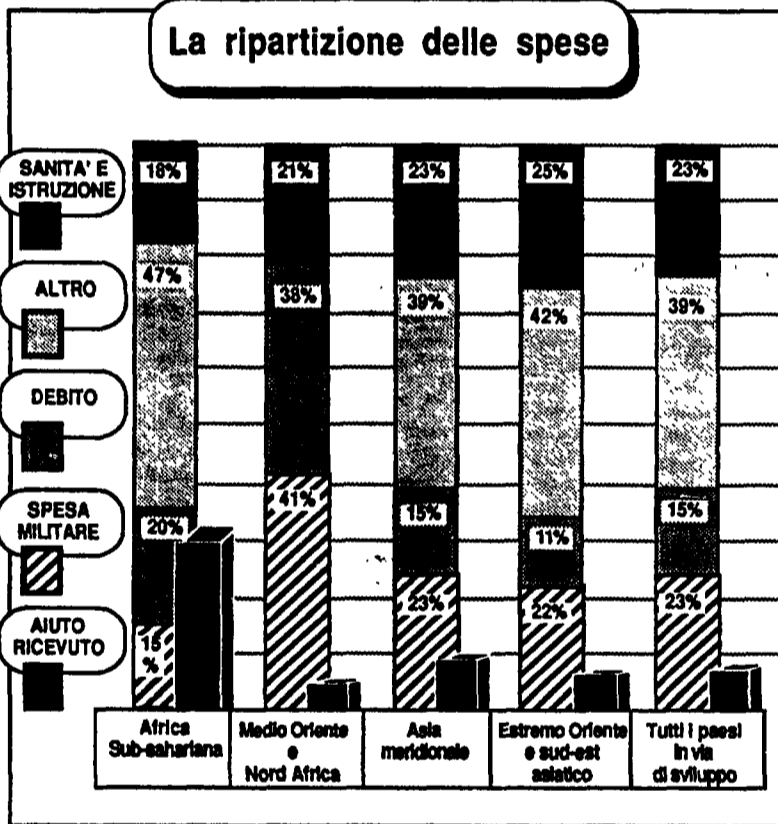
■ Sono ancora una volta i bambini a pagare il prezzo più alto per gli sconvolgimenti politici ed economici avvenuti nei paesi dell'Europa orientale. La disoccupazione in Ungheria è aumentata di dieci volte tra la fine del 1989 ed il maggio del '91, in Polonia è salita a due milioni di unità, in Cecoslovacchia ci si aspetta di avere mezzo milione di senza lavoro entro la fine del '92, mentre il reddito di coloro che hanno un'occupazione è calato vertiginosamente. La media dei redditi reali in Polonia è caduta del 25% nei primi mesi del '90, mentre in Bulgaria questa caduta si avvicina al 50% e si valuta che il numero ufficiale dei poveri in Cecoslovacchia si quadruplicherà per la fine dell'anno, mentre in Polonia e nell'Unione sovietica il 40% della popolazione vive già oggi al di sotto della soglia della povertà.

Il taglio ai sussidi ha moltiplicato i prezzi e molte famiglie spendono oggi tra il 50 e il 60% delle loro entrate soltanto per l'alimentazione. Il consumo di pane, latte ed altri alimenti di base è diminuito in Bulgaria, Jugoslavia, Polonia, Ungheria e Urss. In Albania il caso più drammatico. Circa il 20% di tutti i bambini è malnutrito e la mortalità infantile è più che raddoppiata rispetto al 1989, quando era del 15 per mille. In tutti questi paesi i redditi sociali sono anche diminuiti, i salari minimi, i sussidi di disoccupazione gli assegni familiari e le pensioni sono stati teoricamente mantenuti, ma in pratica sono stati cancellati dall'inflazione. Anche le aziende hanno rinunciato a fornire servizi sociali che in precedenza venivano garantiti alle famiglie dei dipendenti. Ma tutto ciò non era inevitabile. L'Unicef ricorda che un'indizzazione dei sussidi, una verifica accurata dei cambiamenti nelle condizioni dell'infanzia, un'oculata finalizzazione delle risorse disponibili, pasti gratuiti nelle scuole, tessere alimentari per garantire livelli nutrizionali minimi e il mantenimento dei servizi sanitari ed educativi di base, avrebbero protetto gli strati più deboli ed in particolare i bambini. L'Unicef lancia un appello ai paesi ricchi per far sì che gli aiuti internazionali assolvano al ruolo di mantenere un livello minimo per ciò che riguarda la salute e la nutrizione. Gli aiuti potrebbero garantire il principio «i bambini anzitutto», assicurando che l'infanzia non soffra troppo in epoche di transizioni, evitando che un progresso a lungo termine sia messo in pericolo dalle esigenze immediate. □ C.Ro.

CINZIA ROMANO

ROMA. I buoni sentimenti poggiano su sabbie instabili; basta un soffio di vento per sommergerli e farli sparire. Non sono quindi sufficienti a risolvere i bisogni di un quarto dell'umanità, più di un miliardo di persone, povera e senza potere. Un mondo che soffre, senza la minima possibilità di futuro, fatto soprattutto di donne e bambini. A loro, come ogni anno, è dedicato il rapporto dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu sulla condizione dell'infanzia nel mondo, che la piazza è piena di buoni sentimenti, di retorica, di pietismo. Che inchioda tutti gli uomini del mondo alle loro responsabilità. Che ricorda ai 159 capi di Stato e di governo la solenne promessa ai bambini scaturita dal Summit mondiale per l'infanzia del '90: la promessa di utilizzare le conoscenze, le tecniche, le risorse e le capacità di comunicazione oggi disponibili per proteggere la loro salute e i loro diritti; la promessa di porre fine alla catastrofe silenziosa della

malnutrizione, delle malattie - cause che mietono ancora 250mila vittime alla settimana - e dell'analfabetismo; la promessa di porre i loro bisogni e i loro diritti all'ordine del giorno sull'agenda internazionale nel decennio a venire, che vedrà la definizione di un nuovo ordine mondiale. Per quasi mezzo secolo, sostiene il direttore esecutivo dell'Unicef, James P. Grant, «il mondo è stato sviato da questi grandi compiti da conflitti militari e da divisione ideologiche». «Oggi quella minaccia svanisce, ed è giunto il tempo che il mondo si dedichi a porre fine agli antichi mali della povertà assoluta. E l'accordo raggiunto al Summit, indica che oggi è possibile dare spazio nell'agenda politica del mondo ai diritti dei bambini e alla soddisfazione dei bisogni di base di ogni famiglia». Ma la promessa dei grandi, verso i piccoli, sarà mantenuta o angherirà nella retorica? Troppo presto per trovare una risposta. L'Unicef nel suo rapporto propone dieci tesi all'



E per salvare un bambino «adottiamo» una mamma

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Quanti bambini di meno di 5 anni muoiono ogni giorno in India? 5.000. Avete letto bene: non 50 o 500, ma proprio 5.000. Ogni giorno. Muoiono, anzitutto, per diarrea, poi per malattie polmonari. La causa di queste sindromi è la stessa: «malnutrizione», cioè fame. In lire italiane quanto «costa» un bambino indiano? Un anno di vita, il primo, costa 2.690 rupie, cioè 314.400 lire. Il costo corrisponde al mantenimento di quel tutt'uno biologico e affettivo che, nel primo anno, sono il neonato e la madre: nutrimento e controlli della salute per lei, integratori nutrizivi, visite mediche e indumenti per lui. Mettendo a paragone questo modesto costo in lire e quella realtà tremenda che ogni giorno si consuma in India, è nata l'idea della campagna di «adozioni a distanza» lanciata da un'associazione veronese, «Il Melagrano». Iniziativa «sponsored» dalle organizzazioni del Pds. Perché, spiegano, è «controcorrente rispetto all'attuale, corrotta, nostra politica di cooperazione internazionale». È, economicamente, alla portata di molte donne italiane. E promuove la fiducia in sé delle donne indiane. Si tratta di una copia della campagna per i bambini dell'India, «Salaam ragazzi dell'ulivo»? Anche. In questo caso però, appunto, non si «adottano» i bambini, ma le madri. L'idea arriva da lì, dall'India. Un medico pediatrico e nutrizionista di Calcutta, Samir Caudhuri, nel '74 ha fondato il primo nucleo del Cini (Child In Need Institute) che, oggi, gestisce una rete fatta di 15 ambulatori, un ospedale, asili e scuole nei villaggi. Caudhuri abbandona la pediatria nel suo paese, giudica, i bambini sono malati anzitutto di malnutrizione e mancanza di

STATI UNITI
Nella nazione più ricca i più poveri sono i ragazzini

■ Nella nazione più ricca, i più poveri sono i bambini. Vivono in miseria negli Usa 12 milioni di ragazzini, e il loro numero è in vertiginoso aumento: più cresce la ricchezza del paese, più aumenta la povertà dell'infanzia. Negli anni 60 infatti la percentuale di bimbi americani poveri si era dimezzata, passando dal 27 al 14%, e negli anni '70 è risalita al 22%, nel decennio nel quale gli Stati Uniti hanno registrato un incremento quasi ininterrotto della crescita economica, con un aumento del Pil (prodotto nazionale lordo) del 25%. E nello stesso periodo il livello generale di povertà nel paese è diminuito, specialmente tra le persone più anziane: si è ridotta infatti di oltre due terzi la percentuale di ultrasessantacinquenni che vivono nell'indigenza. Perché dunque una nazione che è riuscita a ridurre la miseria non è riuscita a farlo per i suoi bambini? E chi sono i nuovi, piccoli poveri d'America? La prima immagine che viene in mente è quella di un bimbo di colore, figlio di una donna non sposata e senza lavoro che vive di assistenza in una grande città. Ma questa immagine vale solo per meno di un bimbo povero d'America su dieci: la maggioranza dei 12 milioni di poveri sono bianchi: una buona parte vive fuori dalle grandi città, spesso in famiglie composte da due o da un solo bambino; la maggior parte appartiene a nuclei familiari dove almeno uno dei genitori lavora. Secondo il

PAESI IN GUERRA

Privati del futuro sono le prime vittime dei conflitti moderni

La vera tragica novità delle guerre moderne è che si tratta di vere e proprie «guerre contro i bambini». Negli ultimi dieci anni sono stati uccisi in conflitti più di mezzo milione di bambini e bambine; più di 4 milioni sono rimasti mutilati «arti amputati, facoltà mentali menomate, perdita della vista o dell'udito» a causa di bombardamenti, scoppio delle mine, colpi d'arma da fuoco, torture. Cinque milioni di piccoli si trovano nei campi profughi a causa della guerra; altri 12 milioni hanno perso una casa. E questo massacro di innocenti continuerà nelle oltre 40 guerre ancora in corso. Gli effetti indiretti non sono meno devastanti. Scuole ed ospedali sono chiusi o distrutti; le linee di rifornimento di viveri sono spezzate e i sistemi idrici ed i servizi igienici ridotti a macerie; milioni di persone fuggono verso i campi profughi. E sempre in questa circostanza il peso maggiore è sopportato dai bambini, che perdono la loro unica possibilità di crescere normalmente nello spirito e nel corpo, di venire istruiti e di acquisire le capacità professionali per trovare un posto in seno alla società. Non è un mistero, per esempio, che sono i bambini a pagare in questo momento il prezzo più alto per la Guerra del Golfo: in Irak il tasso di mortalità infantile è aumentato notevolmente, mentre il paese, prima del conflitto aveva

AFRICA

Più di un milione di neonati sono sieropositivi

La nuova forma di schiavitù che attanaglia il continente africano si chiama debito estero. Sotto questa montagna di debiti vengono sepolte le speranze del continente. L'Africa, che pure non è mai riuscita ad entrare nel numero delle nazioni ricche, sta scivolando indietro verso la povertà più assoluta. Il numero delle famiglie dell'Africa subsahariana che non sono in grado di far fronte alle esigenze più elementari è raddoppiato nel giro di dieci anni; i redditi medi sono diminuiti di un terzo; la percentuale di bambini malnutriti - già molto alta - è aumentata; quella dei ragazzi che frequentano la scuola si è ridotta; la sicurtà minaccia di nuovo la vita di 27 milioni di persone in 14 paesi; sono 40 milioni gli africani che vivono in condizioni di «sfollati» a causa di conflitti armati o di catastrofi naturali. E, come un colpo di grazia su un paese già così martoriato, sono tre milioni le donne africane contaminate dal virus dell'Aids, mentre sono un milione i neonati sieropositivi. Da qui al Duemila le previsioni sono tragiche: due milioni di bambini moriranno e dieci milioni resteranno orfani per colpa dell'Aids. Il declino dell'Africa va ricercato in cause interne ed esterne. Oltre alle perdite di natura economica ed ai conflitti causati dall'apartheid, le tre principali cause interne sono la cattiva gestione economica, il degrado ambientale e i conflitti armati. Le guerre prolungate e i frequenti colpi di Stato sono stati in parte causa ed in parte ef-

Crisi istituzionale



Gava non va alla cerimonia di fine anno al Quirinale Assenti anche i capigruppo del Pds e dei Verdi L'«intrusione» di Forlani mescolato tra le «autorità» I contatti del capo dello Stato con i leader dell'area cislina

Auguri a Cossiga ma resta il gelo E dietro le quinte il presidente cerca una sponda nella Dc

I gesuiti: «Le picconate aiutano solo le Leghe»

ROMA. Le picconate del presidente della Repubblica - e anche quelle della Confindustria - al sistema dei partiti hanno incoraggiato il malcontento e favoriscono il successo delle Leghe. Lo sostengono i gesuiti in un commento, pubblicato da «Civiltà cattolica», al risultato elettorale di Brescia, della quale il meglio amministrato e più ricco d'Italia. «Volendo giustamente combattere la partocrazia - scrive nel suo articolo padre Giuseppe De Rosa - si è impropriamente attaccato il sistema dei partiti, della quale essa è solo una grave degenerazione. Si tratta di attacchi «estremamente pericolosi» per la democrazia, della quale «i partiti sono un pilone essenziale portante». I gesuiti mettono in guardia da forme di autocrazia e di dittatura, comunque camuffate e sostengono che i partiti «devono riformarsi ma non scomparire a favore di spinte disgregatrici e di gruppi prestatari o di regimi plebiscitari».

Ducento ospiti, tanti ma non troppi per gli auguri a Cossiga. Non si prestano a equivoci o ipocrisie i capigruppo del Pds e dei Verdi. Tra le autorità dello Stato s'intrufola, invece, Forlani. Ma nemmeno i buoni sentimenti sciogliono tutto il gelo calato tra la Dc e il Quirinale: solo una formale stretta di mano a Mancino e Piccoli (Gava se la risparmia). Cossiga oscilla tra la rottura e la ricerca di una sponda...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Auguri, presidente». E Francesco Cossiga ricambia ora con una battuta ora un gesto affettuoso. Anzi con l'amico-nemico Galloni le parti s'inventano. È il capo dello Stato a pronunciarsi per primo: «Auguri Giovanni». È il vice presidente del Csm si emoziona: «Io te ne faccio personalmente tanti». Festa della riconciliazione o delle ambiguità, il tradizionale scambio di auguri per le feste natalizie e di fine anno tra le alte autorità dello Stato, ieri, al Quirinale? Il clima è quello dei buoni sentimenti. Ma non proprio per tutti. Non con gli uomini che Cossiga sospetta di «congiurare» alle sue spalle. Non c'è Antonio Gava e con l'altro capogruppo dc, Nicola Mancino, il presidente è freddo. E addirittura gelido con Flaminio Piccoli. Amalido

Forlani attende pazientemente il proprio turno, osserva tutto, e alla fine si abbandona a una battuta per sciogliere un po' di ghiaccio: «Qui c'è l'ingorgo costituzionale...». È il leader dc, l'unico segretario di partito alla cerimonia. I 200 ospiti che Cossiga saluta, con al fianco Giovanni Spadolini (manca il presidente della Camera, Nilde Iotti, perché impegnata in un incontro con il russo Boris Eltsin) e il presidente della Corte costituzionale, Aldo Corasaniti, sono tanti. Ma non troppi. Qualche assenza si spiega. I capigruppo del Pds, il partito che ha promosso l'impeachment, hanno preferito evitare, con discrezione, a se stessi e al presidente l'imbarazzo di un «augurio» su cui qualcuno avrebbe potuto malevolmente equivocare. I de-

putati verdi, che vogliono le dimissioni di Cossiga, la loro «dizione» la spiegano nero su bianco: «Sarebbe ipocrita...». In compenso, c'è qualche presenza non doverosa. Forlani, appunto, è una sorta di intruso. Mischiandosi tra le autorità dello Stato, il leader dc riesce a scavalcare l'interdizione in cui era incappato dopo quella Direzione scudocrociata che aveva separato le posizioni politiche del partito dalla strategia del piccone del capo dello Stato. Troppo poco per colmare il fossato tra il presidente e il suo partito d'origine, ma quanto basta a lenire il «dolore dell'incomprensione». Di più, Forlani, non può e, forse, a dispetto della convinzione di Cossiga non vuole offrire. Lo ha detto: «Ora devo pensare al partito». A uno scudocrociato segnato dalle vistose crepe aperte dalle picconate di Cossiga. Qualche effetto, a dir il vero, l'irrigidimento dc pare averlo. Da qualche giorno il presidente non «esterne» più. Sì, una mattina lancia, dal «Diario del Quirinale» che il suo biografo Paolo Guzzanti scrive per la Stampa, che si prepara a ricambiare le «coltellate degli amici» con un solenne documento d'addio. Ma, guarda caso, il tutto è rigorosamente non virgolettato. La

matina dopo il presidente riceve i deputati dc Piscicchio, Alessi e Russo, più sensibili ai suoi «stimoli», e affida loro un messaggio terrorizzante: o si sciogliono adesso le Camere oppure si aspetta la scadenza naturale della legislatura il 2 luglio e si va a votare sotto il sole di agosto. Ma, guarda un po', gli stessi peones nel giro di 24 ore si mettono a raccontare che il presidente «è più democristiano di noi» e, oltre a voler mantenere «buoni rapporti» con Andreotti e con Forlani, cerca sponda nel partito in vista del suo rientro a palazzo Madama nello scranno di senatore a vita. Anzi, l'interesse per una legge che gli consenta di non iscriversi a un gruppo diverso da quello dc sarebbe dettato proprio dall'intenzione di non rompere irrimediabilmente con la Dc. Intanto, Cossiga lancia qualche ponte: chiama al telefono Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, e gli chiede di riservargli una tessera del sindacato per il 1992. Sono noti i legami di D'Antoni con la sinistra sociale di Franco Marini e i tentativi di quest'ultimo di creare con Enzo Scotti, Giovanni Coria, Calogero Mannino e Giuseppe Gargani una corrente trasversale con cui provare prima o

poi una sorta di Midas dc. Come Craxi a suo tempo, anche i cinquantenni dello scudocrociato avranno pur bisogno di qualche padre nobile. Cossiga è pronto alla bisogna? E se l'«operazione ritorno» è già vissuta da Cossiga con tanto assillo, a maggior ragione deve vivere questo scampolo del settennato con l'angoscia di commettere passi falsi. Ieri mattina, all'inaugurazione dell'archivio storico della Camera dei deputati, il presidente ha ringraziato Nilde Iotti («La vostra Tatchler»), scherzando con alcuni funzionari per avergli offerto l'occasione di «comincia-

re a riabituarmi all'ana di casa, perché la mia vera casa è il Parlamento». Con civetteria, Cossiga ha indicato gli scaffali, in cui sono conservati anche gli atti originali delle inchieste su Gladio e Uslca, come «il posto in cui potersi dedicare agli studi». Tutta qui l'esternazione? Presidente andrà in vacanza? Un'eventualità brandita lunedì come una minaccia per ottenere da Andreotti entro questa settimana una motivazione per lo scioglimento delle Camere: «Dopo sarebbe troppo tardi». Ma, a ultimatum in scadenza, il presidente se ne resta in silenzio.

Il Comitato decide oggi quando votare sulle richieste di impeachment



Il comitato per i procedimenti di accusa deciderà oggi come concludere la discussione e eventualmente votare sulle cinque richieste di impeachment di Cossiga. La decisione è stata presa ieri e lo «sfittamento» di ventiquattro ore serve per conoscere meglio il calendario di lavoro dei due rami del Parlamento. Tre le ipotesi sul tappeto: lavorare fra Natale e Capodanno; rinviare la convocazione all'8 gennaio 92; andare al 15 gennaio. Il capigruppo della maggioranza sono per questa ultima ipotesi. Di avviso contrario il Pds. Antonio Franchi chiede una riunione il 27 o 28 dicembre, nel caso si vada all'esercizio provvisorio per la Finanziaria, e ricorda il precedente dello scorso anno, quando nello stesso periodo si discusse la denuncia di Russo Spena. Il verde Pollice e lo stesso Russo Spena chiedono che si chiuda entro il 15 gennaio. Il presidente del comitato, Macis del Pds (nella foto), sulle tre ipotesi di calendario ha detto: «Sono tre ipotesi diverse e solo quella del 27 dicembre è di fatto collegata al calendario dei lavori parlamentari. Manca una convergenza, vedremo oggi». Il vice presidente del comitato, Santini (Psi), parla della necessità di approfondire «la complessa questione» e ritiene che il comitato verrà convocato il 14 gennaio.

Riforma elettorale 120 democristiani la vogliono prima del voto

120 parlamentari democristiani hanno firmato un documento nel quale si chiede una iniziativa del partito per approvare prima delle prossime elezioni una riforma elettorale che combini lo sbarramento chiesto dal Psi con il premio di maggioranza della Dc. All'iniziativa, coordinata al Senato da Elio Fontana e alla Camera dal sottosegretario Carlo Senaldi, hanno aderito una settantina di senatori e una cinquantina di deputati dc. Ma l'obiettivo, spiega Fontana, è di coinvolgere soprattutto il Psi, gli altri partiti di maggioranza e, in primo luogo, lo stesso Pds. Secondo Cesare Gellari potrebbe essere la «uscita per evitare che nel prossimo parlamento si passi a 22-23 gruppi rispetto agli attuali 15». Il documento sarà inviato al capigruppo Gava, Andò, Mancino e Fabbri. Fontana si dice convinto che «se c'è la volontà politica si può raggiungere un risultato importante in un mese». «La nostra iniziativa - prosegue - vuole essere un aiuto, e non un intralcio al tavolo Martinazzoli dove si affrontano troppe questioni: intanto, potremmo evitare l'ingovernabilità del prossimo Parlamento».

Migliorano le condizioni di Bossi: a casa per Natale

Sono in costante miglioramento le condizioni di Umberto Bossi, ricoverato da lunedì nell'ospedale multinazionale di Varese. Lo hanno confermato i medici curanti, che hanno deciso di non emettere più il quotidiano bollettino medico sulle condizioni del paziente. A quanto s'è appreso in ospedale, Bossi si è alzato dal letto e prosegue la sua convalescenza. Il leader della Lega tornerà a casa prima di Natale per trascorrere un periodo di vacanza in famiglia.

A gennaio manifestazione in difesa della democrazia

Al Comitato per la difesa e il rilancio della Costituzione, si legge in un comunicato, «continuano a pervenire numerose adesioni alla manifestazione nazionale per la democrazia da tenersi a Roma il prossimo 18 gennaio». Tra gli altri, hanno aderito Luigi Ferrajoli, Leoluca Orlando, Sergio Garavini, Gianni Maitoli, Ugo Gregoretti, Nanni Loy, Cesare Salvi, Pietro Ingrao, padre Ennio Pintacuda, Carol Beebe Tarantelli, Pierluigi Onorato, Fausto Bertinotti. Al centro della manifestazione, la richiesta di dimissioni del presidente Cossiga. «Gli promotori terranno una conferenza stampa a Montecitorio».

Sospeso lo sciopero al «Corriere della Sera»

Oggi il Corriere della Sera sarà regolarmente in edicola. È stato infatti sospeso lo sciopero dei giornalisti. «Il comitato di redazione - si legge in un comunicato - dopo cinque giorni di sciopero, ha constatato che il management del gruppo editoriale è irresponsabile atteggiamento di totale chiusura, che non tiene in nessun conto gli interessi del quotidiano e dei suoi lettori. I giornalisti invece non vogliono danneggiare il Corriere. Questa decisione - prosegue il comunicato - scaturisce dalla convinzione che l'azienda stia cercando di utilizzare il più autorevole quotidiano nazionale per sostenere interessi che non sono propri di un'azienda editoriale, ma coincidono piuttosto con quelli dei gruppi industriali». Dopo aver ribadito la decisione di sospendere lo sciopero, il sindacato annuncia che «preferisce attuare d'ora in poi nuove forme di protesta».

Campania, consultazioni del Pds per la crisi della giunta

Il gruppo ed il Comitato regionale del Pds esprimono profonde preoccupazioni per l'assenza di ogni segnale per la soluzione della crisi di giunta e ribadiscono l'urgenza della convocazione del Consiglio regionale. Il gruppo e la segreteria regionale, Uil, con le associazioni degli imprenditori, con le organizzazioni professionali degli artigiani, dei coltivatori e dei commercianti, oltre che con i movimenti del volontariato e le associazioni ambientaliste per un confronto sulla bozza del programma di governo della Regione, redatto dal gruppo Pci-Pds.

GREGORIO PANE

Camere sciolte a luglio? Di Donato dice: «Sono solo battute»

I brividi elettorali del Psi Ma Craxi rincuora: «Siamo su»

Craxi non crede ai sondaggi che lo vogliono in discesa e rintuzza i lazzi di Chiambretti: «Non è vero, siamo su...». Ma a via del Corso c'è grande preoccupazione: la pa paura la ragnatela dc e torna la voglia di mani libere davanti agli elettori. Di fronte al grande balletto sulla data delle elezioni il vicesegretario Di Donato avverte che dopo la finanziaria «la situazione non sarà più gestibile con espedienti tecnici».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi aspettiamo che si approvi la finanziaria, poi faremo sentire la nostra voce, e molto chiaramente». Di fronte al grande balletto sulla data delle elezioni, che sembra diventato lo sport preferito di molti leader della maggioranza, democristiani in testa, il Psi lancia una promessa che è anche un avvertimento. Il cui senso sembra questo: il balletto non ci piace, sentiamo puzza di bruciato e superato lo scoglio della finanziaria prenderemo le nostre contromisure. Giulio Di Donato, vicesegretario socialista, spiega così l'imbarazzato silenzio in cui sembra caduto il Psi di fronte alla rumorosa ragnatela democristiana: «Il balletto sulla data delle elezioni, questo gran parlare

spesso a vuoto su questioni di lana caprina nasconde essenzialmente problemi di natura tattica, interni alla Dc. Noi abbiamo scelto di risolvere i problemi uno alla volta. È inutile sollevare una polemica oggi, pensiamo a approvare la finanziaria poi si vedrà». E tanto per parlar chiaro, Di Donato liquida velocemente anche l'ipotesi, attribuita a Cossiga, di rinviare a luglio lo scioglimento delle Camere, con conseguente sconvolgimento di appuntamenti e scadenze politiche istituzionali: «Lasciamo perdere - dice - sono battute». Cosa dirà il Psi dopo l'approvazione della finanziaria, non si sa. «È evidente - dice il vicesegretario socialista - che la situazione non sarà più gestibile con espedienti tattici».

Più in là non si va, per ora, e probabilmente l'incertezza è anche il segnale che Craxi sta guardando intorno, limando qualcosa della sua strategia. La cosa chiara è che a via del Corso non sono pochi a voler ritornare, in vista di una campagna elettorale che sembra ben più impegnativa di altre, alla politica delle mani libere. Quanto meno, si vorrebbe mitigare quella promessa di rinnovato abbraccio con la Dc che Craxi ha consacrato in una ormai nota intervista di un mese fa. Una scelta che non paga né politicamente, né elettoralmente, come dopo Brescia vanno dicendo gli esponenti della sinistra del partito e non solo loro. Gli ultimi sondaggi che collocano il Psi tra i partiti in sostanziosa discesa fanno venire i brividi a via del Corso. Solo qualche mese fa l'obiettivo elettorale e politico era ben più ambizioso: prendere «un voto in più del Pds e diventare il primo partito della sinistra, provocando nuove lacerazioni nella Quercia, e governare sull'onda di un 16-17% un rinnovato rapporto con la Dc, ma con Craxi ben in sella a palazzo Chigi. Settimana dopo settimana la situazione è cambiata radi-

calmente. E ora proprio l'immagine di un partito non più vincente, paralizzato nella rete democristiana, immerso nel marasma politico e nelle inefficienze governative, sostenitore di un capo dello stato che con le sue picconate sembra avvantaggiare solo Bossi e Fini, terrorizza via del Corso. Quindi si corre ai ripari. Prima di tutto negando le possibili difficoltà elettorali. Craxi stesso ha contestato, con una lettera a un giornale torinese, i risultati di un sondaggio che lo davano al 12% e ieri sera, andato a inaugurare una mostra della pittrice Deanna Frosini, ha dovuto affrontare i lazzi di Chiambretti, proterico showman di Rai3, che lo ha stuzzicato a lungo ricordandogli proprio i sondaggi: «Vi danno tre punti sotto...». Il segretario socialista, che un Chiambretti vestito da postino voleva far diventare Babbo Natale, ha fatto buon viso a cattivo gioco e sorridendo ha messo il pollice all'insù: «Non è vero, non è vero, siamo su». Ma per tutta la sera l'umore non è stato dei migliori né Chiambretti è stato graditissimo (e infatti l'hanno tenuto fuori della porta). Politicamente Craxi, dicono



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

a via del Corso, non può cambiare più di tanto. La via è tracciata e, ricorda ancora Di Donato, «la collaborazione con la Dc è inevitabile». Ma sul dopo, sulle poltrone, sulle carriere politiche dell'alleanza (che potrebbe anche non essere numericamente sufficiente) si tende a fare marcia indietro. E si tende a lasciare un margine di imponderabilità politica legato al risultato elettorale. Indicare l'alleanza con la Dc, dice infatti Di Donato, interpretando l'equilibrio craxiano, «non vuol dire che dopo le elezioni ci siano le condizioni per imprimere un'accelerazione all'unità so-

cialista». Del resto dalla Dc vengono segnali poco chiari, o addirittura discordi nei confronti dell'alleanza prevista per il dopo elezioni. Se Forlani continua a parlare di necessità di patti, di maggioranza compatta di fronte al voto, con indicazioni chiare sul dopo, De Mita glissa e dice che per questo voto così impegnativo è inutile e riduttivo parlare di patti perché la posta in gioco è ben più alta. Stavolta ai Psi sembra andare bene quel che dice De Mita. E infatti Di Donato conclude: «Patti? Ma questo lo dice Forlani, prima delle elezioni non si fanno patti...».

Il Pri terrà a febbraio una «convenzione» aperta ai non iscritti La Malfa: «Forlani ci apre la porta? No grazie, piuttosto esca lui...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. È un La Malfa su di giri quello che annuncia la convenzione del partito di febbraio prossimo, a Milano. Il segretario del Pri ha molte cartucce dalla sua e le vuol tirare fuori un po' per volta, per tener sulla corda gli alleati di una volta che non gli hanno perdonato di essere uscito dalla coalizione governativa. La scelta di indire una convenzione, aperta all'esterno, e non un tradizionale congresso, è legata alla vicinanza della scadenza elettorale. Gli inviti sono stati già diramati. Per ora hanno accettato Giuliano Toraldo di Francia, uno dei più noti fisici italiani, che ha rilasciato solo una dichiarazione di voto per il Pri, e l'ex presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo, che ha aderito all'Edera. Di Franco Piro, che ha lasciato il Psi e di cui nei giorni scorsi si era det-

to che stava per passare al Partito repubblicano, non si hanno invece notizie. Giorgio La Malfa nell'incontro con la stampa, subito dopo la riunione di segreteria di ieri, non spreca parole né sull'argomento-liste (respinge comunque l'ipotesi di candidature trasversali) né sulle previsioni elettorali per il suo partito. Ma dopo Brescia può guardare senza affanno alla scadenza di primavera? La Malfa precisa, in disaccordo con Occhetto, che non serve una crisi di governo per convocare i comizi, dato che si sa: «L'ultimo semestre della legislatura. E aggiunge: «A noi non interessa la data delle elezioni, ma poiché il caos è la cifra di questa maggioranza, allora nell'interesse del paese prima se ne va questo governo e meglio è».

Il governo è l'oggetto preferito degli attacchi lamalfiani. «Siamo di fronte a una maggioranza che chiede agli elettori di essere riconfermata, ma dovremmo forse credere ad Andreotti quando afferma che può nascere un governo davvero riformatore e diverso? E come credere a Forlani che ha annunciato che è già iniziata la ripresa economica?». La Malfa respinge l'offerta del segretario dc che ha detto essere sempre una porta aperta nella maggioranza per il Pri. «Grazie no. Questa offerta presuppone che la casa sia occupata dalla Dc e che è sua discrezione lasciare entrare questo o quello. Invece bisogna che la casa sia occupata da una classe dirigente diversa». Molto duro il giudizio di La Malfa anche sulla finanziaria. Tanto che lancia una proposta di legge che renda obbligato costituzionale il ripiana-

mento dei deficit pubblici. La Malfa ne ha per tutti, così sulla richiesta del Pds per l'impeachment di Cossiga conferma il parere negativo del Pri. «Dopo aver letto la memoria della Quercia posso dire che non vi sono i presupposti politici e giuridici per la richiesta di una messa in stato d'accusa. Ma bisogna sgomberare al più presto il campo da ogni dubbio sul Quirinale, perciò il Pri si opporrà a qualsiasi manovra dilatoria dei lavori del comitato per i procedimenti d'accusa». Il segretario repubblicano coglie l'occasione anche per attaccare la nuova giunta di Milano. E dice a chiare lettere che l'ipotesi di un appoggio esterno repubblicano non esiste più. «Milano non può continuare ad avere un sindaco così scadente e finché c'è i Pirelli noi staremo all'opposizione».

Il leader del Comitato propone invece un «patto»

Elezioni, Segni boccia la lista referendaria

ROMA. «Ridurre la splendidezza del movimento referendario a una lista inevitabilmente minoritaria sarebbe il peggior errore che i sostenitori della riforma elettorale potrebbero commettere». Così Mario Segni ha bocciato la proposta di liste referendarie al Senato lanciata da Massimo Severo Giannini e da altri esponenti del Corid. «Alla crescente domanda popolare di una semplificazione degli schieramenti, di un confronto finalmente netto tra coalizioni e programmi alternativi - obietta il deputato democristiano - non possiamo rispondere, proprio noi, aumentando il numero degli attori sulla scena. C'è bisogno, ci sarà sempre più bisogno di portare nel Palazzo la voce del movimento referendario. Ma proprio per questo motivo non dobbiamo farci rinchiodare in una riserva». Il presidente del comitato promotore dei refe-

rendum elettorali suggerisce invece un patto che vincoli, prima e dopo le elezioni, i candidati dei vari partiti che condividono la battaglia di riforma elettorale - i collegi uninominali maggioritari e l'elezione diretta del sindaco - a sottoscrivere tutte le proposte di legge che verranno presentate in Parlamento in coerenza con i quesiti referendari. Il giudizio sul rispetto o meno di tale patto dovrebbe essere delegato ad un giurì d'onore. Segni, nel corso di una manifestazione tenutasi in serata nella capitale, ha assicurato che il Corid, in campagna elettorale, darà indicazioni precise a favore dei candidati che in tutte le liste si sono battuti per referendum.

Fronta la replica del Corid all'indisponibilità manifestata da Segni. Per Giovanni Negri, coordinatore del comitato, la proposta di un patto preletto-

DOMANI 21 DICEMBRE CON L'Unità Storia dell'Oggi Fascicolo n. 24 PETROLIO

Giornale + fascicolo PETROLIO L. 1.500

Sabotaggio Dc: bloccata la legge sull'obiezione

Clamoroso colpo di scena alla commissione Difesa del Senato. La Dc blocca - e di fatto affonda - il disegno di legge sull'obiezione di coscienza, già approvato alla Camera e iscritto per oggi nel calendario dei lavori d'aula di palazzo Madama. Dc e Msi hanno avanzato proposte dilatorie di varie audizioni. Duramente stigmatizzato dal capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, il comportamento della Dc.

NEDO CANETTI

ROMA. L'attesissima legge sull'obiezione di coscienza rischia di smarrirsi, anche per questa legislatura, la strada dell'approvazione definitiva. Se ne parla da sette anni, ormai, e diretti interessati, associazioni giovanili e la Lega degli obiettori già davano per scontato che, dopo il voto favorevole della Camera, anche il Senato avrebbe rapidamente varato il provvedimento. Attesa suffragata dalla notizia che la conferenza dei capigruppo aveva già iscritto il disegno di legge nel calendario dei lavori d'aula, con l'intento di votarlo domani. Invece ieri alla commissione Difesa, che stava esaminando il testo licenziato da Montecitorio, la Dc (aiutata dal Msi) ha messo in opera tutte le armi a disposizione per bloccare e insabbiare il provvedimento.

Protagonisti dell'atteggiamento dilatorio democristiano i due ex capi di Stato maggiore dell'esercito, Umberto Capuzzo e Luigi Poli (oggi senatore), spalleggiate dal «civile» Manlio Lanni. Dapprima hanno sostenuto che il testo dovesse essere rivisto (con conseguente rinvio alla Camera) poi hanno chiesto le audizioni del ministro della Difesa e del direttore generale della Lega, come se i lunghi mesi di discussione alla Camera non avessero permesso di valutare ogni aspetto della normativa, pure con audizioni di tutti i soggetti interessati. «Dopo sette anni di discussioni parlamentari - ha commentato Maurizio Mesoraca del Pds - la Dc scopre la necessità di sentire il ministro e approfondire la materia». «In verità - ha aggiunto - la Democrazia cristiana sta ostinatamente lavorando per far saltare la legge: è l'ennesima beffa, dopo il blocco alla Camera del provvedimento sulla riduzione della leva, consumata dal governo e dalla maggioranza ai danni dei giovani e delle organizzazioni pacifiste». Il governo è giustamente citato dall'espo-

nente della Quercia tra i responsabili dello stallo: infatti la manovra della Dc ha trovato una colpevole sponda nella totale assenza dell'esecutivo dai lavori della commissione. Atteggiamento che ha fatto il paio con quello del gruppo socialista: nessun senatore Psi infatti è stato presente ai lavori.

«La sconcertante richiesta della Dc - ha commentato Grazia Zuffa, ministro ombra per le Politiche giovanili - impedisce di passare alla discussione degli articoli: riteniamo assai grave che in questa legislatura, che sta chiudendosi con un bilancio così negativo per i giovani, non si riesca ad approvare almeno la legge per la riduzione della leva e quella sull'obiezione di coscienza». La delusione sarà certamente profonda nelle file delle associazioni che in questi giorni avevano sollecitato, con lettere e telegrammi (ricordando anche le 101 interrogazioni parlamentari su presunte irregolarità in questo campo dell'amministrazione militare), tutti i gruppi parlamentari ad una rapida approvazione del disegno di legge che, se operante, consentirebbe il raggiungimento di due importanti conquiste: il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto soggettivo e l'istituzione del servizio civile nazionale con pari dignità al servizio militare di leva. Obiettivi che sono stati, a più riprese, indicati dalla Corte costituzionale e dalla Commissione dell'Onu per i diritti dell'uomo. In quasi tutta Europa queste istanze sono già state largamente recepite da anni.

«Questa è una legge che doveva essere approvata d'urgenza - ha commentato Ugo Pecchioli - perché ad essa sono legate le sorti di tantissimi giovani. Desidero che tutte le associazioni interessate, laiche e cattoliche, sappiano di chi è la responsabilità di questo ennesimo rinvio di una legge sacrosanta».

Dopo i carabinieri ora sono gli agenti aderenti al sindacato autonomo Sap a rivendicare un nuovo ruolo

«Siamo stanchi di vedere i criminali in libertà. Fondiamo un movimento, facciamo come Bossi...»

La voglia di partito prende anche la Polizia

Annunciata la nascita di un nuovo partito politico: il partito dei poliziotti. L'idea è venuta al Sap (Sindacato autonomo di polizia), cui sono iscritti 26.000 agenti. «Lega, movimento, partito... per ora è una provocazione, vediamo come reagisce il Palazzo». Il Sap propone modifiche radicali del nuovo codice e della legge Gozzini; chiede una polizia unificata ed è polemico con Scotti e con i carabinieri.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Nasce, in una mattina né calda né fredda, sotto il sole tiepido di Roma, un altro partito politico. È il partito dei poliziotti. «Lega, movimento, associazione, non sappiamo ancora...», dicono loro, sventolando due paginette, 48 righe d'inchiestro sbiadito. Sorridono, perché sanno che questa iniziativa «farà notizia». Lo sperano, se lo augurano, si chiedono: «Come reagirà il Palazzo?». Già: come reagiranno governo e Parlamento di fronte all'ennesima «provocazione»? Dopo i carabinieri (che hanno costituito un'associazione culturale-politica), ecco i poliziotti.

Sono quelli del Sap, il sindacato che rappresenta 26.000 agenti (su un totale di 90.000). Gli otto segretari nazionali e il segretario generale si sono seduti intorno a un tavolo ed è venuta fuori l'idea, «fondiamo un movimento, facciamo come Bossi...». Il programma politico è contenuto in quelle due paginette. Titolo: «Il sindacato autonomo di polizia lancia il progetto di un Partito per la sicurezza del Paese». Seguono proposte, malumori, accuse. Che potrebbero essere riassunti in una serie di «siamo stanchi». Siamo stanchi di vedere i criminali in libertà; perciò la classe politica modifichi la legge Gozzini (che concede «troppi benefici» ai detenuti, e li fa «uscire

di galera»). Siamo stanchi delle eccessive concessioni ai carabinieri: perciò la classe politica non applichi la sentenza della Corte costituzionale che parifica i loro sottufficiali ai nostri ispettori. Siamo stanchi, davvero stanchi, delle mille divisioni tra le forze dell'ordine: perciò la classe politica vari un'unica polizia.

Il Sap, poi, critica l'Fbi italiana voluta dal ministro dell'Interno Scotti. E, per contrastare la «famelicità», la voglia di potere dei carabinieri, fa appello al popolo: «Bisogna sottoporre alla scelta della gente i criteri di direzione di un'unica polizia tra un sistema militare ed uno civile». Niente di eversivo, poco di nuovo, in queste 48 righe. Non colpisce, insomma, il programma: ad impressionare è l'idea, vedere un sindacato di polizia che dice: «Facciamo un po' come Bossi». In realtà, il Sap ha dimesticato con le idee. Dispone infatti di 8 giornali mensili, una mole impressionante di «informazioni, dibattiti, comunicazioni». È un sindacato «indefinibile». Nato nell'81, si colloca su posizioni diverse, quasi speculari a quelle del Sap (maggiore sindacato di polizia, 35.000 iscritti). Brutali semplificatori dicono: se il Siulp è progressista, il Sap è conservatore. Il segretario generale, Carmine Fioriti, è stato eletto lo scorso 8 dicembre. Non è escluso che l'idea serva anche da spot



Il rituale giuramento di fine corso degli allievi sottufficiali della scuola di polizia di Nettuno

pubblicitario al nuovo gruppo dirigente. Un modo per dire, alla base, ai politici, alla gente: eccoci qui, noi esistiamo. Dell'idea parliamo con Nicola Izzo, uno dei segretari nazionali. Allora, avete fondato il partito dei poliziotti? No, è un movimento, è una specie di lega... ma sì, forse è anche un partito. Di fronte al bailamme che c'è in giro, alla schizofrenia del parlamento, ai militari che si agitano, abbiamo voluto lanciare una provocazione... A chi? Al Palazzo. Scusi? Sì, al Palazzo, alla classe politica, al governo. Vuole un esempio? Ecco, noi diciamo

che questo eventuale movimento si batterebbe per revisionare la politica processuale, eliminando i sofismi del nuovo codice di procedura penale. Si batterebbe per restituire i poteri d'indagine alla Polizia giudiziaria. Questo chiederebbe il movimento: e lo scopo sarebbe solo di garantire la sicurezza della gente comune... Lega, movimento, partito: parteciperete anche alle elezioni, avete voglia di andare in Parlamento e di cambiarle da soli le leggi che non vi piacciono? No, per ora non è nei programmi. Ma vediamo prima che cosa dice, come reagisce il Palazzo. Conta solo questo, almeno per il momento... Qualcuno dirà: anche la polizia si è messa a dare

picconate... Una picconata, no? No, no. E poi che brutto termine. La nostra è un'azione, una semplice azione, per richiamare l'attenzione dei politici. Non vogliamo demolire, noi. Vogliamo che le cose funzionino meglio, che finisca questa confusione. I toni sono noti, se ne discute da tempo: nuovo codice, legge Gozzini, pluralità dei corpi di polizia... Qualcuno dice che siete di destra, un po' conservatori, un po' demagogici... Di destra, conservatori? Ma andiamo... Non abbiamo caratterizzazioni ideologiche, non siamo né di destra né di sinistra. Non dicono tutti che ora contano solo i programmi? Bè, noi abbiamo un programma...



Genova, una donna primo caso di Aids tra agenti di Ps

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHIEZI

GENOVA. Siamo tutti a rischio Aids - si affannano a ripetere da tempo gli esperti - e il flagello non è più prerogativa solo di alcune particolari categorie di persone. Ed ecco da Genova una purtroppo amara conferma, che è anche - a quanto si sa ufficialmente - il primo caso di sieropositività accertato nell'ambito delle forze dell'ordine: si tratta di una donna poliziotto, in servizio presso la Questura, all'ufficio «volanti», risultata positiva al test dell'Hiv. Il virus è stato scoperto del tutto casualmente alcuni mesi fa, e precisamente all'inizio dell'estate, al ritorno dal mare dopo una giornata di vacanza la ragazza, che viaggiava sul solito posizionale della moto condotta dal fidanzato (poliziotto anche lui), rimase ferita abbastanza gravemente in un incidente stradale e venne ricoverata all'ospedale con diverse fratture; dopo i primi giorni di degenza i sanitari decisero di sottoporla ad intervento chirurgico e quando venne sottoposta alle analisi di routine, il referto diagnosticava la sieropositività. Intuibili il dramma e lo sconcerto, anche perché (ma la circostanza non è confermata) indagando sulle possibili modalità del contagio sarebbe emersa l'ipotesi di un non meglio precisato incidente accaduto durante il servizio; unica voce positiva: il fidanzato, sottoposto immediatamente a sua volta alle analisi del caso, è risultato sieronegativo. Ora la protagonista di questa angosciante avventura è in congedo straordinario ed è in attesa

che una commissione medica, su richiesta dell'amministrazione, verifichi la sua idoneità psicofisica al servizio; il responso conclusivo è previsto tra un mese, ma già si parla dei possibili problematici esiti: un eventuale accertamento di idoneità potrebbe infatti provocare automaticamente un congedo forzato, anche se nel frattempo sembra che la giovane abbia chiesto il trasferimento ad un altro ufficio, meno esposto del lavoro alle «volanti». Ad ogni buon conto il Siulp (sindacato unitario di polizia), pur non direttamente coinvolto nel caso «specifico», ha già assunto una posizione precisa. «Intanto promette il segretario provinciale Paolo Volta - anche i poliziotti, come tutte le altre categorie di cittadini, possono malauguratamente contrarre il virus dell'Aids; l'importante è ricordare sempre che essere sieropositivi non significa, nemmeno tra i poliziotti, avere la peste; di conseguenza giudicheremo assurdi e inaccettabili eventuali provvedimenti discriminatori o punitivi. Il dipendente eventualmente vittima del contagio può rimanere benissimo all'interno dell'amministrazione, magari lavorando in settori meno esposti». Attualmente per i poliziotti è previsto un test di sieropositività solo al momento dell'arruolamento; in passato era stata avanzata una proposta di legge per controlli ulteriori ad arbitrio dell'amministrazione, ma era stata presto accantonata per l'ovvia opposizione delle organizzazioni sindacali.

Napoli, Renato D'Ambra «sacerdote orientale» ha messo in piedi una vera industria del culto. Ha costruito un santuario, guarisce, combina matrimoni e in cambio accetta donazioni

La Curia «scomunica» il falso prete

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha battezzato il suo «santuario» con un nome che è tutto un programma: Oasi Ecumenica della Madonna del Terremoto. E in questo tempio, costruito nelle campagne del napoletano, oltre a celebrare messe e matrimoni, Renato D'Ambra, 32 anni, «sacerdote orientale di rito siriano-antico», organizza feste per «cuori solitari», gite in montagna, pellegrinaggi e ricevimenti in noti ristoranti. Tutto, apparentemente, gratis. Perché, in realtà, il «religioso» non disdegna in offerta oggetti d'oro o lasciti di beni immobili. Specialmente in occasione del raduno annuale del 23 novembre, anniversario del terremoto dell'80.

«È scesa ancora una volta in campo per condannare queste iniziative. Per la Chiesa ufficiale «don» Renato, popolarissimo in tutto il paese, è incorso nella scomunica». Grazie alla sua «professione», inoltre, il falso prete avrebbe messo su un piccolo ma sostanzioso patrimonio. Per i vertici della chiesa cattolica, dunque, il tempio costruito da «don» Renato con i soldi dei fedeli in località Salicelli, tra i comuni di Afragola e Caivano, «non è luogo sacro e nessuno può esercitarvi atti di culto divino». Il falso prete, che si autodefinisce «vegante, esorcista e sacerdote orientale», replica alle accuse della Curia, affermando di essersi sempre qualificato come «sacerdote di rito siriano-antico».

Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornò nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

laico. Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornò nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

laico. Ma ecco che, il 23 novembre dell'80, pochi minuti dopo il terribile terremoto che sconvolse la Campania e parte della Basilicata, a D'Ambra «comparsò» la Madonna, che gli parlò dalle macerie: «Non ti preoccupare, prima o poi diventerai un bravo sacerdote». Il «miracolo» si avverò quattro anni dopo. Un ex frate, Giuliano Pierino Gennaro, definito «apostata e noto trasfugato» dalla Congregazione Vaticana per la dottrina della fede, ordinò «sacerdote» Renato D'Ambra, con il rito siriano-antico. Nell'autunno dell'84, tornò nella natia Afragola, il «prete» cominciò a raccogliere fondi tra i fedeli della zona Salicelli, proprio nella località dove venne insediato il villaggio dei terremotati: enormi casermoni costruiti con i soldi

Rivelazione a Samarcanda di un cronista del Corriere

Boss trattato per la Ghidini?

SIDERNO (Reggio Calabria), ieri sera nel corso del collegamento tra la trasmissione di Raitre «Samarcanda» e una veglia contro i sequestri che si teneva nella piazza principale di Siderno, il corrispondente da Locri del «Corriere della Sera», Carlo Macri, ha detto che la liberazione di Roberta Ghidini sarebbe avvenuta grazie alla mediazione di un presunto mafioso della vallata del Torbido, Vincenzo Mazzaferro, di 51 anni, che, pur essendo ritenuto molto pericoloso, avrebbe ottenuto un permesso di cinque giorni dal giu-

dice di sorveglianza di Roma, Mazzaferro, secondo il giornalista, in quei cinque giorni avrebbe contattato direttamente Vittorio Ierino (considerato il capo della banda che ha rapito Roberta Ghidini) invitandolo a rilasciare la ragazza. «Dubbi sulla liberazione di Roberta» sono stati espressi dalle rappresentanti dell'associazione «Donne contro la mafia», che hanno contestato la scelta di esponenti delle forze dell'ordine di avere contatti con i banditi. La veglia si è svolta nella città in cui risiedo-

no i familiari di Pasquale Malgieri, il medico settantunenne rapito nell'ottobre scorso e ancora in mano ai banditi. Vi partecipavano, con i gonfalonieri, i rappresentanti di una trentina di comuni della fascia jonica e di quella tirrenica della provincia di Reggio Calabria, oltre ad alcune persone vittime di sequestri. Nel corso del collegamento, alcuni giovani sidernesi hanno ripreso le polemiche dei giorni scorsi paventando che lo sforzo dello Stato per la liberazione di Roberta Ghidini non sia ripetuto anche per gli altri sequestrati.

Fs, scandalo lenzuola d'oro

Rinviati a giudizio 56 ex dirigenti dell'Ente

ROMA. Rinvio a giudizio per tutto l'ex consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e per dirigenti delle Ferrovie in precedenza, prima che nascesse l'Ente: 56 persone, coinvolte nell'affare Graziانو. È la conclusione che il giudice istruttore Adele Rando, su richiesta del pm Vittorio Paraggio, ha tratto da tre anni di indagini sullo scandalo delle cosiddette «lenzuola d'oro», e dell'appalto per la decolbenazione dei vagoni delle Ferrovie. Elio Graziانو, titolare della «Idalf» di Avellino, fra il '79 e l'88 avrebbe pagato tangenti

per un valore complessivo di 8 miliardi di lire alle persone in questione, accusate adesso, secondo i casi, di corruzione o di concussione. Nell'elenco dei grandi imputati non figura il nome di Ludovico Ligato, già presidente dell'ente, assassinato nell'agosto '89 in Calabria. C'è invece quello di suo figlio, Enrico, accusato di aver riscosso alcune tangenti destinate al padre. Fra gli altri imputati l'ex-direttore generale Coletti, l'ex-vice presidente Misi, gli ex-consiglieri Balfigli, Caldoro, Bifulco, Caporali, Ravenna.

Non serve per avere raccomandazioni. Non serve per prendere tangenti. Non serve come carta di credito. La tessera della Lega per l'Ambiente serve per respirare.

Come avrai capito la «classica» logica delle tessere non appartiene alla Lega per l'Ambiente. Non ci sono fini di lucro e neanche secondi fini, tipici delle tessere che circolano nel nostro Paese. La più diffusa associazione ambientalista italiana ha un solo scopo: difendere l'uomo e tutto quello che lo circonda. Un compito che si traduce in molte operazioni mirate: il Treno Verde (sei carrozze laboratorio che toccano molte città italiane rilevando i livelli di inquinamento acustico e ambientale); la Goletta Verde (la più grande campagna di controllo dell'inquinamento marino gestita da un'associazione ambientalista nel mondo); la campagna per ridurre l'emissione di anidride carbonica, il principale responsabile dell'effetto serra; l'Operazione Spiagge Pulite che ogni anno coinvolge decine di migliaia di cittadini nella pulizia di alcune delle più belle spiagge italiane. La tessera della Lega per l'Ambiente, dunque, serve per mettersi in movimento con il pensiero rivolto al Pianeta e l'azione rivolta all'ambiente dove si lavora, si studia, si vive. Serve per arrestare il degrado ambientale, che a parole sta a cuore a tutti, ma nei fatti è il frutto di culture e interessi economici prevari. Non avrai grandi vantaggi da questa tessera, forse qualche piccolissimo privilegio. Ma sarà la tua dignità di uomo ad essere molto avvantaggiata. Se vuoi respirare compila il coupon e spedisci, con un assegno non trasferibile o con ricevuta del versamento su C/C postale n.

57431009 intestato a Lega per l'Ambiente. Via Salaria 280 - 00199 Roma. Tutti i soci riceveranno il mensile «Lega per l'Ambiente Notizie». Socio ordinario: almeno L. 30.000 (Almeno L. 10.000 per chi ha meno di 16 anni). Socio sostenitore: almeno L. 100.000 (Riceverà in abbonamento il mensile «La Nuova Ecologia» e la traduzione italiana di «Worldwatch Magazine»).

Form with fields for Name, Surname, Age, Profession, Address, City.

LEGA PER L'AMBIENTE. Difende l'ambiente per difendere l'uomo.

L'Italia dei veleni



La situazione è migliorata, ma rimangono le misure in 5 capoluoghi. A Milano i livelli sono tornati normali, ma auto ancora a numeri alterni. Continua l'allarme nella capitale. Chicco Testa chiede il blocco totale. Ruffolo annuncia sgravi fiscali per le marmitte catalitiche.

Soffia il vento ma lo smog resta

Nelle grandi città si va sempre avanti con il pari e dispari

Grazie al vento migliora la situazione nelle metropoli. Milano non supera i valori di guardia. Ma oggi si circola ancora a targhe alterne in cinque città: Roma, Milano, Torino, Bolzano e Messina. Tornano alla normalità Como e Bergamo. Il ministro Ruffolo annuncia sgravi fiscali per le marmitte catalitiche. Il Pds: «Più finanziamenti ai trasporti». Carraro: «Forse a gennaio il blocco della circolazione domenicale».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Bisognerà ringraziare il vento. La situazione smog infatti sta migliorando lentamente nelle grandi città, soprattutto a Milano, ma il merito va al cambiamento delle condizioni atmosferiche. La città lombarda ieri è scesa sotto i valori limite, mentre Roma e Torino rimangono oltre la soglia di attenzione. Comunque oggi si viaggia ancora a targhe alterne in cinque città: Milano, Roma, Torino, Bolzano (al suo primo giorno) e Messina. Mentre Bergamo e Como, invece, tornano alla normalità. I cittadini continuano a trasgredire il divieto: a Milano vari controlli e traffico intenso, a Roma il prolungamento della fascia oraria ha dato buoni risultati ma le multe continuano ad essere moltissime, a Torino pochissime contravvenzioni, 34 nella giornata di ieri, ma si sospetta che i vigili siano molto tolleranti.

Per invogliare i cittadini a comprare marmitte catalitiche il ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, ha annunciato un provvedimento che introdurrà incentivi fiscali per l'acquisto di diesel puliti, auto catalizzate, retrofit e carburanti ecologici. Ruffolo ha anche ribadito che l'ordinanza sull'inquinamento acustico è già in vigore, mentre quella sui combustibili e i carburanti verdi sarà attuata dal 2 febbraio. A partire dal 1° gennaio, invece, scatterà la fase di produzione delle benzine senza piombo e dei diesel puliti.

Continuano le polemiche sul provvedimento delle targhe alterne; Chicco Testa chiede il blocco della circolazione domenicale e il sindaco Franco

Carraro lo accontenta annunciando che forse da metà gennaio a Roma si potrebbe vietare di andare in macchina la domenica. Per manifestare il proprio dissenso sulle targhe alterne il ministro Maurizio Gasparri si accinge a presentare una denuncia contro Carraro. Achille Occhetto vuole che il governo risolva il problema dei trasporti con «atti concreti e risolutivi», e suggerisce di accogliere la proposta del sindaco di Bologna: destinare i proventi fiscali della benzina ad investimenti nel trasporto pubblico. Due senatori del Pds, Renzo Gianotti e Giorgio Tomati, hanno presentato un'interrogazione ai ministri dell'Industria e dell'Ambiente per sapere se intendono utilizzare strumenti tecnologici per ridurre l'inquinamento. Uno di questi, secondo i due senatori, è il turbosudatore, un apparecchio che migliora il processo di combustione del gasolio diminuendo gli aspetti inquinanti. Il turbosudatore potrebbe essere usato nelle fabbriche e nei grandi condomini.

Roma. Oggi tocca alle pari: dalle 6 alle 24. I dati delle centraline hanno infatti confermato la situazione di allarme: prima delle 16 il livello del monossido di carbonio era sopra i

limiti in sei centraline su nove. Il traffico però è stato molto più scorrevole del solito, i romani si sono rassegnati ad utilizzare i mezzi pubblici, soprattutto la metropolitana. Le multe sono comunque moltissime: 6.572 nella giornata di mercoledì scorso.

Milano. Sono rientrati nella normalità i livelli di inquinamento sia nella città che nei 34 comuni dell'hinterland. Il merito è tutto del vento che la scorsa notte ha soffiato da sud est. Su un totale di 15 centraline solo 5 hanno superato i valori di biossido di azoto e monossido di carbonio. Ma ieri il traffico si è intensificato, ci sono stati ingorghi sulla circolazione e i cittadini fanno quello che vogliono. Per oggi il provvedimento resta in vigore ed è il turno delle targhe pari. Forse da domani si tornerà alla normalità.

Bergamo. I valori sono rientrati nella norma per 48 ore e quindi da oggi la circolazione è consentita a tutti gli autoveicoli. Rimane chiuso totalmente al traffico il centro storico dalle 14 alle 19.

Como. La soglia di attenzione non è stata superata nella giornata di ieri e di mercoledì, quindi il sindaco ha sospeso

il provvedimento.

Torino. Anche qui il vento ha migliorato la situazione, ma è stata superata più volte la soglia limite per il biossido di azoto e anche l'anidride solforosa ha raggiunto concentrazioni allarmanti. Quindi per oggi ancora targhe alterne, si spera di poter sospendere il provvedimento a partire da sabato. Rimane il fatto che molte auto possono circolare grazie agli innumerevoli permessi speciali concessi e che i vigili effettuano pochissimi controlli.

Bolzano. Oggi primo giorno a targhe alterne per tutte le 24 ore. Domani e dopodomani si replica dalle 9,30 alle 16,30.

Catania. Si attende ancora la decisione del Comune ma intanto non esiste una rete di monitoraggio per il rilevamento dell'inquinamento: le vecchie centraline sono state smantellate perché inefficienti; il Comune non le ha sostituite.

Messina. L'inquinamento è stazionario. Quarto giorno a targhe alterne, oggi è il turno delle pari. Il provvedimento resterà in vigore sino al 4 gennaio. Moltissime le infrazioni e le multe.



Sequestrato l'«Ecoden» gasolio ultrainquinante

MILANO. È proprio conveniente l'olio combustibile «Ecoden», dove «eco» sta per ecologico, «den» per densità, visto che è ad altissima densità. Prodotto dalla Jacorossi Spa, società mista Agip-Fintermica, costa un terzo in meno del normale gasolio per riscaldamento, circa 500 lire al litro. Una manna per gli inquilini di tanti palazzoni milanesi: solo a Milano 3.700 famiglie - vista l'economicità di «Ecoden» - avevano deciso di andare con il gasolio e di trasformare le caldaie a metano in caldaie adatte allo scopo: la Jacorossi installa gratuitamente il bruciatore particolare necessario. Ora i loro impianti sono fermi: secondo il sostituto procuratore presso la procura di Milano Sergio D'Angelo quel prodotto petrolifero è fuorilegge, così ne ha fatti sequestrare 150 mila litri. Al magistrato risulta che in quasi 70-80 volte in più dell'olio; in particolare la sua combustione produrrebbe quantità immani di N₂O, i temuti ossidi d'azoto che stanno mandando in tilt le metropoli italiane, Milano in testa. D'Angelo ha disposto il sequestro dell'«Ecoden» stoccato, pronto per essere venduto, nei depositi di Arese (Milano) della società Sica, di proprietà di Roberto Calvi, il quale ha ricevuto un avviso di garanzia. Reati contestati: frode nell'esercizio del commercio (art. 515 CP), emissione di gas, vapori e fumo atti a offendere persone (art. 674 CP), commercializzazione senza l'autorizzazione del sindaco (art. 14 legge 615/1966). Calvi si occupava solo della vendita dell'olio prodotto dalla «Jacorossi», per la quale la pretura milanese non ha competenza.

Il sequestro dell'«Ecoden» e il blocco della sua vendita nel Milanese ha già provocato una conseguenza spiacevole per alcune migliaia di cittadini, rimasti al freddo: solo nel capoluogo, sarebbero fuori gioco le caldaie di una settantina di pagai, alimentate fino ad oggi dal densissimo olio combustibile. Analoghe conseguenze dovrebbero essere state provocate nell'hinterland di Milano: le cifre non sono per ora disponibili. Comunque, se è vero che l'«Ecoden» produce NOx in proporzioni 80 volte superiori al normale gasolio, è chiaro che il suo impatto sull'ambiente sarebbe notevole: ogni palazzina riscaldata con questo prodotto avrebbe inquinato quanto moltissimi edifici di analoghe dimensioni. E il prodotto potrebbe essere utilizzato in molte altre città e potrebbe rappresentare, se verranno confermate le valutazioni sul suo impatto ambientale, un fattore non secondario dell'inquinamento urbano. Roberto Calvi, titolare della Sica, si difende così: «Ecoden» inquina meno di altri oli. L'analisi su cui si è basato il magistrato? Non riesco a capire come le abbiano scritte. Anche nelle sedi centrali della Jacorossi, a Roma, cascano dalle nuvole: «Lo produce per noi, in esclusiva, una raffineria genovese, la Eplon. Contiene meno zolfo del normale olio combustibile. Gli ossidi d'azoto? Emissioni fuorilegge possono essere dovute solo a un cattivo utilizzo degli impianti di riscaldamento».

Abbassare il riscaldamento? No, caldaie controllate e pulite

Inquinamento? È tutta colpa, o quasi, del riscaldamento, dice qualcuno. E magari pensa di spengerlo nelle abitazioni (naturalmente, altri). Non c'è assolutamente bisogno di ricorrere a tanto. Bisogna invece far controllare e pulire le caldaie, renderle efficienti. Molti comuni lo fanno con personale proprio o esperti esterni convenzionati. Il costo medio è di 5.000 lire a nucleo familiare.

MILANO. È proprio conveniente l'olio combustibile «Ecoden», dove «eco» sta per ecologico, «den» per densità, visto che è ad altissima densità. Prodotto dalla Jacorossi Spa, società mista Agip-Fintermica, costa un terzo in meno del normale gasolio per riscaldamento, circa 500 lire al litro. Una manna per gli inquilini di tanti palazzoni milanesi: solo a Milano 3.700 famiglie - vista l'economicità di «Ecoden» - avevano deciso di andare con il gasolio e di trasformare le caldaie a metano in caldaie adatte allo scopo: la Jacorossi installa gratuitamente il bruciatore particolare necessario. Ora i loro impianti sono fermi: secondo il sostituto procuratore presso la procura di Milano Sergio D'Angelo quel prodotto petrolifero è fuorilegge, così ne ha fatti sequestrare 150 mila litri. Al magistrato risulta che in quasi 70-80 volte in più dell'olio; in particolare la sua combustione produrrebbe quantità immani di N₂O, i temuti ossidi d'azoto che stanno mandando in tilt le metropoli italiane, Milano in testa. D'Angelo ha disposto il sequestro dell'«Ecoden» stoccato, pronto per essere venduto, nei depositi di Arese (Milano) della società Sica, di proprietà di Roberto Calvi, il quale ha ricevuto un avviso di garanzia. Reati contestati: frode nell'esercizio del commercio (art. 515 CP), emissione di gas, vapori e fumo atti a offendere persone (art. 674 CP), commercializzazione senza l'autorizzazione del sindaco (art. 14 legge 615/1966). Calvi si occupava solo della vendita dell'olio prodotto dalla «Jacorossi», per la quale la pretura milanese non ha competenza.

Il sequestro dell'«Ecoden» e il blocco della sua vendita nel Milanese ha già provocato una conseguenza spiacevole per alcune migliaia di cittadini, rimasti al freddo: solo nel capoluogo, sarebbero fuori gioco le caldaie di una settantina di pagai, alimentate fino ad oggi dal densissimo olio combustibile. Analoghe conseguenze dovrebbero essere state provocate nell'hinterland di Milano: le cifre non sono per ora disponibili. Comunque, se è vero che l'«Ecoden» produce NOx in proporzioni 80 volte superiori al normale gasolio, è chiaro che il suo impatto sull'ambiente sarebbe notevole: ogni palazzina riscaldata con questo prodotto avrebbe inquinato quanto moltissimi edifici di analoghe dimensioni. E il prodotto potrebbe essere utilizzato in molte altre città e potrebbe rappresentare, se verranno confermate le valutazioni sul suo impatto ambientale, un fattore non secondario dell'inquinamento urbano. Roberto Calvi, titolare della Sica, si difende così: «Ecoden» inquina meno di altri oli. L'analisi su cui si è basato il magistrato? Non riesco a capire come le abbiano scritte. Anche nelle sedi centrali della Jacorossi, a Roma, cascano dalle nuvole: «Lo produce per noi, in esclusiva, una raffineria genovese, la Eplon. Contiene meno zolfo del normale olio combustibile. Gli ossidi d'azoto? Emissioni fuorilegge possono essere dovute solo a un cattivo utilizzo degli impianti di riscaldamento».

Marmitta catalitica L'aria pulita costa un po' di più

COSTRUTTORE MODELLO	CC (in millilitri)	LIRE
FIAT		
● PANDA 1000 i.e. Europa	999	11.066
● PANDA 1000 Shopping	999	10.596
● UNO 453 porte Europa	999	12.602
● UNO 451 i.e. 3 porte Europa	999	12.811
● Uno 453 porte	999	11.905
● Tipo 1.4 i.e. Europa	1.372	16.200
● Tipo 1.4	1.372	15.403
AUTOBIANCHI		
● Y10 Fire 1.1 i.e. Europa LX	1108	15.078
● Y10 Fire 1.1 i.e. LX	1108	14.281
ALFA ROMEO		
● 33 1.5 i.e. Europa	1490	21.009
● 33 1.5 i.e.	1490	20.212
FORD		
● Fiesta 1.1 3 porte CLX	1118	13.277
● Fiesta 1.1 3 porte CLX	1118	12.057
RENAULT		
● Clio 1.2 3 porte RN	1171	13.740
● Clio 1.2 3 porte RN	1171	12.830
CITROEN		
● AX 11 5 porte TZX Vip	1124	14.954
● AX 11 5 porte TZX Vip	1124	13.953
PEUGEOT		
● 106 1.4 XT Targa Verde	1360	16.100
● 106 1.4 XT	1360	15.000
● 205 1.1 3 porte Look Targa Verde	1124	13.110
● 205 1.1 3 porte Look	1124	11.883
● 309 1.4 5 porte SX Targa Verde	1360	18.036
● 309 1.4 5 porte SX	1360	16.526

● Vetture con marmitta catalitica.

MILANO. Se non ci avessimo pensato i ministri Ruffolo e Conte con la recente ordinanza sulle 11 grandi città italiane, forse l'automobile catalizzata sarebbe rimasta la negletta che è, almeno fino al fatidico 31 ottobre 1993. A quella data, ha stabilito la Cee, tutte le vetture di nuova immatricolazione devono assicurare scarichi «puliti». Nel frattempo, ragioni economiche facilmente comprensibili inducono le case costruttrici a mantenere il «grosso» delle produzioni così come è.

L'adozione della marmitta catalitica prevede infatti una progettazione particolare e costi aggiuntivi che vanno ad incidere sul prezzo finale di listino, a tutto svantaggio dell'acquirente. L'aumento varia a seconda di diversi fattori, primo fra tutti l'esistenza di incentivi governativi (come è avvenuto per quattro anni, fino allo scorso luglio, in Germania) e non ultimo il tipo di tecnologia utilizzata. In generale, comunque, si può dire che la variazione di prezzo va dalle 700-800.000 lire fino al milione e mezzo. Un altro scoglio al quale si appigliano i costruttori - e non senza ragione - è l'insufficiente numero, nel territorio, di distributori di benzina senza piombo («verde»). Senza questo tipo di carburante non solo il catalizzatore è inutile, ma viene irrimediabilmente rovinato.

Premesso che l'unica motorizzazione «pulita» è quella elettrica, la marmitta catalitica è al momento l'unico dispositivo in grado di abbattere sensibilmente le emissioni inquinanti: idrocarburi, combustibili, ossido di carbonio, anidride solforosa. E, diciamo subito che ha una durata media di circa 100.000 chilometri, il ciclo di «vita» medio di una vettura.

E chi non ha intenzione di comprare una nuova automobile ma vuole ugualmente muoversi anche durante i periodi di targhe alterne? Tempo fa si era parlato della possibilità di aggiungere un «retrofit». Questa possibilità rimane anche se viene ritenuta da tutti i tecnici una soluzione di ripiego, scarsamente efficace e comunque costosa: mediamente dalle 400 alle 600.000 lire.

La Camera ha approvato il decreto di divieto di estrazione e uso. L'ultima parola, dopo la Finanziaria, al Senato

L'amianto ha ormai i giorni contati, è fuori legge

Basta con l'amianto. La Camera ha approvato il decreto che prevede la cessazione dell'estrazione e dell'utilizzo di questa pericolosa sostanza nel nostro paese. Ora l'ultima parola spetta al Senato dove la legge arriverà dopo la Finanziaria. Soddissfazione dei sindacati. Una lotta durata anni. Ora si passa alla fase successiva e delicata della bonifica. «Per troppo tempo abbiamo respirato veleno».

ROMA. Amianto vietato in Italia. È una notizia, una buona notizia finalmente, attesa da anni. La Camera ha approvato l'altra sera il decreto che prevede la cessazione dell'estrazione e dell'utilizzo di questa pericolosissima, ma altrettanto diffusissima sostanza. Ora la legge passa al Senato

provazione della legge appena finito il dibattito sulla Finanziaria.

Una delegazione di lavoratori e di dirigenti sindacali nazionali della Filca-Filca-Fenel e di rappresentanti dei consigli di fabbrica della Eternit, della Sacelit di Bergamo e di Napoli, della Fibront di Casale Monferrato e Pavia e di altre fabbriche di Brescia e Caltanissetta sono stati ricevuti ieri mattina dai parlamentari Borolami e Crepax della Dc e da Romana Bianchi, Anna Maria Bernasconi e Nanda Montanari del Pds. I deputati, nell'informare dell'esito positivo della votazione, hanno voluto rilevare che intorno al «problema amianto» si è stabilito un «circolo virtuoso» tra lavoratori, organizzazioni sindacali e forze parlamentari per battere le re-

sistenze, molto forti, che non volevano l'eliminazione dell'uso dell'amianto in Italia. Nell'incontro è stato anche annunciato che un convegno per rendere esplicativa l'applicazione della legge si svolgerà entro gennaio con la partecipazione delle forze sindacali unitarie e dei parlamentari.

Soddissfatti i sindacalisti, Roberto Tonini, segretario generale della Filca, lo dice chiaramente. «L'approvazione della legge, per la quale si è lavorato per molti anni, mette l'Italia in una condizione di armonizzazione con leggi europee. Per molto, troppo tempo si è trattata la questione amianto con superficialità. Bisogna però aggiungere che sono stati i lavoratori in primo luogo a portare avanti la denuncia di una situazione non più sostenibile

anche se l'eliminazione dell'estrazione e della lavorazione dell'amianto poteva incidere sull'occupazione». Tonini aggiunge che ora si apre il problema della bonifica. «Non è contemplata nella legge, ma è un'operazione da fare bene, per la quale occorre creare imprese specializzate. Per troppo tempo non abbiamo avuto coscienza di aver respirato veleno». Così come troppo a lungo «si è cercato di non riconoscere le malattie da amianto come malattie professionali».

Dove viene usato l'amianto? Chi non conosce le lastre ondulate di eternit, o le lastre dei tetti della maggior parte dei capannoni industriali? Ma amianto, in quanto non infiammabile, si trova nei freni delle automobili, come componente nelle vetture dei treni e

delle metropolitane. Se ne è fatto largo uso anche nella costruzione di edifici pubblici, scuole, uffici. L'intero palazzo delle poste di Roma è costruito in nome dell'amianto. Proprio per le sue qualità sostituirlo non è stato facile. Ora un prodotto altrettanto «prezioso» è stato messo a punto dalla Montedison.

Amianto: tanto utile quanto pericoloso. Oltre alla più conosciuta e diffusa asbestosite la microsilicite, fibre provocano tumori al polmone e al peritoneo. È stato il professor Maltoni, celebre oncologo a scoprire che proprio l'amianto era stato il responsabile di molti casi di mesotelioma (tumore della pleura) tra gli operai delle officine ferroviarie di Firenze. Basta una breve esposizione a questa sostanza per provocare

Revocato sciopero benzina pompe aperte per le feste

Sanità, medici in agitazione

ROMA. Accordo per i benzina. Lo sciopero dei distributori di carburanti dal 23 al 26 dicembre è stato revocato. La decisione è stata presa dai sindacati di categoria dopo l'intervento di ieri mattina con il ministro dell'Industria, Guido Bodrato. Alla base della risoluzione della vertenza c'è la decisione di accordare ai gestori il «bonus fiscale» di 150 miliardi per il '92-'93, che il governo ha inserito nella legge Finanziaria con uno stanziamento relativo. Bodrato si è inoltre impegnato a favorire l'iter legislativo della proposta di legge di modifica dei rapporti contrattuali fra aziende petrolifere e gestori.

Servizi sempre nell'occhio del ciclone. Se nei trasporti la conflittualità è temporaneamente sospesa per l'entrata in vigore della tregua, nei com-

parti bancario e sanità si registra un improvviso ritorno di fiamma. Oggi comincia l'agitazione dei medici ospedalieri aderenti al sindacato autonomo Cimo, che si protrarrà fino a domenica prossima. In questi tre giorni i medici faranno propaganda per i referendum Segni e Giannini. Domani, invece, è previsto lo sciopero dei primari ospedalieri aderenti al sindacato autoromano Anpo.

Un pacchetto di scioperi, infine, è stato programmato alla Banca d'America e d'Italia a sostegno del rinnovo integrativo. Le agitazioni sono previste per il 23, 24, 30 e 31 del mese. In sciopero venerdì 27 per l'intera giornata i dipendenti della Banca d'Italia, che ripeteranno l'agitazione nelle ultime due ore dell'ultimo dell'anno.

Proposta Pds Dieci anni di scuola dell'obbligo

ROMA. Il Pds ha deciso di presentare una specifica proposta di legge che affronta il problema dell'elevamento dell'obbligo scolastico...

Lo ha annunciato in una conferenza stampa il ministro ombra dell'Istruzione, Aureliano Alberici. L'iniziativa del Pds intende dar vita ad un provvedimento legislativo che estenda tale obbligo alla durata di 10 anni...

Il profilo culturale della riforma - ha aggiunto il ministro ombra Alberici - risulta arretrato, difficilmente governabile e di dubbia legittimità in quanto ripropone lo schema gentiliano della scuola...

Svolgere il biennio dell'obbligo nei centri di formazione professionale, è una scelta grave - ha detto Giancarlo Aresta della direzione del Pds - che privatizzerebbe una parte del sistema di istruzione...

Il Pds si impegna pertanto a fare tutto ciò che è in suo potere per far approvare i punti essenziali della riforma, tra cui l'art.9 bis (sostituzione del biennio) e l'istituzione dell'obbligo scolastico...

La comunità europea ha accolto il ricorso della Philip Morris e considera illegittimo il blocco delle «bionde» deciso da Formica

Marlboro, guerra tra Cee e Italia

La Cee contro il decreto anticontabbando che vieta fino al 12 gennaio la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti». È l'Italia rischia di essere costretta a rimettere in commercio le sigarette della Philip Morris...

ROMA. Senza interruzione la guerra delle Marlboro. Mentre continuano i sequestri di «bionde», 2 tonnellate e mezzo a Napoli e oltre 5 nei capannoni di un deposito clandestino di Palermo...

Commissione, accogliendo il ricorso presentato dopo il decreto di Formica dalla Philip Morris, il coinvolgimento nel contrabbando di sigarette della multinazionale americana deve essere «provato».



Sequestro di un motoscafo «blu» con il suo carico di sigarette

della multinazionale Usa. Ma quella di ieri per l'Italia è stata proprio una giornata nera sul fronte del tabacco. La Commissione Cee, infatti, ha deciso di intervenire contro il governo italiano e il suo sistema che prevede la fissazione del prezzo massimo delle sigarette...

Formica, per il momento, sembra non voler rispondere alle accuse della Philip Morris, che ieri ha smentito le notizie pubblicate dai giornali su un suo coinvolgimento diretto nel contrabbando...

zioni in merito alla questione. Inseriranno la Cee, dicono al ministero dell'Eur, perché siamo in grado di poter dimostrare la totale infondatezza delle ragioni addotte nel ricorso presentato in sede Cee.

Getta acqua sul fuoco il ministro per le politiche comunitarie Pier Luigi Romita, che in uno scambio di battute con i giornalisti a Bruxelles ha giudicato «legittima» l'iniziativa di Formica.

Clamorosa protesta degli abitanti di Artena dopo il tragico incidente del bus scolastico che ha provocato 4 morti. Dopo il dolore, la rabbia: con le ruspe hanno sbancato quel «budello» dove ogni giorno passano 1500 camion

«Troppi morti, la strada l'allarghiamo noi»

Furiosi contro chi avrebbe dovuto allargare quella strada da anni, sono montati sulle ruspe e l'hanno sbancato da soli. I cittadini di Artena, dove mercoledì scorso un autotreno ha travolto uno scuolabus con dentro 40 ragazzi, uccidendo tre di loro e l'autista e ferendo gli altri, hanno celebrato così il loro lutto.

Alessandra Baduel

ARTENA (Roma). Hanno pianto tutti. Poi sono montati sulle ruspe e hanno sbancato la strada. Da ieri pomeriggio la curva della morte della provinciale di Giulianello, dove mercoledì l'autotreno guidato da Salvatore Evangelista ha travolto un autobus con dentro 40 ragazzi della scuola media di Artena, non esiste più.

Artena portano il dolore, la rabbia, il lutto ufficiale proclamato dal sindaco, ma anche un risultato: quel tratto dove passano almeno 1.500 camion e autotreni ogni giorno e dove sono morte in pochi anni tante persone, adesso è più larga di due metri. Fino alle due di ieri, la strada era bloccata: passavano solo le macchine dirette alle case della zona.

Al bar centrale della contrada del Colubrio, dove era diretto lo scuolabus, il padre di uno dei ragazzi feriti sta bevendo un caffè. Mio figlio, Emanuele Cerquozzi, è a Colleferro. Ha una gamba rotta e lo deve vedere il neurologo per la botta in testa. Si ricorda tutto. «Papà - mi ha detto - Deborah gridava aiutami e io non potevo muovermi, ero bloccato».

Benito Copulu, vigile urbano da trent'anni, ricorda decine di morti. Davide Genili, 21 anni, racconta l'ultimo incidente: un mese è mezzo fa, in quella curva, morì sua madre, Anna, 76 anni. «Alla scuola media c'erano Serangeli, intanto, non c'erano lezioni. Ma i ragazzi, i professori, il preside, i bidelli, il responsabile della polisportiva, erano tutti lì. Noi dobbiamo essere un punto di riferimento anche per i genitori».

È quasi l'una quando in Comune i membri della giunta De Pds raccontano i loro ricordi per ottenere i fondi della Provincia e rifare quella strada maledetta. Poi Vittorio Fiorentini, sindaco Dc, decide di andare a parlare con gli abitanti che dall'alba stanno bloccando la strada.

Signor direttore, ho letto sul numero del 25 novembre scorso l'articolo di Savio Tullino intitolato: «E poi poeti e intellettuali, fuggirono da Cuba».

LETTERE

Necessità di rinnovamento e pericoli di demagogia

Caro direttore, è in corso nel Paese - finalmente - un duro e a tratti feroce dibattito sulle istituzioni e in generale sui partiti e la politica.

Il sistema è a una svolta di cui molti, nonostante le proclamazioni in vani convegni, non hanno colto tutta la gravità, o meglio novità. Infatti la gente normale sa molto bene, perché lo vede tutti i giorni, che vi sono i furbi della politica: ma non osa, anche per sua infingardaggine interessata, non dico denunciare ma nemmeno discutere sul momento del voto; per il semplice motivo che non può conoscere a fondo le persone oneste e distinguere da quelle che sanno adattarsi alle varie circostanze e non lasciano spazio alle alternative amando circondarsi solo di portaborce.

La gente non sa concretamente come combattere tutte queste cose, anche perché presa dalle incombenze spesso difficili di tutti i giorni e quindi automaticamente tagliata fuori dalle decisioni.

unica speranza di lavoro. Nell'89 poi divenne operativa l'unificazione dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole medie, il che significava che le ore di lezione venivano svolte a maschi e femmine contemporaneamente da un unico insegnante questo fatto aggravò ulteriormente la situazione, in quanto quasi la metà degli insegnanti già di ruolo nelle medie si trovò senza alunni, andando così ad ingrossare la schiera dei famosi Doa.

Nonostante tutto ciò la nostra posizione nelle scuole superiori ci veniva data per abbastanza tranquilla, poiché nel 1989 entrammo a far parte della famosa graduatoria del «doppio canale» che nel giro di pochi anni avrebbe dovuto esaurirsi (come è effettivamente successo in quasi tutte le altre province) consentendoci di raggiungere finalmente la tanto inseguita immissione in ruolo.

Quest'anno, invece, con l'ordinanza n. 93 del 30/3 l'83 cattedre nonché tutte le ore disponibili nelle scuole superiori sono state assegnate ai soliti Doa, cioè alle stesse persone che già due volte ci avevano «sconvolto l'esistenza» e che ora, come un incubo che ricacciano indietro anche nelle scuole superiori.

Teniamo a precisare che non è assolutamente colpa loro se ciò accade, e che non abbiamo alcun risentimento nei loro confronti.

Ma in conclusione la nostra situazione attuale è questa: all'età di 40 anni ci troviamo senza lavoro e, quel che è peggio, senza nessuna prospettiva concreta per sperare in una sistemazione definitiva a breve termine: non abbiamo un minimo di dignità professionale, non abbiamo uno stipendio, non abbiamo nessuna copertura in caso di infortunio o malattia, non abbiamo maturato alcun diritto.

Massimo Mazzotti, Paolo Proscia, G. Luigi Siboni, Forlì

La crisi a Cuba non è priva di soluzioni purché...

Signor direttore, ho letto sul numero del 25 novembre scorso l'articolo di Savio Tullino intitolato: «E poi poeti e intellettuali, fuggirono da Cuba».

Viene citata un'intervista a El País di Madrid dello scrittore cubano Reinaldo González, del 28 ottobre scorso, dove era detto: «La nostra situazione attuale non è una strada senza uscita», frase che il giornalista traduce: «La situazione attuale è un vicolo cieco, così da attribuire un altro significato alle parole di González».

Quanto a me, debbo chiarire che in quel medesimo articolo di El País, in nessun momento della mia esposizione su un progresso civile a Cuba ho dichiarato «Costi non si respira», come mi viene attribuito.

Pablo Armando Fernandez, Ginevra

Corregga volentieri la svista, anche perché non cancella la testimonianza fatta da questi scrittori cubani sull'atmosfera poco respirabile di Cuba, in questi ultimi tempi. Anche il pensiero che la situazione attuale di Cuba non sia priva di vie d'uscita non lo sarà soprattutto se si correggerà in tempo quella stortura dell'assolutismo del partito unico - che González condanna senza riserve, nell'interessato in questione, come «ostacolo per il movimento delle idee», un ostacolo tale da «incidere il dialogo e la lotta ideologica» e da portare a una situazione in cui «sono ancora parole sue - si spara da una parte sola».

Quanto a Fernandez non potrà negare di avere deplorato a sua volta che l'Urss abbia «imposto a Cuba la sua concezione del sistema socialista» e denunciato il fatto che, «culturalmente, nel '91 si è paggiato» rispetto agli anni Ottanta, in quanto «sono sorti nuovi conflitti», cosicché «bisognerebbe creare un meccanismo perché la discussione interna diventasse operativa e la stampa si facesse eco di queste cose».

Il che, conclude Fernandez, «sarebbe molto bello, perché nessuno sa cosa pensano».

Festa a Fonnì, nel Nuorese, per l'insperato incontro

Grazie alla Sip ritrova la madre dopo 46 anni

Una telefonata alla Sip e 46 anni dopo rispunta la nonna. Una anziana donna abruzzese, deportata dai nazisti durante la ritirata, è stata «rintracciata» a Roma attraverso il... «12». Dopo anni di ricerche infruttuose da parte della figlia è stata una nipote quattordicenne a trovare la «banalissima» soluzione. E adesso la «nonna ritrovata» è attesa dai familiari in Sardegna, dove si sono trasferiti in questi anni.

Dalla nostra redazione Paolo Branca

CAGLIARI. «Scusi signora, ha per caso una figlia che si chiama Carmela?». Dall'altro capo del telefono, un breve silenzio prima della risposta alla centralista: «Sì, sì è proprio così». Si inscrocchia allora un'altra voce: «Ciao nonna, sono tua nipote». Ed ecco risolto, dopo quasi mezzo secolo, in un modo forse che più banale non si può, il «giallo» di una donna scomparsa in tempo di guerra e invano cercata per anni e anni, in tutta Italia.

Una telefonata al «12» e spunta fuori finalmente Emma Masciangelo, 72 anni, di Torre dei Passeri, nel Pescara, «deportata» dai nazisti a metà del 1945 durante la ritirata dal centro Italia. La figlia Carmela aveva all'epoca appena otto anni. Per quasi mezzo secolo non ha mai smesso di cercare la madre, neppure quando ha messo su una propria famiglia - con ben nove figli - a Fonnì,

nel cuore della Sardegna. Anzi, si cercavano a vicenda - com'è poi risultato - ma nel modo sbagliato, attraverso la burocrazia dei ministeri e dei municipi.

È stata una ragazza di 14 anni, Stefania Pischedda, nipote della scomparsa, ad avere l'idea buona. Una telefonata al «12» per accertare prima l'esistenza di un abbonato proprio con quel nome, e poi per verificare direttamente che non fosse un caso di omonimia. E adesso a Fonnì si prepara festa grande per l'arrivo di Emma Masciangelo, previsto per oggi o domani.

Un lieto fine natalizio per una storia che presenta più di un aspetto assurdo e sconcertante. Comincia appunto 46 anni fa, quando Emma Masciangelo, all'epoca 25enne, viene arrestata dai nazisti ormai in ritirata con l'accusa di contrabbando, e «deportata» in Germania. La prigionia nelle

carceri tedesche dura appena qualche settimana, ma al ritorno a casa la giovane donna non trova nessuno: il marito, al ritorno dal fronte, ha deciso di mettere su famiglia con un'altra donna, la figlia Carmela, di appena 8 anni, è stata affidata ad alcune zie. La ragazza cresce, va a lavorare a Torino, poi si sposa con un sardo, Gerolamo Pischedda, e assieme ventitré anni fa - si trasferiscono a Fonnì, nella provincia di Nuoro, dove l'uomo trova lavoro come bidello. Tra non poche difficoltà di carattere economico, mettono su una famiglia numerosissima: nove figli. È sono proprio alcuni di questi a incoraggiare la signora Carmela a non abbandonare le ricerche della madre, che nel frattempo si è trasferita a Roma. Ricerche difficili, per i «distacchi» compiuti dal padre - che sa benissimo dove vivono l'ex moglie e la figlia Carmela, ma finge di non sapere - e per le immanicabili difficoltà burocratiche. Quando infatti spunta una traccia «romana», l'ufficio anagrafe del Comune rifiuta la collaborazione: «Per telefono - spiega un funzionario - non possiamo dare notizie». Alla Sip, invece, le informazioni telefoniche sono ammesse (ci mancherebbe): ed è grazie alla collaborazione di un operatrice del «12» che salta finalmente fuori la nonna e mamma «perduta» per quasi mezzo secolo.

Verona, il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per esponenti dc e psi

Con le siepi della «Serenissima» affari per decine di miliardi

Occorrerà una terza corsia in tribunale, per giudicare tutti gli imputati dello scandalo dei «cespugli d'oro» lungo le autostrade venete. Tra i 45 imputati di cui l'accusa ha chiesto il rinvio a giudizio figurano molti nomi nuovi di amministratori Dc e Psi. Il sistema delle tangenti si allarga, dalla «Serenissima» e dalla «Brescia-Cremona», anche alla Fiera di Verona ed alla azienda dei servizi municipali.

Dal nostro inviato Michele Sartori

VERONA. Lui, il potente doroteo vicentino Giovanni Pandolfo, è sempre presidente della «Serenissima» Brescia-Padova, 150 miliardi di capitale sociale. Non ha voluto dimettersi un anno fa, quando fu incarcerato per lo scandalo delle «siepi d'oro». È rimasto legato con la cintura di sicurezza alla sua poltrona anche sabato scorso, quando il pm veronese Guido Papalia ha chiesto, a conclusione dell'inchiesta, 45 rinvii a giudizio. Ne hanno sollecitato le dimissioni in questi giorni Pds, interi consigli comunali e provinciali, perfino tre consiglieri regionali dc. Lui niente. E il segretario regionale dc Maurizio Creuso, ieri, l'ha puntellato: «Solo una sentenza può stabilire la colpevolezza...».

Forse, a tanto impuntarsi non era estranea la consapevolezza delle dimensioni dello scandalo. Nessuno, fino a ieri, lo conosceva. Adesso l'elenco

dei 45 nomi è stato reso noto, con relative imputazioni. E Pandolfo si è ritrovato in ottima compagnia. Sotto accusa, con lui, sono, a vario titolo, il suo predecessore Ernesto Marotto (de, oggi presidente delle cooperative «bianche» del Veneto), Carlo Alberto Faustini, ex segretario amministrativo della Dc veronese ed attualmente amministratore di «Telearena», Enrico Vidali, ex presidente socialista delle autostrade «Centropadane», l'attuale presidente dc della Fiera di Verona, Riccardo Ceni, il suo predecessore ed ex vicesindaco Gianfranco Bertani, più un contorno di figure politiche «minori», tra cui spicca per notorietà in crescita la ventinovenne Anna Cinzia Bonfrisco, responsabile nazionale della «consulta amministrativa» dei giovani socialisti.

Un bello spicchio del sistema fondato sulle tangenti, quello descritto in undici volu-

mi di fatture false, libri mastri, delibere, trascrizioni di intercettazioni telefoniche e floppy-disk raccolti dal giudice Papalia e dalla Guardia di Finanza. Le indagini erano partite nel marzo 1989, da segnalazioni «anonime» ma precise: da almeno 6 anni i lavori di sicurezza e sistemazione «ecologica» delle autostrade Brescia-Padova e Brescia-Cremona (guardrail, barriere fonosorbenti, siepi spartitraffico, piazzole di sosta, nuovi caselli e così via) erano una sorgente perenne di ricche tangenti per gli amministratori dc e loro partiti, il 20% degli appalti concessi. Poco dopo, erano finiti in carcere Pandolfo e Vidali da una parte, i principali «corrottori» dall'altra: i coniugi di Villafranca Veronese Anna Massagrande e Asghar Firouzabadi, detti «dama rossa» e «lo scaccheco», ed il florovivista Italo Montagnana, titolari di una rete di società, dagli studi di progettazione alle imprese «ecologiche», dalle serre alle strade. Anna Massagrande era in società nella «Progetto Moda» anche con la figlia di Pandolfo: assieme avevano ottenuto da Vidali l'incarico di ridisegnare le divise ed il look dei caselli della Brescia-Cremona.

Un anno di ulteriori e silenziose indagini ha permesso a Papalia di allargare il quadro. Il 24 marzo il giudice delle indagini preliminari Aldo Celestini deciderà sui rinvii a giudi-

zio. C'è un nucleo forte di 18 persone - Pandolfo, Vidali, Faustini, Mariotto, Montagnana, Massagrande, Firouzabadi ed altri titolari di imprese - accusato di associazione per delinquere e concorso in corruzione: gli industriali per avere «promesse e consegnato notevoli somme di denaro come controprestazione per l'assegnazione di appalti», gli amministratori dc e socialisti per averle accettate «provvedendo, quindi, ad assegnare numerosi lavori: per importi rilevanti». Il sistema veniva coperto con un turbinio di fatturazioni o gonfiati o relative a lavori inesistenti che coinvolgevano altre numerose ditte grandi e piccole (le maggiori: la finanziaria vicentina Zanini, l'immobiliare milanese Del Favero) - per le quali scatta l'accusa di evasione dell'imposta sui redditi - ed al quale avrebbero fatto da «sponda» anche l'Ente fiere veronesi e l'azienda dei servizi municipalizzati della città veneta. Quanti soldi? Tantissimi: la più piccola delle ditte del «vivaista» Montagnana (che ha confessato: «Sì, ho dato i soldi a Pandolfo») ha nascosto in cinque anni due miliardi. Anche la giovane socialista Cinzia Bonfrisco, socia di un'impresa, avrebbe emesso due fatture per 60 milioni relative ad operazioni inesistenti; piccole, ma utilizzate poi a Milano da Mario del Favero. Abitazione: via Montenapoleone 1.

Tra «doppio canale» e «organico aggiuntivo»...

Signor direttore, siamo un gruppo di 17 insegnanti di Educazione fisica della provincia di Forlì, diplomati da circa 15 anni, abilitati all'insegnamento sia nelle scuole medie sia in quelle superiori e inseriti nelle graduatorie del cosiddetto «doppio canale».

Dal momento in cui ci siamo diplomati abbiamo sempre prestato servizio, facendo nei primi anni supplenze temporanee e successivamente supplenze annuali. Le cose cominciarono a prendere una brutta piega nel lontano 1982: eravamo tutti nelle primissime posizioni della graduatoria provinciale delle medie e pensavamo, dopo 6 anni di supplenze, di essere vicini all'immissione in ruolo, quando, con un decreto inspiegabile e assolutamente immotivato furono trasferiti nella nostra provincia 84 insegnanti pur non essendoci un solo posto a disposizione.

Questi insegnanti vennero denominati Doa (docenti organico aggiuntivo) ed avevano la singolare prerogativa di essere regolarmente pagati per non fare niente.

Questo fatto improvvisamente determinò un nostro clamoroso arretramento nella graduatoria delle scuole medie e un ovvio sovrannumero di insegnanti, per cui la maggior parte di noi si orientò verso le scuole superiori, che rimanevano la nostra

Borsa
-1,64%
Mib 957
(-4,3%
dal 2-1-1991)



Lira
Modesti
movimenti
nei due sensi
nello Sme



Dollaro
Una limitata
ripresa
(in Italia
1188,70 lire)



ECONOMIA & LAVORO

**Il tasso di sconto sale all'8%,
il Lombard al 9,75%. Schlesinger:
inflazione troppo elevata,
richieste salariali inaccettabili**

**Tutti i paesi dell'area marco
rincarano il costo del denaro
Paura degli effetti negativi
della disintegrazione sovietica**

Gelata monetaria sull'Europa

La Bundesbank aumenta i tassi di interesse, marco super

Inflazione troppo alta, rivendicazioni salariali eccessive: la Bundesbank rialza dello 0,50% i tassi di interesse. Sorpresa nei mercati: non ci sono ragioni esterne di sostegno del marco e la stretta monetaria si ripercuoterà negativamente sulla crescita dell'economia in calo da tre trimestri. Margini di manovra per la lira, ma fino a quando? Un'indicazione di lungo periodo sugli anni duri dell'Unione monetaria.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. C'è una frase del presidente Schlesinger che fa capire molto bene qual è l'assetto di comportamento della Banca centrale tedesca in Europa: il vertice di Maastricht - ha detto - ha giocato un ruolo importante nella decisione della Bundesbank di lasciare invariati i tassi quindici giorni fa. Una decisione di opportunità, non di sostanza. Presa per non

creare altri ostacoli ad un negoziato politico diplomatico rimasto a lungo sul filo del rasoio. Ma la resa dei conti sui tassi di interesse è tornata subito nell'agenda. Con il rialzo di mezzo punto percentuale del tasso di sconto all'8% e del tasso Lombard al 9,75% (il prezzo pagato dalle banche per ottenere prestiti dalla banca centrale) la Bundesbank intende

confermare la propria determinazione a mantenere restrittiva la politica monetaria. Tassi di interesse elevati sono necessari per rispettare gli obiettivi di massa monetaria fissati per il 1992 compresi tra il 3,5% e il 5,5% (la liquidità del paese). Nel suo rapporto pubblicato mercoledì, la Bundesbank aveva sottolineato come la crescita della massa monetaria risultasse accelerata nella seconda metà dell'anno. Inoltre in novembre il tasso di inflazione ha raggiunto quota 4,2% e in Asia ha raggiunto il 4,5%. Schlesinger lo aveva anticipato un paio di mesi fa: non avrebbe tollerato un'inflazione superiore al 4%. La spirale prezzi-salari all'estero quanto all'est è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: la Bundesbank tollera aumenti salariali non superiori al 6% così come guarda con preoccupazione le conse-

guenze dell'aumento dell'imposizione fiscale che avrà effetto tra alcuni mesi. I contratti di lavoro sono stati negoziati in primavera ma allora la situazione dell'economia era migliore. Non basta che nei 5 Länder orientali l'economia abbia ricominciato a «girare». Oggi l'IG-Metal annuncia scioperi a raffica, i dipendenti pubblici chiedono aumenti del 9,5% e a est è diventata fortissima la pressione per un avvicinamento alle condizioni salariali dell'ovest in condizioni di produttività inferiore. Schlesinger d'altra parte ha parlato espressamente della questione: l'aumento dei tassi serve al contenimento dell'aspettativa inflazionistica provocata dai pericoli nel campo della politica salariale. Naturalmente, non di soli salari si tratta, ma anche del peso del debito pubblico (al 4% del prodotto

lordo) causato dal finanziamento dell'unificazione tedesca. Il ministro delle finanze Waigel si è speso subito parlando di «inevitabile indicazione a mantenere gli aumenti salariali nell'ambito delle compatibilità di una politica di stabilità» mentre la «confederazione» Dgb ha definito il provvedimento «un colpo di clava alla politica sindacale». Appena annunciata la stretta, il marco si è rafforzato (a 757,75 lire) e la Borsa di Francoforte si è limitata ad anticipare il malumore chiudendo di poco sotto lo zero: le corbeilles erano chiuse al momento dell'annuncio. Debolissime tutte le altre Borse europee. La sorpresa dei mercati è di molte Banche centrali europee non dipende dal fatto che la Bundesbank conferma di tenere più a cuore i propri problemi interni che non quelli

della stagnazione o recessione del partner (dal britannico agli italiani passando per i francesi), quanto dal fatto che l'economia tedesca si trova in una fase prolungata di rallentamento, al terzo trimestre di calo consecutivo della crescita. Congiuntura debole ben diversa dalla recessione americana, ma pur sempre di un rallentamento si tratta. Transitorio, dovuto all'incorporazione della Rdt e al costo dell'unificazione finché si vuole, ma pur sempre una condizione che richiede stimoli non ostacoli ai flussi di capitale, richiede denaro a basso prezzo, più solidarietà sociale, una ripartizione dei costi dell'unificazione molto più larga. Ripartire il costo del denaro a livelli mai raggiunti dalla riforma valutaria del 1948 risponde ad una logica di restrizione di lungo periodo che ha significati tanto interni alla

Risparmio, si torna a case e terreni e i Bot stentano

ROMA. Gli yuppies sono un lontano ricordo. Gli anni '80, la belle époque della Borsa, sembrano le pagine ingiallite di un vecchio calendario. Perfino i Bot perdono colpi. Insomma, gli effetti della crisi si fanno sentire. E gli italiani tornano a risparmiare investendo i loro soldi nei beni rifugio più tradizionali: case, terreni, gioielli e conti in banca. A rivelarlo è una ricerca della Doxa, condotta attraverso 1.025 interviste e rivelata dal rapporto Bnl-centro Enaudi. L'indagine si riferisce ai mesi di giugno e luglio del '91, quando ancora si era indecisi se chiamare la crisi economica recessione o rallentamento. L'estate era alle porte, gli esperti continuavano ad accapigliarsi ma nel frattempo chi doveva decidere come investire i propri risparmi non si poneva tanti dubbi. E sceglieva la prudenza, la sicurezza, i piedi di piombo. Niente panico, per carità, anche se negli ultimi tempi lo stato generale dell'economia è senza dubbio peggiorato e quei sebbene rilevati dalla Doxa, probabilmente, si sono fatti ancora più marcati. Cosa dicono le cifre? Che gli italiani hanno paura, non si fidano. Case e terreni tornano in auge. Erano il 38,5% a preferirli come beni

I nostri risparmi

	1991	1990	1989	1987
Case e terreni	50,3	43,8	45,3	38,5
Bot	37,5	38,7	34,2	25,6
Cct	18,6	21,3	15,7	13,5
Altri titoli a redd. fisso	10,4	11,1	7,8	8,8
Dep. bancari o postali	9,8	8,5	7,6	15,2
Azioni	7,8	11,1	9,5	13,8
Aziende famiglia	4,7	4,4	6,1	4,5
Fondi comuni	4,4	7,8	7,8	17,0
Preziosi	3,3	2,6	2,5	2,7
Assicurazioni vita	2,9	3,4	3,1	3,6

L'Ocse: futuro incerto. Renault: 3700 da licenziare

L'industria italiana sotto del 2% e il mercato estero non tira più

Nessuna certezza per i prossimi mesi: il rapporto previsionale dell'Organizzazione per la cooperazione (Ocse) fornisce i dettagli di una lenta ripresa ma invita a non crederci troppo. Per l'Italia la tabella di marcia indica piccoli passi in avanti. La Confindustria intanto annuncia che la produzione industriale del 1991 termina a meno 2% sul 1990.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La pubblicazione del rapporto Ocse, i cui dati essenziali erano già stati anticipati, aggiunge soprattutto frasi colorite. I prossimi mesi sono circondati da un «alone di incertezza», la crescita prevista nel 1992 per gli Stati Uniti è «inabituamente debole e fragile». E cosa vorranno dire gli economisti dell'Ocse quando affermano che la ripresa è «instabile»? Il presidente della Ricerca Federale degli Stati Uniti Alan Greenspan aveva semplicemente detto mercoledì che

in Unione Sovietica, il blocco del credito ai paesi in via di sviluppo sono un boomerang per le economie industriali che hanno presuntuosamente isolato la propria sorte da quella del resto del mondo. Poi, il disaccordo fra Comunità europea, Stati Uniti e Giappone. Mentre gli Stati Uniti cercavano di ridurre il tasso d'interesse in Europa saliva. Mentre il «triangolo» mostra una unità politica di facciata sul piano economico si sviluppa la lotta per sottrarsi reciprocamente i mercati, monopolizzare le tecnologie di punta, usare il dumping sociale (la compressione dei costi salariali) per uno scontro «fino all'ultima fabbrica».

La trattativa per un accordo generale sugli scambi (Gatt) langue da anni. La conclusione, già programmata alla fine del 1990, poteva essere una risposta valida all'incombente recessione. Gli Stati Uniti, per primi, cercano tuttavia an-

Previsioni Ocse sull'economia italiana

	1991	1992/I	1992/II	1993/I	1993/II
PNL	1,0	2,3	2,4	2,5	2,5
CONSUMI PRIVATI	2,6	3,4	3,2	3,0	3,0
CONSUMI PUBBLICI	1,2	1,3	1,2	1,2	1,2
CAPITALE FISSO LORDO	-0,2	2,3	3,2	3,7	3,5
DI CUI: MEZZI STRUMENTALI	-0,4	2,9	4,0	4,8	4,3
EDILIZIA	0,0	1,6	2,1	2,2	2,5
DOMANDA FINALE INTERNA	1,8	2,9	2,9	2,9	2,9
DOMANDA TOTALE INTERNA	1,5	2,9	2,9	2,9	2,8
EXPORT BENI E SERVIZI	2,5	4,9	5,5	6,2	6,4
IMPORT BENI E SERVIZI	3,9	6,3	6,4	6,9	7,0
PRODUZIONE INDUSTRIALE	-2,1	2,1	3,3	3,3	3,3
PREZZI AL CONSUMO	6,4	5,6	5,5	4,8	4,6
TASSO DISOCCUPAZIONE	10,9	10,8	10,8	10,7	10,7
BILANCIA COMMERCIALE (Md dollari)	0	-1	-1	-2	-2
BILANCIA CORRENTE (Md dollari)	-15	-9	-10	-11	-12

diale che perderebbe un leader senza averne trovati altri. È difficile, quindi, seguire l'Ocse che fa dire ai suoi calcolatori che la colpa di tutto è dei «consumatori» che non compra abbastanza. Prendiamo l'enorme indebitamento statale, d'impresa e individuale dei paesi ricchi: è il frutto di dieci anni di politiche attuate da regimi liberisti ma conservatori che hanno avuto come bandiera Ronald Reagan e Margaret Thatcher, i cantori dell'indi-

vidualismo esasperato dell'irresponsabilità di chi detiene il potere. Il rifiuto della pianificazione per i principali obiettivi economici è stata la bandiera di questi regimi. Sono stati seguiti - spesso in mancanza di alternative - e il ricorso all'indebitamento è stata la conseguenza più diretta. Il tasso di risparmio è diminuito e, con il risparmio, la riserva di capitale a cui attingere.

I dati italiani non sono diversi da quelli di altri paesi: diminuisce l'investimento nono-

Pensioni integrative

«Lavoro e Previdenza»: capitale a 12 miliardi

Una scommessa sul futuro

ROMA. «Lavoro e Previdenza» porta il capitale sociale da 2 a 12 miliardi. «Siamo fiduciosi sul futuro» commenta Eraldo Crea, presidente della compagnia assicuratrice che vede alleati Unipol Assicurazioni (58% del capitale), Unipol Finanziaria (7%), Cigi Cisl e Uil col 10% ciascuna. La ripartizione delle quote verrà mantenuta anche a ricapitalizzazione effettuata. La compagnia è giovane, poco più di un anno di vita operativa, ma il settore in cui opera, quello della previdenza integrativa collettiva, sembra un business interessante. Anche perché, spiega l'amministratore delegato Gianfranco Rossi, «abbiamo già fatto qualche esperienza originale». Esperienze che si chiamano Fondo Previlavor (previdenza integrativa utilizzando quote di Tir di lavoratori delle aziende metalmeccaniche del bolognese), Fondo solidarietà Veneto (stessa espe-

Marini a Pininfarina: «Industriali, non licenziate»

Scala mobile, è ancora lite

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Prosegue la querelle a distanza tra industriali e sindacati sull'interpretazione del protocollo del 10 dicembre. Da Mestre, il leader della Uil Giorgio Benvenuto chiede per la ripresa del negoziato «interlocutori veri, magari scomodi, ma rappresentativi». «Abbiamo dovuto sospendere la trattativa a dicembre - ha detto Benvenuto - ma la riprenderemo a maggio in condizioni di maggiore certezza, con una Confindustria nuova, nella quale oggi è in atto una dura lotta per la successione a Pininfarina». E sui punti controversi il leader Uil ha ribadito la nota posizione del sindacato: lo scatto di maggio, prima o poi, va pagato, e i contratti aziendali (a partire da quelli dei chimici) si faranno, «ovviamente senza richieste folli». Sempre dalla Uil, il segretario confederale Silvano Veronesi se la prende con veemenza col vicepresidente di Confindustria Luigi Abete, che su l'Unità aveva parlato di scala mobile

«morta e sepolta». «È soltanto una bugia e una provocazione - dice Veronesi - a prescindere da quando si farà l'accordo, il 1992 non sarà un anno di assenza di una qualsiasi forma di protezione dei salari. Anche la Cisl, per bocca del numero due Raffaele Morese, sostiene che l'interpretazione di Confindustria è «una provocazione», e conferma che in ogni caso sarà l'accordo a dare una soluzione per il 1992.

Intanto, si fanno i primi bilanci di questo difficile 1991. Secondo il rapporto dell'Assolombarda, per l'industria milanese le cose sono andate piuttosto male. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione è diminuita del 2,4 rispetto allo stesso periodo del '90; le cause sono legate secondo l'associazione degli industriali lombardi al calo della domanda estera (-4,6%) e interna (-3%). Così, scende il grado di utilizzo degli impianti (dal 74,4% al 72%) e l'occupazione (-0,8%),

2500 operai andranno in mobilità negli stabilimenti del gruppo Fiat

Autobianchi, accordo per Desio

Saranno tutti sistemati i 2.500 lavoratori dell'Autobianchi di Desio che verrà chiusa a fine luglio: 400 in una società della General Motors, gli altri (se non otterranno il prepensionamento) all'Alfa di Arese entro la fine del 1993. Nell'ipotesi d'accordo, raggiunta ieri, la Fiat esclude il ricorso alla «mobilità esterna» e dà importanti garanzie sul futuro produttivo di Arese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Un accordo che prende atto della chiusura di una fabbrica non si può mai dire che è positivo. Quando l'azienda (nella fattispecie la Fiat) ha preso una decisione irrevocabile, perché ha avviato la costruzione di una nuova fabbrica (Melfi) e volumi produttivi invariati, non resta che cercare di ottenere il massimo di garanzie per i lavoratori della fabbrica abbandonata. È ciò che prevede l'ipotesi di accordo raggiunta ieri mattina alle 7, dopo venti ore filate di trattative presso l'Unione industriale torinese, per l'Autobianchi di

Desio, che chiuderà i battenti il 25 luglio 1992.

L'intesa, che lunedì sarà valutata dal consiglio di fabbrica e successivamente dalle maestranze di Desio, è importante non solo perché garantisce la ricollocazione di tutti i 2.500 lavoratori entro il 1993 (la Fiat inizialmente prevedeva l'estate '94), ma anche perché fornisce garanzie sul futuro produttivo dell'Alfa di Arese, l'altro grande stabilimento dell'area milanese cui sono destinati la maggior parte dei lavoratori di Desio. La Fiat infatti si impegna ad investire 35 miliardi di

lire per ricollocare le produzioni dell'Autobianchi nella Carrozzeria di Mirafiori («Panda» ed «Y10») e ad Arese (linee della «Alfa 75») e, per quanto riguarda lo stabilimento milanese, ad incrementare le produzioni della «Y10» e della «164», a mantenere la produzione del motore a 4 cilindri ed a potenziare con nuove tecnologie quella del motore a 6 cilindri.

Sulla sorte dei 2.500 lavoratori, un punto importante è la rinuncia esplicita della Fiat ad avvalersi della mobilità esterna prevista dalla nuova legge sul mercato del lavoro (che è l'anticamera del licenziamento). Un primo gruppo di 400 lavoratori andrà ad Arese nel primo semestre '92 ed altri 300 nel periodo ottobre-dicembre '92. I restanti 1.800 saranno messi in cassa integrazione straordinaria e verranno loro offerte dimissioni incentivative o prepensionamenti (gli aventi diritto sono circa 800) con l'in-

tesa che anche se questi strumenti non funzionassero tutti i sospesi verranno richiamati ad Arese gradualmente entro il 31 dicembre 1993. Se poi risultasse nelle previste verifiche trimestrali un numero considerevole di dimissioni e prepensionamenti i tempi di rientro potranno essere anticipati.

Rispetto a questo percorso faranno eccezione circa 400 lavoratori che saranno assunti dalla Acge (Automotive Components Group Europe), per avviare in una parte dello stabilimento di Desio una produzione di cavi cablati, sospensioni ed altri componenti per auto. I primi 70 saranno assorbiti tra settembre e dicembre '92, gli ultimi entro il luglio '94. Tutti questi lavoratori, dopo aver percepito la liquidazione dalla Fiat, saranno assunti dalla nuova azienda senza periodo di prova, con la stessa categoria e lo stesso trattamento retributivo che avevano in Fiat. Il rispetto di questi punti è condizione per la validità dell'accordo: clausola importante visto che la Acge è una società della General Motors, che in Usa sta licenziando 24.000 persone.

L'accordo, dichiarano i segretari nazionali della Fiom, Carlo Festucci e Gino Mazzoni, «è un chiaro risultato della contrattazione, resa possibile dalla forte capacità di iniziativa sul terreno sindacale e democratico dei lavoratori di Desio». È espressione di decisa controtendenza rispetto a quanto succede in questi giorni, anche a seguito delle decisioni assunte dal governo sui prepensionamenti, che rischiano di mettere in mora accordi di ristrutturazione tendenti a stabilire più avanzati schemi di relazioni industriali e di consolidamento delle capacità produttive. «L'accordo - commenta a sua volta Giancarlo Ceruti, segretario della Fiom Brianza - è importante, anche se non mancano riserve. Saranno scelte se l'azienda renderà efficaci alcuni strumenti (prepensionamenti) e gli impegni assunti».

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices like ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

A piccolo le blue chips col via libera allo «scoperto»

MILANO. Si salvi chi può. La Consob ha revocato l'altra scera il divieto delle vendite allo scoperto e subito si sono aperte le cataratte delle vendite che hanno fatto fare splash a più di una «blue chips»...

nerali che flettono dell'1,52%. Il Mib in perdita dell'1,64% nelle prime battute ha chiuso a -1,64%. È probabile che l'ondata di vendite, che avvengono comunque in un contesto di scambi sempre ridotto, sia stata indotta anche dall'oscuro quadro recessivo che sta investendo l'America con gli annunciati massicci licenziamenti della General Motors...

FINANZA E IMPRESA

CONAD. Il fatturato del consorzio Conad nell'anno in corso raggiungerà 2338 miliardi, con un incremento dell'11,20% rispetto al '90. Il giro d'affari delle cooperative, è cresciuto invece del 12,80% rispetto al '90, con 3413 miliardi, e quello al dettaglio invece, è stimato in 9744 miliardi (+12%).

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTRONICHE, CEMENTI CERAMICHE, and various stock market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %, and various government bonds like BTP-17M22 12.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, and various investment funds like ADRIATIC AMERICAS FUND, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CONVERTIBILI, OBBLIGAZIONI, TERZO MERCATO, ORO E MONETA, MERCATO RISTRETTO, and various convertible bonds and market data.

Il governo pone la fiducia e cancella 500 emendamenti contro l'aumento delle spese militari. Occupata l'aula di Montecitorio

Il Senato modifica la Finanziaria. Sempre più difficile approvarla entro il 31 dicembre. Tagliati 15mila miliardi agli enti locali?

Armi, una questione di fiducia

Manovra bloccata, si decide l'esercizio provvisorio?

SPESA PAZZE
GIORGIO MACCIOTTA

Ecco pronto il progetto per un ponte che... già c'è



La Camera ha pesantemente censurato, discutendo del bilancio dello Stato, il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini, definendolo l'azione amministrativa come un misto di sprechi e parassitismi. La condanna è unanime, mentre è facile che si rimanga sul generico quando si tratta di denunciare fatti concreti. Eppure i casi di spreco non mancano: ad esempio gli studi per progetti. Si tratta di una vera e propria nuova professione. Il decadimento della qualità e della flessibilità della pubblica amministrazione ha fatto sì che la gran parte dei progetti siano ormai appaltati all'estero. Si stima che una cifra variabile tra il 5 e il 10 per cento delle somme iscritte a bilancio e formalmente destinate ad investimenti sia in realtà dirottata verso questa attività.

Sembrirebbe una scelta lungimirante e tale da garantire alla pubblica amministrazione un parco progetti di livello ed utile per i successivi interventi. Spesso, però, più che di progetti volti a costruire opere si tratta di progetti volti a retribuire progettisti. In questo modo si aggrega intorno all'autorità appaltante un blocco di consenso, di interessi e di clientele che non ha niente a che vedere con le esigenze reali di un territorio o di un settore. Ma c'è anche di peggio. Talvolta i progetti sono funzionali a vere e proprie malversazioni.

Un caso di scuola è quello denunciato in Parlamento e fuori dal senatore del Pds Mario Pinna. La strada statale 131, «Carlo Felice», è la fondamentale arteria della Sardegna. Costruita, come dice il nome, tra il 1830 e il 1840 e solo parzialmente modificata nel trascorso in anni più recenti, non corrisponde più alle esigenze del traffico moderno ed è divenuta una tra le strade più pericolose d'Italia. Molte vite umane sono ogni anno sacrificate per l'inadeguatezza del tracciato e delle misure di sicurezza. Tra le principali cause di pericolosità c'è quella degli svincoli, che sono per la gran parte «a raso». Ci sarebbe dunque da plaudire al fatto che l'Anas ha appaltato la ristrutturazione dello svincolo di Abbasanta (Oristano) sulla base di una perizia di lavori urgenti con la motivazione che si tratterebbe di svincolo pericoloso ed abbia giustificato l'«urgenza» dell'intervento (per) essere quello di Abbasanta uno svincolo a raso. Per questo progetto «urgente» l'Anas ha stanziato 2 miliardi. Con grande celerità si è scelto di anticipare il punto ottimale per il nuovo svincolo di collegamento con la strada statale per Nuoro, di qualche centinaio di metri.

Tutto bene! Un intervento che appare utile e realizzato con grande tempestività. C'è solo qualche piccolo problema. Primo: lo svincolo di Abbasanta è l'unico che, fin dall'inizio, non è «a raso» ma a livelli sfalsati, esattamente come il nuovo che viene progettato. Secondo: lo svincolo così provvidenzialmente rettificato avrebbe come conseguenza di dirottare il traffico dal distributore di carburante situato al chilometro 122 ad un distributore situato al chilometro 102. Terzo: il distributore così tempestivamente dislocato al chilometro 102 (da Cagliari, si intende) è stato finanziato con i contributi per i campionati mondiali di calcio (che appunto a Cagliari si sono svolti). Quarto: il su menzionato distributore è di proprietà di tali fratelli Piredda, del tutto casualmente... fratelli del deputato democristiano on. Matteo Piredda. Quinto: sicuramente per la medesima casualità, l'on. Matteo Piredda risulta essere in Sardegna il fiduciario del sen. Prandini, ministro dei Lavori pubblici, presidente del consiglio d'amministrazione dell'Anas.

I sindacati e le altre personalità (compresi i vescovi sardi) che si sono riuniti in comitato per rivendicare il radicale ammodernamento del sistema viario della Sardegna, sanno a chi rivolgersi se vogliono lottare contro sprechi e malversazioni. Quando si parla di sprechi basta pensare alle considerazioni svolte al punto primo. Quando si parla di clientele e malversazioni, valgono i quattro punti successivi. Casi come quello denunciato non sono, purtroppo, isolati. Quanto si potrebbe risparmiare in risorse pubbliche e guadagnare in credibilità politica se si evitassero simili indecenze?

Aria di esercizio provvisorio. Il Senato cambia la manovra, nonostante le pressioni di Andreotti, e alla Camera il governo impone uno stop alle votazioni ponendo la fiducia sugli stanziamenti per la difesa. Ufficialmente «per guadagnare tempo», in realtà per evitare imbarazzi alla maggioranza sull'aumento delle spese militari. Tagliati 15mila miliardi agli enti locali per «coprire» la Finanziaria?

RICCARDO LIQUORI GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Duecentosessici pagine, quasi interamente dedicate alla tabella 12 del bilancio dello Stato per il '92, quella riguardante il ministero della Difesa. È il terzo il fascicolo degli emendamenti presentati alla legge di bilancio e alla Finanziaria dai deputati dell'opposizione di sinistra. Oltre cinquecento richieste di modifica. Il governo ha deciso di cancellare tutte, chiedendo la fiducia proprio sulla tabella del ministero di Roggioni, che prevede l'aumento di 2mila miliardi delle spese militari nel prossimo anno. È un modo per fare prima e combattere l'ostrosismo, sostiene il ministro per i rapporti con il Parlamento

Sterpa. Ma in realtà stavolta i «tempi» della Finanziaria non c'entrano. La fiducia ha infatti imposto uno stop alla discussione e alle votazioni, che riprenderanno oggi nella tarda mattinata. Probabilmente con la procedura normale si sarebbe guadagnato tempo.

«È in realtà una scelta tesa ad aiutare la Dc», spiega Luciano Violante. Molti parlamentari dello scudocrociato infatti - quelli più sensibili ai richiami del mondo cattolico - si sarebbero infatti trovati in forte imbarazzo nel votare contro tagli alle spese militari che essi stessi avevano in un primo momento chiesto. «La fiducia» ha

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Le partecipazioni statali residuo di stalinismo e di socialismo reale? È un giudizio estremistico», il ministro del Tesoro Carli, che proprio quell'accusa aveva lanciato, è servito. Ed è servito anche il ministro degli Esteri De Michelis che qualche giorno fa aveva invitato l'Iri a trasformarsi in una Deutsche Bank all'italiana: «La separazione tra banca ed industria rimane tutt'ora un elemento molto importante per il sano sviluppo dell'economia italiana». Il presidente dell'Iri Franco Nobili abbandonando i suoi modi accondiscendenti che a volte lo fanno assomigliare ad un parroco di campagna un po' all'antica per mostrare gli artigli. Dopo tante polemiche privatizzatrici che lo hanno visto sul banco degli imputati, il presidente dell'Iri tira fuori una grinta inconsueta per ergersi e difensore dell'industria pubblica. Anche a costo di salvare tutto, compresi gli aspetti più deteriori come la

possibilità che il voto finale di Montecitorio si stia a lunedì. Prandini non risponde. Altro momento di imbarazzo per la Dc, e per la maggioranza in genere, la votazione sui finanziamenti per il ministero dei lavori pubblici. Il suo discorso titolare, Prandini, era presente. Ma di risposte alle accuse avanzate dalla pedissequa Luana Angeloni mercoledì sera nemmeno l'ombra. Il ministro si è semplicemente riservato di prendere la parola al momento di votare il disegno di legge finanziaria. La tabella dei lavori pubblici ha ottenuto al fine l'approvazione, ma il momento di votare il disegno di legge finanziaria. La tabella dei lavori pubblici ha ottenuto al fine l'approvazione, ma il momento di votare il disegno di legge finanziaria. La tabella dei lavori pubblici ha ottenuto al fine l'approvazione, ma il momento di votare il disegno di legge finanziaria.

«Quanto l'esercizio provvisorio? Ormai sembra quasi un luogo comune: l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato (un mese? due mesi?) avanza a grandi passi. Per comprensibili ragioni politi-

Nobili alza le barricate contro i privatizzatori

La riscossa dei manager pubblici

«Iri produttivo e gestito bene»

La riscossa dell'industria pubblica parte da Nobili. Dopo tante polemiche sulle privatizzazioni, l'Iri pubblica un «libro bianco» con un obiettivo: dimostrare che le aziende statali non sono affatto gestite con criteri antieconomici. Anzi, i dividendi distribuiti in Borsa sono più alti di quelli privati. «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi assegnatici». L'Iva sarà ricapitalizzata per 300 miliardi.

presidente dell'Iri, sono «patologici, non fisiologici; nemmeno i privati ne vanno immuni». Inutile accusare l'Iri di fare pochi guadagni: «La massimizzazione del profitto non è mai stata un obiettivo». Guardiamo piuttosto, invita Nobili, alle missioni che lo Stato ci ha assegnato: separazione tra banca ed industria, ricostruzione del Paese nel dopoguerra, sviluppo del Mezzogiorno, sostegno anticongiunturale e salvataggi industriali, internazionalizzazione, supporto alla formazione del capitale di rischio, creazione di grandi reti infrastrutturali, sviluppo del settore a tecnologia avanzata, crescita di nuova imprenditorialità. «Obiettivi raggiunti, afferma Nobili snocciolando tutta una serie di cifre: al Sud l'Iri ha impegnato tra il 10% ed il 20% degli investimenti produttivi complessivi occupando in 40 anni 100.000 persone; è intervenuto nelle crisi di siderurgia, cantieristica, alimentare, elettronica acquisendo 90.000 lavoratori ed aziende «previdenti dal settore privato, ivi compresi i maggiori gruppi come Fiat, Montedison, Olivetti, Piaggio, Innocenti»; 30.000 dipendenti all'estero, un quinto delle produzioni esportate; il 20% della capitalizzazione di Borsa ed il 30% dei dividendi è targato Iri (450.000 gli azionisti delle aziende del gruppo); 200.000 miliardi di investimenti nelle grandi reti «senza oneri

per lo Stato»; un quinto della ricerca industriale pur rappresentando un ventesimo della struttura produttiva; 127 opere di sostegno della piccola impresa.

«L'orgoglio di Nobili non si ferma ai risultati. Imposte pagate, redditività dei titoli («superiori a quelli privati»), rendimenti dei capitali investiti portano secondo il presidente ad una conclusione: «La redditività del portafoglio Iri è identica a quella che verrebbe operata per una holding privata». Si poteva migliorarla? Solo a scapito degli obiettivi dell'Istituto. L'autoassoluzione è completa. E il futuro? Nobili non ne parla. Intanto, in Francia il governo avvia una grande operazione di politica industriale e finanziaria fondendo industria elettronica e nucleare. Da noi il governo litiga sulle poltrone pubbliche e si inventa commissioni. Il problema di fondo dell'Iri è proprio lì.

Finsiel. «Non possiamo avere la visione pessimistica del futuro come hanno altri operatori: la nostra società è ottava nel mondo, seconda in Europa, prima in Italia». Carlo Tedeschi Lalli, presidente, e Pierpaolo Davoli, amministratore delegato di Finsiel si adeguano subito al grido di riscossa di Nobili e quasi sbuffeggiano De Benedetti. Poi portano i conti: nel 1991 il fatturato sarà di 1.350 miliardi (+ 41% per la quota industriale).

Viene da D'Alema l'apertura di credito. Borghini: «L'Ente deve diventare una vera impresa»

Il Pds appoggia il piano Necci per le Fs

Il Pds appoggia il disegno di sviluppo delle Fs dell'amministratore Lorenzo Necci e lo sollecita a realizzarlo. L'apertura di credito viene direttamente dal numero due del partito Massimo D'Alema durante una riunione con i dirigenti Fs, ai quali il segretario della Filit-Cgil Brutti propone un sindacato autonomo e collegato con Cgil, Cisl, Uil. Pronto il piano di Necci per la nuova struttura centrale dell'Ente.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il Pds sale sulla locomotiva di Lorenzo Necci (sperando che sia ad alta velocità) e concede una apertura di credito al suo progetto di sviluppo delle ferrovie italiane. Un progetto meglio definito nel Piano di azione strategico-organizzativo che l'amministratore straordinario delle Fs ha elaborato. E piace molto al numero due del partito, Massimo D'Alema che ieri in una riunione di dirigenti ferroviari

rapporto tra la politica e l'amministrazione», in cui la prima indizza e controlla, la seconda con la partecipazione dei privati «si colloca sul mercato in termini di efficienza e di competitività».

Ecco dunque una nuova sponda politica da parte del maggiore partito dell'opposizione, per un disegno che pone le ferrovie al centro di un rilancio del trasporto pubblico sul quale peraltro convergono tutte le forze politiche. Solo che le Fs del passato sono state terra di conquista e di saccheggio per i partiti di governo. Per cui la riforma è bloccata e D'Alema accusa la Dc di voler «appropriare di momenti di controllo». A Necci, che ha partecipato all'incontro di ieri, dice che se ostacoli non venivano alla sua politica, non venivano certo dal sindacato o dai Pds ma dalla maggioranza. Ed alla sua lungimirante capacità strategica non ha corrisposto

una analoga capacità nel sollecitare nell'Ente l'affermazione di una logica d'impresa». Del resto Franco Maniani, responsabile Pds dei Trasporti, nell'introdurre i lavori aveva definito «teoricamente positivo» il quadro che esce dal contratto di programma tra Ente e Stato, dalla struttura centrale in Divisioni, dalla Spa che si stanno formando; ma aveva pure criticato che del binomio «risanamento-sviluppo» finora è andato avanti solo il primo che si è ridotto ai tagli dell'organico.

In due anni se sono andati in 40mila, in pensione anticipata. L'abbiamo fatto per tempo il risanamento, dice Mauro Moretti l'ingegnere ex sindacalista Cgil e ora dirigente Fs, «facendo risparmiare all'Ente 2.300 miliardi». Ma perché un tale svuotamento non ha provocato la rivolta del personale? Se lo è chiesto lo stesso Necci

rispondendo che troppa gente era demotivata, occupava un posto senza sapere esattamente perché. Necci ha chiesto ai dirigenti di discutere di meno e fare di più per far funzionare l'azienda, accrescere la qualità del servizio. Ma l'amministratore delle Fs (in quando, straordinario?) riconosce che i treni ancora non funzionano come dovrebbero, con una forte penalizzazione del Sud nonostante le infrastrutture siano equivalenti a quelle del centro-nord. Ma l'attuale consenso del paese - dice - sulla centralità delle Fs è una occasione irripetibile per il loro reale sviluppo, muovendo risorse che il segretario della Filit Cgil Paolo Brutti valuta in 500mila miliardi in dieci anni.

Anche perché un livello adeguato di servizi è decisivo per lo sviluppo del paese e per il suo ingresso in Europa. Ne è convinto il ministro ombra dei Trasporti Gianfranco Borghini, che raccomanda il superamento della disputa sulle Fs Ente economico o Spa, e puntare all'Ente come impresa nella quale non possono essere definite per legge le funzioni del direttore generale, in cui il management deve essere responsabile di quel che riesce a fare e il rapporto di lavoro deve essere di natura privatistica. E poi va bene l'alta velocità, ma occorre velocizzare l'intera rete.

I dirigenti delle Fs l'accettano, la responsabilizzazione. Ne hanno parlato tra gli altri gli ingegneri Casini e Romei. Ma avranno anche un loro sindacato, autonomo dalla Filit Cgil e collegato con le confederazioni Cgil Cisl Uil. Lo ha proposto lo stesso Paolo Brutti, un sindacato dei dirigenti dei Trasporti, che dovranno superare in autonomia ogni burocratismo e il loro status di pubblici dipendenti.



Il ministro del Bilancio Cirino Pomicino

Anticipo Iva
Uno stop dal tribunale di Genova

ROMA. Il Tribunale di Genova ha accolto il ricorso di un contribuente di Chiavari, Maurizio Balocchi, vicepresidente della Lega Nord Liguria, autorizzandolo a sospendere il versamento anticipato dell'Iva, previsto entro oggi. Il Tribunale ha inoltre ordinato la rimessione degli atti alla Corte di giustizia della Cee, affinché giudichi la compatibilità della normativa italiana quella comunitaria. «È la prima grande vittoria della Lega contro l'iniquo fisco italiano» ha commentato stamane il segretario della Lega Nord Liguria, Bruno Ravera. Balocchi, che svolge attività liberale professionale come amministratore condominiale, avrebbe dovuto anticipare allo Stato, entro oggi, il 65% dell'Iva pagata nell'ultimo trimestre del '90, per un importo complessivo di 9 milioni 856mila lire. «La sospensione» ha precisato Balocchi - vale individualmente e non per tutti i contribuenti che devono anticipare l'Iva ma se le nostre tesi saranno accolte dalla Cee per il fisco italiano potrebbe essere un terremoto. «Questa degli anticipi» aggiunge Balocchi - è una indegna vessazione. Passi per l'Irpef, perché si tratta di anticipare soldi miei. Ma per l'Iva, lo Stato mi costringe a trattenere ai miei clienti una quota per conto del ministero delle Finanze e in più mi impone di versare nelle sue casse denaro che io non ho ancora riscosso».

Nel terzo anniversario della scomparsa, la zia Bianca, Rina, Bianca e Pietro ricordano il partigiano comunista

FRANCO VARISCO
Milano, 20 dicembre 1991

La famiglia Cassanmagnago ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno preso parte al dolore per la perdita del caro

GIORGIO
Vimercate (Milano), 20 dicembre 1991

È improvvisamente mancato il compagno

CAMPORISE TIZIANO
di anni 42. I funerali si svolgeranno sabato 21 dicembre con partenza alle ore 10.30 dalla sua abitazione di via Volturno 20. I compagni della Federazione dei Pds di Padova sono vicini alla moglie Maria, ai figli Andrea e Margherita e ai familiari in questo doloroso momento e porgono sentite condoglianze.

FRANCO VARISCO
Milano, 20 dicembre 1991

A un anno dalla morte della compagna

MARIA NANNI
Ved. Camil

I figli Gino, Bruno, Alfredo, Adriana, Anna, Mario e i nipoti la ricordano con rimpianto e grande affetto a tutti coloro che la conoscevano e le volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000.
Genova, 20 dicembre 1991

Nel 5° anniversario della morte del compagno

ANGIOLO BALDINI

la mamma lo ricorda con immutato dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

FRANCO VARISCO
Milano, 20 dicembre 1991

I compagni dell'Unità di base Rinasca sono vicini alla cara compagna Re Rosa, ai familiari e alla moglie Martina per la perdita del caro compagno

ORAZIO GRANDI

compreso si stringono in un fraterno saluto.
Milano, 20 dicembre 1991

Le compagne e i compagni della sezione Mazzini esprimono a Bruno tutto il loro grandissimo affetto in occasione della scomparsa del fratello

WERTHER ANDREOZZI
Roma, 20 dicembre 1991

La sezione Testaccio partecipa con commovente dolore di tutti i compagni per la scomparsa del compagno

GINO TESTORI
Roma, 20 dicembre 1991

AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA PESARO					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai CONTI CONSUNTIVI degli anni 1989 (*) e 1990 (**).					
1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti :					
(in milioni di lire)					
Denominazione	COSTI		RICAVI		Anno 1990
	Anno 1989	Anno 1990	Anno 1989	Anno 1990	
Es stanzienziali	1.091	1.211	Fatturato per vendita		
Personale			beni o servizi	32.185	40.517
- Retribuzioni	3.589	4.265			
- Contributi sociali	1.532	1.757			
- Accantonamenti al T.F.R.	425	467			
TOTALE	6.637	7.790	Contributi in conto esercizio	23	10
Prestitazioni a terzi	321	238			
Lavori, manutenzioni, riparaz.	3.530	4.599			
Prestitazioni di servizi	1.172	2.650			
TOTALE	11.060	18.187	Altri proventi		
Acquisto materie prime e materiali	18.867	38.301	rimborsi e ricavi diversi	2.657	6.309
Altri costi, oneri e spese	5.560	8.336			
Ammortamenti	2.451	2.697			
Interessi sul capitale di dotaz.	857	1.872			
Interessi su mutui		192	Costi capitalizzati	4.559	5.592
Altri oneri finanziari	6	16	Rimanenze finali di esercizio	1.211	15.860
Utile di esercizio	1.234	1.687	Perdita di esercizio		
TOTALE	40.836	68.288	TOTALE	40.836	68.288

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti :					
Denominazione	ATTIVO		PASSIVO		Anno 1990
	Anno 1989	Anno 1990	Anno 1989	Anno 1990	
Immobilizzazioni tecniche	26.381	58.402	Capitale di dotazione	10.512	37.966
Immobilizzazioni immateriali	396	342	Fondo di riserva	1.173	1.296
Immobilizzazioni finanziarie	4.001	14.255	Saldi attivi rivali monet.	115	115
Riserve e risconti attivi	397	625	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	5.617	6.928
Scorte di esercizio	1.211	1.606	Fondo ammortamento	10.618	13.176
Crediti commerciali	11.905	17.338	Altri fondi	316	314
Crediti v/Ente proprietario	741	536	Fondo T.F.R.	2.502	2.788
Altri crediti	906	3.309	Mutui e prestiti obbligazionari		21.49
Liquidità	14.209	7.120	Debiti v/Ente proprietario	14.907	19.639
Perdita di esercizio			Debiti commerciali	4.192	4.722
Perdita es. precedente			Altri debiti	8.761	12.753
Residuo crediti			Utile di esercizio	1.234	1.687
TOTALE	68.147	103.533	TOTALE	68.147	103.533

(*) Penultimo consuntivo approvato dall'Ente locale
(**) Ultimo consuntivo approvato dall'Ente locale

IL PRESIDENTE Dott. Nicola Buffarini



ingle Bells for

Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali.

Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

J&B

Regala e ti sarà regalato.

CULTURA

Qui accanto, Benito Mussolini con Gabriele D'Annunzio. In basso, iconografia fascista sui muri delle strade di Roma durante il Ventennio



In un volume edito dagli Editori Riuniti, «I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa», il percorso di una narrativa che non seppe raggiungere i livelli di una grande letteratura e che allo stesso tempo fallì tutti i suoi maggiori obiettivi «politici»

I romanzi del consenso

OTTAVIO CECCHI

Erano dunque questi i libri più letti del ventennio fascista? Era questo il rapporto tra il regime e il libro di massa? Se si considera che le due componenti, quella antologica e quella saggistica, si fermano alle soglie dell'invasione letteraria americana, e se si pone mente al fatto che, eccetto Dely, le pagine di narrativa sono tutte casalinghe, la risposta è sì. Poi vennero gli americani di Vittorini, e di Pavese, quindi vennero gli americani con l'esercito: il panorama cambiò da così inconsueto. Nelle 729 pagine del volume intitolato *I best seller del ventennio. Il regime e il libro di massa* (a cura di Gigliola De Donato e Vanna Gazzola Stacchini; saggi di Tina Achilli, Silvana Ghiazza, Maria Pagliara, Vanna Gazzola Stacchini, introduzione di Gigliola De Donato; Editori Riuniti, lire 90.000) vengono offerti al lettore passi di romanzi di epoca fascista, scelti dall'area eterogenea della narrativa di consumo.

L'area d'indagine, così stretta e saggiata, è quella di scandaliare in profondità un periodo storico che ancora non sfilbera da una discreta quantità di valutazioni grossolane: era fascista, o non era fascista tutto ciò che si produceva solo il fascismo? e il fascismo coincide con gli anni in cui Mussolini rimase al potere? Merito principale del libro è quello di far saltare lo schema. L'angolo visuale è piuttosto quello dello storico che cerca di individuare aspetti e linee di tendenza che fanno emergere, se non una calcolata strategia editoriale, quanto meno l'intenzione del fascismo di fare del libro di massa, perché non, anche di genere inferiore, uno strumento fondamentale di persuasione, di controllo, di propaganda, destinato ad un pubblico differenziato sociologicamente nelle sue distinte figure, tra omologato di fatto dalle sostanziali uniformità dei messaggi e dall'idea totalitaria e accentratrice della sua politica culturale. Fu, in effetti, un'intenzione, un desiderio, insomma, un fallimento.

In questo intento non fallì solo il fascismo: fallirono tutte

quelle ideologie e quei regimi che tra la prima guerra mondiale e la seconda si fondarono sul rapporto individuo-massa per proporre una soluzione unitaria e salvifica dei problemi di un mondo che doveva essere portato a eterna guarigione. Si pensi al fallimento dell'opera di propaganda, di persuasione e di controllo affidata alla letteratura nei paesi del socialismo. Il valore del libro consiste anche in questo suo inserimento - è il lettore che parla - in un insieme più vasto, in una storia che, basta guardarsi intorno, non è ancora finita. Non si capirebbero altrimenti la struttura e la successione dei saggi e dei passi di romanzi antologizzati. Non si capirebbe perché l'ultimo saggio, quello di Vanna Gazzola Stacchini sui *Mille eroi da leggenda*, s'inoltri, con grande leggerezza, tra le pagine di quei romanzi esplicitamente fascisti, nelle quali si consuma in maniera definitiva quel fallimento.

Il romanzo esplicitamente fascista, assai modesto in verità, esprime senza veli ciò che il fascismo aveva cercato nella narrativa rosa, nelle biografie del Capo, nel romanzo coloniale e nella produzione non esplicitamente programmatica. È un romanzo scritto per ottenere il consenso e che, a questo fine, insegna casistiche fondate sul rapporto individuo-massa. Ci si salva dalla solitudine solo se si diventa fascisti, se ci si annulla nella massa, se si esce dalla coppia oppostiva ombra/luce, uscendo alla luce. Ma annullarsi nella massa vuol dire far propria la volontà dell'Uno, del Capo. I contraddittori si chiudono, la salvezza, vera e propria mania del secolo, si tramuta di nuovo in solitudine. Va da sé che nelle pagine di quei romanzi si è al polo opposto rispetto alle grandi riflessioni canettiane su massa e potere. Per tutte queste ragioni, il saggio di Vanna Gazzola Stacchini conclude bene in chiave di fallimento un libro che ha un andamento circolare: i temi dell'ultimo saggio sono tutti proposti nell'introduzione di Gigliola De Donato, che si presenta come un



saggio tra i più acuti e convincenti. Il lettore che ami offrire del suo a ciò che ha sotto gli occhi vede bene che è stato inchostro sprecato tutto quello che fu versato per discutere intorno ad autonomia e partiticità dell'arte, sull'arte di Stato, sull'arte rivoluzionaria, sull'arte popolare, sull'arte nuova, sull'arte e la politica. L'ossessione rimase sempre quella: come conquistare il consenso delle masse.

Viene spontaneo un sorriso quando, pensa e ripensa, si decide di affidare all'Accademia d'Italia il controllo del rapporto tra fascismo, produzione artistica e massa. Ma le rivoluzioni finiscono in accademia, quando va bene. Del resto, vede giusto Gigliola De Donato, il fascismo non riuscì nemmeno ad adoperare i mezzi di comunicazione di massa che aveva a disposizione (il cinema, la radio, la stampa) per ottenere l'unificazione ideologica del popolo, anzi, della nazione. Riuscì, ma solo in parte, a far leva sulla consanguineità tra

letteratura di consumo (vedi ancora il saggio introduttivo di Gigliola De Donato) e la letteratura colta. Le discussioni degli anni immediatamente precedenti il 1930 lasciarono il tempo che avevano trovato.

Il lettore non sfugge alle intromissioni generazionali. Un italiano uscito dall'infanzia sulla metà degli anni Trenta, quando udiva i nomi di Guido da Verona o di Mario Mariani pensava a una preistoria. Quelle Mimi Bluette, quelle Marie Maddalene e quei poverissimi erano già patrimonio di una generazione, quella dei padri, nata negli ultimi anni dell'Ottocento o nei primi del Novecento. E anche Pitrigrilli era consegnato a un passato remoto. Gli echi dei loro libri restavano in caute citazioni a memoria. I libri di Pitrigrilli erano copertine viste di sfuggita e ora riviste, nel libro di cui si tratta, mediante l'iconografia curata da Ermanno Detti.

Ha ragione Tina Achilli, nel saggio intitolato *Le maschere*

dell'eros, a chiedersi se il romanzo trasgressivo fosse conservatore. Se quell'italiano dovesse dire la sua, soggiungerebbe che le citazioni a memoria venivano da ceti differenti: Luciano Zucchini era croce e delizia di una piccola borghesia che si era spinta, male, fino a D'Annunzio e si beava tra lussuosi e divine fanciulle, Guido da Verona si divideva tra piccoli borghesi e proletari uniti nell'invito a sciogliere la treccia rivolta a Maria Maddalena e a dichiarare amori incestuosi a colui che non si deve amare, Mariani era patrimonio di proletari antifascisti che avevano nascosto i suoi libri confondendoli con quelli di Tolstoj e di Zola, e Pitrigrilli, protetto dall'ovra, che era la polizia segreta del fascismo, faceva affari con le sue dolcissime bionde fra i trentenni di allora, lettori delle *Grandi firme*. In verità, per quell'italiano era tutta roba vecchia. Il paradosso alla Pitrigrilli, che Tina Achilli vede bene come meccanismo che imprimeva il rit-

mo alla scrittura dell'autore di *Cocaina*, dava qualche brivido ad anziani giovanotti che pur ignorando Otto Weininger consideravano la donna un essere inferiore, o putтана o casta consolatrice. Echi di Liberty e di Belle époque si confondevano. Poi, si è detto, amavano gli americani (i romanzi) e arrivò Frank Capra col *New Deal*. E anche gli echi si spensero.

Sotto sotto, passò il romanzo rosa, il più duraturo perché più carico di contaminazioni, come osserva Silvana Ghiazza in *Così donna mi piace*. Quando non si leggeva più il romanzo trasgressivo, si leggeva tuttavia quello rosa, Dely, Baronessa Orczy, Anna Vertua Gentile, Flavia Steno e Mura, Carola Prosperi, Milly Dandolo e la più grande: Liala. Quell'italiano che poco fa ha detto la sua sulla letteratura erotica può testimoniare, all'occorrenza, di aver visto tra le mani di madri e sorelle maggiori i romanzi rosa. Fu il romanzo rosa a far muro contro i tentativi di con-

taminazioni fasciste. Si parla dello schema, della norma. Qualche breccia vi fu, ma il rosa rimase rosa, non diventò nero. Dely, che era materia d'importazione, si legge ancora.

Dove fallì il fascismo? Fallì là dove fallirono e continuano a fallire i regimi autoritari che hanno travagliato il secolo; fallì, convinto che la massa fosse un vuoto da riempire di ideologia (ma la massa non è tutto ciò che riempie un vuoto?), persuaso che le grandi masse popolari fossero materia da plasmano. E quell'io che la grande letteratura europea aveva scomposto, indagato, strappato a una vecchia concezione che lo voleva unitario e insondabile doveva ricomporsi con le buone o con le cattive, con la letteratura o, perché no, con la galera. La ricomposizione, nelle intenzioni, doveva avvenire in quel Capo infallibile che è oggetto del saggio di Maria Pagliara sulle biografie del Duce. Il «valore magico» della scrittura veniva posto al servizio del racconto di una vita tipica e solitaria, occasionale, nella quale il di spunto, l'incidente, lo della grande letteratura era ridotto e trasfigurato in Capo, in salvatore (ed ecco di nuovo la salvezza, la mania del secolo). La biografia diventava così narrazione di un'avventura irripetibile. L'esotismo *fin de siècle* si tramutava in epica imperiale (si veda il saggio *Il romanzo coloniale* della stessa Maria Pagliara), ma la materia, osserva la saggista, non veniva mai organizzata su «solide strutture romanzesche». Tutto finiva in un miserabile erotismo, in una involontaria e perciò umoristica morfologia che dalla coppia oppostiva civiltà/barbarie, di per sé arbitraria, sprofondava spesso e volentieri nei paragoni donna/Africa e donna/animale. Di qui ai mille eroi da leggenda del saggio conclusivo di Vanna Gazzola Stacchini il passo è breve.

Che cosa è rimasto di tante clamorose intenzioni? Niente. Il fascismo e gli altri regimi autoritari non seppero o non vollero riconoscere la grande letteratura, non seppero usare la letteratura di consumo che trovarono e non riuscirono a creare una nuova.

Fra tre anni Piero della Francesca nella «leggenda»

Entro tre anni e per una cifra complessiva di circa cinque miliardi sarà terminato il restauro degli affreschi di Piero della Francesca ad Arezzo che narrano la «Leggenda della ve-

ra croce», realizzato tra il 1452 e - si presume - la fine del 1454 nella chiesa di San Francesco. Per accertare il precario stato di conservazione, le distinzioni operate dal tempo e dagli uomini e adottare le prime misure di contenimento e restauro sono già occorsi quasi 6 anni, ma il risultato è eccellente: si conoscono ora le cause tecniche che hanno concorso alla distruzione di alcuni particolari mettendoli in pericolo l'intero affresco.

I versi di Ben Jelloun sulla guerra Le ultime ceneri del Golfo

NICOLA FANO

La sabbia del deserto è diventata cenere. Cenere incolore che copre resti senza nome: frammenti di una civiltà smarrita, svuotata di ragioni, calpestata. «Quando si alzerà il vento quelle ceneri / si andranno a posare sugli occhi dei vivi. / E quelli senza saperne niente / cammineranno trionfanti con un po' di morte / sul viso». Meritano un nome quelle ceneri e, se non un ritratto, almeno un abbozzo, un canto di morte. Per il popolo dei dimenticati sotto i cecceri del Golfo, non ci sono state parole colorate, non ci sono state celebrazioni spettacolari, non soliti esercizi di cattivo gusto, non mani di bambini che agitano bandierine di carta: Tahar Ben Jelloun, scrittore e poeta arabo-francese ha sentito forte in sé l'urgenza di colmare un vuoto pericoloso e ha composto parole in memoria di una tragedia trasformata in vuoto di memoria. Un lapsus finito sotto l'arco di trionfo: «C'è un dolore millenario che rende ridicolo il nostro respiro. Il poeta è colui che rischia sulle parole. Le depone per poter respirare. Ma ciò non rende più tranquille le sue notti». Tahar Ben Jelloun ha composto «a caldo» (tra febbraio e aprile scorsi) un poema in prosa e versi intitolato *Le ceneri del Golfo*. Su quella casa editrice il Melangolo pubblica, nella traduzione di Egi Volterrani e con il testo originale a fronte, con il titolo *Dalle ceneri* (pagg. 65-10.000).

Tahar Ben Jelloun è arabo, il suo sguardo, dunque, è quello di un uomo che ha visto calpestata la propria memoria e la propria cultura da un'armata di giovanotti ben vestiti e dai nomi secchi e occidentali. Ma, pure, non risparmia (né risparmiò al tempo della guerra) parole crude per chi dall'interno ha stritolato un popolo indifeso. Infilza il suo dolore anche dentro Bagdad dove «la casa non è più dimora / è assenza e silenzio. / Su una parete / il ritratto del dittatore è ancora intatto / le mosche ci lasciano sopra i loro escrementi». L'occupazione del poeta non è cantare i vinti o i vincitori perché di là dalle sere e gli armistizi, come sempre in una guerra hanno perso i popoli. Ma in questa guerra solo un popolo ha perso: quello

violento nell'intimo della sua cultura. «Chi racconterà ai figli dei nostri figli / che la storia araba / non è più un racconto orientale. / Una storia d'amore e di giardino profumato, una passione dove la crudeltà / è un malinteso, dove la morte è pudica, / dove la vita è il canto delle quattro stagioni».

Quest'angoscia, soprattutto, sale alta dalle pagine di Ben Jelloun: chi racconterà il passato ai figli? Chi raccoglierà l'eredità della differenza? Già in un altro libro, *Giorno di silenzio a Tangeri*, lo scrittore aveva concretizzato la sua ansia nei confronti di un futuro arabo sempre più contaminato, sempre più colonizzato. L'era un vecchio padre che al mondo chiedeva di essere lasciato solo con la morte senza dover fare i conti con i misteri di un frigorifero, di una macchina; qui è il cantore del deserto (quel Moha felle e saggio già presente in tante altre opere di Ben Jelloun) a piangere la perdita della sua memoria. Conclusa in una radio che vorrebbe trasmettere la parola del Profeta.

Ma, pure, questo libro è un apologo sulla guerra, su tutte le guerre che il mondo ricco e «civile» ormai sa solo esportare lontano dalle proprie case per mettere onori dentro i venturo politici di televisione. Chi ha vissuto la guerra del Golfo? Su quali armi sono caduti i fuochi d'artificio e i gas che non potevano oscurare gli schermi? La guerra non è altro, ma dentro le singole coscienze di chi la riconosce nello sgomento di un ritratto, di un parente morto, di una poesia muta: questo mutismo forzato Ben Jelloun ha cercato di rompere per dare un nome ai suoi (ai nostri) fantasmi. Ma senza puntare l'indice inquisitorio sui portatori sani del male: da poeta, si è limitato a porre domande, a imporre (con le sue sole, pallide armi) la necessità di una risposta. «O Gente di Fedel / Voi che parlate di dignità e di coraggio / voi che parlate come dizionari / voi che ostentate la Legge e il Diritto / ditemi se è dignità la nostra sottoterra / corpi e anime confuse / senza nome / senza data / ricchi delle nostre virtù postume / e di fiori selvatici sulle tombe pressante». Chi fornirà risposta a questa richiesta? Chi abbandonerà i dizionari per recuperare la poesia?

La confutazione del marxismo riguarda solo il suo fallimento storico Del Noce, metafisico a metà

A circa due anni dalla sua morte, si torna a ridiscutere con particolare attenzione l'opera di Augusto Del Noce. Numerosi i convegni, i saggi e anche gli interventi giornalistici. È stato considerato un filosofo talora semplicemente fideista, tal'altra semplicemente reazionario. Eppure il suo pensiero appare più ricco di queste schematizzazioni e più carico di contraddizioni.

ENRICO BERTI

Nell'intento di portare un piccolo contributo alla conoscenza del pensiero di Augusto Del Noce, trascrivo una lettera che mi inviò il 18 settembre 1973, in risposta a due miei articoli sul principio di non contraddizione in Aristotele, nel secondo dei quali sottolineavo il «valore teologico» di tale principio, cioè la sua funzione fondata nei confronti della teologia beninteso razionale, vale a dire della metafisica.

«Caro Bert: non so come scusarmi del ritardo con cui ti ringrazio del gentile dono dei tuoi scritti sul principio di non contraddizione. Ne sono entusiasta. Naturalmente, non sono competente a giudicarti dal punto di vista filologico, ma dal punto di vista speculativo

confermano e mi ispirano quello che era la mia ipotesi. È stata per me una vera rigorizzazione in fatto di chiarezza. Sottolineo qualche frase del «valore teologico» (e qui Del Noce cita alcune mie affermazioni, secondo le quali la cosiddetta ontologia o metafisica generale coincide con una teologia razionale di tipo problematico e dialettico, in cui la trascendenza dell'assoluto viene dimostrata come l'unica ipotesi possibile emergente dalla confutazione di tutte le altre, e tale dimostrazione viene a coincidere con la stessa difesa del principio di non contraddizione attraverso l'autocofutazione della sua negazione). C'è da ripensare tutta la metafisica aristotelico-tomistica in relazione a questo.

E forse il nostro pensiero coincide anche in questo: l'evidenza del principio di non contraddizione, in quanto è costituita dalla confutazione della propria negazione e non è un'intuizione immediata, trova oggi la riconferma dell'autocofutazione a cui si trova esposto, oggi, l'epilogo rivoluzionario-ateo del pensiero immanentistico. Qualcosa a questo riguardo avevo scritto nello schema di relazione proposto l'anno scorso a Gallarate (sul concetto di rivoluzione), che forse avrai visto. Mi piacerebbe avere una qualche volta l'occasione di parlarne con te; sei fra i pochissimi con cui potrei farlo».

Il rinvio riguarda gli atti del XXVII convegno di Gallarate, svoltosi nel 1972, pubblicati dalla Morelliana nel 1973 sotto il titolo *Tradizione e rivoluzione*, dove Del Noce scrive: «Posso dunque che il pensiero rivoluzionario possa essere soggetto a una critica rigorosa, che ne mostri l'inevitabile decomposizione, verranno ritrovati, insieme, il valore ontologico del principio di non contraddizione e il tema del peccato (...). Il principio di non contraddizione viene ritrovato esattamente nella forma in cui può essere ritrovato; non pro-

vato direttamente, ma solo negativamente, attraverso l'autocofutazione (la critica interna) dell'avversario, nel che è da ravvisare il fondamento del carattere storico della filosofia» (p.27).

La lettera contiene, a mio avviso, due informazioni interessanti. La prima è che Del Noce avrebbe gradito, per la metafisica che egli chiama «aristotelico-tomistica», una formulazione di tipo dialettico, sia pure nel senso antico del termine dialettico, cioè come arte della confutazione. Questa esigenza esprime, mi sembra, una insufficienza per l'apparato assiomatico-deduttivo proprio della Scolastica e, a suo modo, un bisogno di modernizzazione, o almeno di riformulazione, della metafisica, tanto più significativo in un filosofo noto soprattutto come avversario della modernità. Essa rivela inoltre una considerazione per la logica del tutto inattesa in un pensatore considerato a volte un semplice fideista alla Chestov o un semplice reazionario alla De Maistre.

La seconda informazione, più importante, è che Del Noce identificava la dissoluzione storica del marxismo, da lui

notoriamente considerato l'epilogo estremo del pensiero immanentistico ed ateico, con un'autocofutazione analoga a quella per mezzo di cui viene distrutta, nel famoso argomento aristotelico, la negazione del principio di non contraddizione. La cosa è interessante perché implica l'identificazione fra il processo storico di sviluppo di una filosofia ed il processo logico di un'argomentazione dialettica, intesa sempre nel senso antico del termine. Qui siamo ben al di là, a mio avviso, di quella che Mathieu chiamò la «storografia speculativa» di Del Noce, perché siamo in presenza di una specie di storicismo rovesciato, cioè di una concezione che da un lato ammette la coincidenza fra logica e storia e dall'altro se ne serve per confutare lo stesso storicismo.

Vorrei tuttavia osservare che, se una simile confutazione del marxismo è ineccepibile dal punto di vista di quest'ultimo, perché il marxismo è appunto una forma di storicismo, cioè di identificazione fra logica e storia, ovvero fra verità e prassi, essa non è invece sufficiente dal punto di vista della metafisica classica, per la quale un fallimento storico non rappresenta necessariamente



Una foto del filosofo Augusto Del Noce. Il suo pensiero, recentemente, è stato oggetto di molte, nuove attenzioni attraverso libri e convegni

un errore teorico. In una posizione storicista infatti un fallimento storico non significa nulla di più che un fatto e non esclude la possibilità di successo in un tentativo ulteriore. Mi sembra, insomma, che la dimostrazione del principio di non contraddizione attraverso l'autocofutazione della sua negazione, e la convulsa della metafisica in essa contenuta, conservi una forza logica incomparabilmente maggiore di qualsiasi confutazione storica. Ma per degli storicisti, quali sono ancora nella maggior parte gli uomini di cultura italiani, la

confutazione storica è molto più impressionante. Merita di essere segnalato, infine, il seguito dell'intervento di Del Noce al convegno di Gallarate, perché esso vede l'autocofutazione del marxismo nel fallimento della costatazione sessantottesca - allora il crollo del muro di Berlino era immangiabile - e nel trionfo, su di essa, dello «spirito borghese», cioè della «società opulento-tecnologica», del quale il marxismo voleva essere il definitivo superamento. L'espressione più emblematica di questo trionfo sarebbe,

secondo Del Noce, la riscoperta di Heidegger, pensatore borghese per eccellenza, perché «lasciando essere l'essere», lascia che le cose restino come sono, cioè che la società opulento-tecnologica abbia la meglio sull'uomo. Heidegger è, per Del Noce, il tipico filosofo post-marxista, nel senso che presuppone la dissoluzione, affermata dal marxismo, di tutta la filosofia precedente, identificata sommarariamente nella metafisica (op.cit., pp.51-53).

Qui Del Noce ricorda l'influenza esercitata su *Essere e tempo* da *Storia e coscienza di classe* di Lukács e paragona lo heideggerismo ad una forma di gnostico, cioè ad un sapere che pretende di dare la salvezza senza Dio, così come era una forma di gnostico il marxismo. L'attuale trionfo di Heidegger, quindi, non è altro che la rinvenuta della gnosi speculativa sulla gnosi rivoluzionaria. Nei confronti di esso, afferma Del Noce, è mancata una valida resistenza da parte del pensiero metafisico, perché i pensatori di orientamento metafisico hanno generalmente guardato a Heidegger, senza rendersi conto che la filosofia heideggeriana era condizionata dal marxismo nella negazione di tutte le filosofie precedenti,

compresa la metafisica. «La filologia di tipo heideggeriano - scrive Del Noce - "all'oggi", nella società tecnocratica, servendo al prezioso compito di bloccare il ritorno alla teologia e alla metafisica classiche».

In questa analisi, che anticipa di quasi vent'anni la descrizione della situazione odierna, Del Noce non parteggia certamente per Heidegger, benché lo consideri trionfatore del marxismo, bensì si oppone alla metafisica che Heidegger crede superata solo perché tale l'ha dichiarata Marx nel momento in cui ha preteso di risolverla nella prassi rivoluzionaria. Se si volesse continuare ad applicare l'analogia con l'argomentazione a difesa del principio di non contraddizione, si potrebbe affermare che l'esito heideggeriano del marxismo corrisponde all'insensatezza in cui cade la negazione di quel principio quando pretende di mantenersi in essere, dimostrando in tal modo che l'unica posizione sensata è quella della metafisica. Ma quest'ultima, come ho già detto, non si accontenta di convalidare storicistiche e pretende più valide argomentazioni logiche.

Ginevra: il Cern lancia Lhc il più grande acceleratore del mondo

Il consiglio generale del Cern, il laboratorio europeo per la fisica delle particelle diretto dal Nobel Carlo Rubbia, ha lanciato ieri ufficialmente il programma dell'acceleratore di particelle più potente del mondo, che «dovrà mantenere all'Europa la supremazia in questo campo». È Lhc (dalle iniziali inglesi di grande acceleratore di protoni) e dovrà essere formalmente approvato nelle prossime riunioni del consiglio. Con Lhc sarà possibile, afferma il Cern, «far scontrare protoni ad energie mai ottenute prima, per penetrare ancora più intimamente nella struttura della materia e ricreare le condizioni esistenti alla nascita dell'universo, appena un milionesimo di milionesimo di secondo dopo il Big Bang». Lhc costerà 1.700 miliardi di lire ma non richiederà aumenti di contributi dei paesi del Cern (l'Italia ha una quota del 16 per cento). Circa il 20 per cento sarà coperto da stati non membri che vogliono compiere esperimenti. La costruzione di Lhc richiederà cinque anni, ai quali seguiranno due di allestimento degli esperimenti. L'impianto sarà ospitato nel tunnel del Lep. L'acceleratore elettronico-positroni che si estende sottoterra per 27 chilometri di circonferenza tra Ginevra e le montagne del Giura.

Anidride carbonica: e se la mettiamo in fondo al mare?

Se provassimo ad alleggerire l'atmosfera del carico di anidride carbonica che ogni giorno vi immettiamo in misura crescente? Perché non congelarla ed utilizzarla in profondità del mare come deposito? L'idea non è nuova. E numerosi gruppi di ricerca, anche in Italia, stanno studiando la possibilità. I Giapponesi sono andati abbastanza avanti in questi studi. Raffreddata in condizioni normali di pressione atmosferica, la CO₂ si solidifica in «ghiaccio secco»: se si aumenta la pressione mantenendo bassa la temperatura, in condizioni simili a quelle esistenti sul fondo marino, l'anidride si liquefa. Con un ulteriore aumento di pressione, la CO₂ comincia ad addensarsi più rapidamente del liquido: si calcola perciò che, a una profondità di 3.000 metri sotto il livello del mare, l'anidride diventi più pesante dell'acqua e continui naturalmente ad affondare. Esperimenti di laboratorio riproducono le condizioni sul fondo degli oceani hanno dato risultati soddisfacenti: la CO₂ si è depositata stabilmente sotto forma di pellicola, senza mischiarsi col resto dell'acqua. Ora, ritenendo di poter effettuare i primi esperimenti in mare entro tre o quattro anni, i ricercatori giapponesi hanno organizzato un convegno internazionale sulle interazioni fra anidride e ambiente marino, allo scopo di studiare eventuali controindicazioni ecologiche al nuovo tipo di «scarichi».

Le anomalie del virus Aids africano

Il ceppo africano dell'Aids (HIV-2) sembra diffondersi più lentamente ed essere meno virulento di quello europeo (HIV-1). La scoperta di caratteristiche immunologiche specifiche dell'HIV-2, presentata e discussa a Dakar alla Sesta Conferenza Internazionale sull'Aids in Africa, promette di fornire importanti indicazioni per lo sviluppo di un vaccino efficace per il ceppo diffuso nei Paesi industrializzati. Scoperto dall'equipe senegalese del professor Souleymane Mboup, l'HIV-2 è stato, così denunciano gli scienziati africani, largamente ignorato dall'Occidente sebbene sia comparso molti decenni prima. Alla conferenza, che si conclude oggi dopo quattro giorni di lavori, il professore ha fornito i risultati di uno studio condotto su 353 soggetti senegalesi. Sebbene i sieropositivi dell'HIV-1 siano stati contagiati molto tempo dopo i sieropositivi del ceppo 2, le loro condizioni fisiche si sono deteriorate più rapidamente e la morte è sopraggiunta prima.

Convenzione mondiale sul clima: piccolo passo avanti?

Nonostante numerose difficoltà e divergenze, la comunità internazionale dovrebbe riuscire a varare una convenzione «significativa» sui cambiamenti climatici. E' quanto ha affermato il francese Jean Ripert, presidente del comitato intergovernativo incaricato di redigere la futura convenzione. Il documento che dovrebbe essere adottato nel giugno 1992 a Rio de Janeiro si propone di lottare contro l'inasprimento dell'effetto serra. Fino ad ora, è stato raggiunto un accordo sull'obiettivo comune a lungo termine di stabilizzare «ad un livello sostenibile» la concentrazione di anidride carbonica, principale gas serra. Ma serie divergenze sussistono sulla definizione di questo livello e sulla data entro la quale dovrà essere raggiunto. Più di cento paesi hanno partecipato alla quarta sessione del comitato, conclusasi ieri a Ginevra. Secondo Ripert ci sono stati «alcuni progressi» anche se un po' lenti.

LIDIA CARLI



Chi si occupa di numeri e teoremi non parla di solito di filosofia, né esprime le sue idee sulla scienza René Thom però lo ha fatto, raccontando la sua vita

Matematici nell'anima

In generale i matematici non discutono di questioni di filosofia della matematica. René Thom ha deciso invece di raccontare le sue idee sulla scienza e sulla filosofia, facendo nello stesso tempo un bilancio della propria attività di matematico nel libro *Predire n'est pas expliquer*, edizioni Eshel, Parigi. Un libro il cui tema centrale è la difficoltà del mestiere di vivere come matematico.

MICHELE EMMER

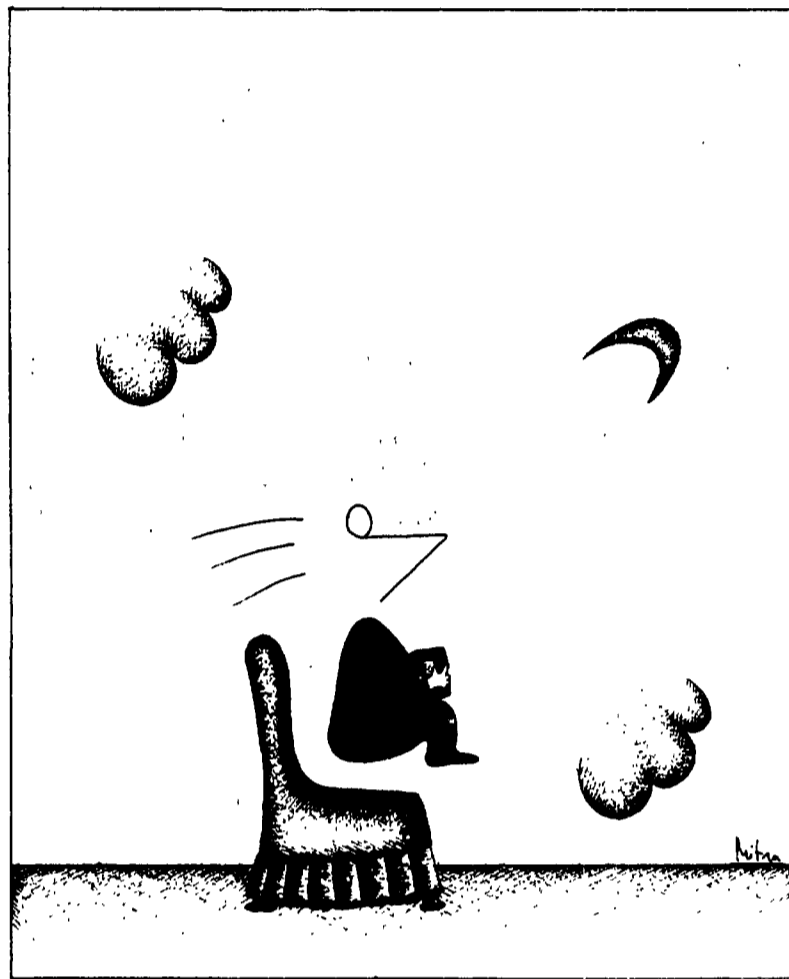
«I matematici, fuori della loro materia, hanno solo idee banali, quando ne hanno, e persino la loro logica la pianta in asso. Ma essi sanno fare nel proprio campo ciò che noi dovremmo fare nel nostro. Per questo la loro vita ha molto da insegnarci, e può essere per noi un modello: i matematici sono un'analogo dell'uomo spirituale dell'avvenire». Così scriveva Robert Musil nel breve saggio *Uomo Matematico* apparso nel 1913 (R. Musil, *Sulla stupidità e altri scritti*, Mondadori, 1986).

In generale i matematici non discutono di questioni di filosofia della matematica, non la ritengono un argomento di interesse. Il fatto di avere idee diverse o di non averne affatto su cosa siano le strutture e le teorie matematiche non provoca accese discussioni. Ciò non toglie che i matematici vivono una sorta di dramma. Sono profondamente convinti della assoluta essenzialità e dell'altissimo interesse intellettuale e persino estetico della matematica, e vorrebbero che questo loro entusiasmo si diffondesse, non fosse ristretto solo a loro. Nello stesso tempo, però, affermano con forza che le grandi qualità della matematica non possono essere comprese da tutti. I matematici sono combattuti tra l'esigenza di essere più popolari e nello stesso tempo essere gli unici beneficiari di una disciplina che non può essere elitariamente aristocratica. (*La pertinenza visibile*, Theoria, 1991). In effetti non sono molti tra i matematici quelli che decidono di «esternare» il loro pensiero sulla loro disciplina e sulla scienza in generale. Pensano che non saranno compresi e che, tutto sommato, non valga nemmeno la pena di provarci. Il che non significa che non vi siano stati dei tentativi interessanti. Sto pensando per esempio al libro *Matière à penser*, dialogo tra un matematico, Alain Connes e un neurobiologo, Jean-Pierre Changeux

(Ed. O. Jacob, 1989, Parigi; si vedano l'Unità del 11 e 14 agosto 1990; il libro è pubblicato ora in italiano con il titolo *Pensiero e materia*, titolo che non rende giustizia al titolo originale). Di recente il famoso matematico René Thom ha deciso di raccontare, anche lui in forma di dialogo, le sue idee sulla scienza e sulla filosofia, facendo allo stesso tempo un bilancio della propria attività di matematico. (R. Thom, *Predire n'est pas expliquer*, domande poste da Emile Noel, ed. Eshel, Parigi, 1991).

Il volume è diviso in tre parti più un'appendice; i capitoli sono intitolati «Come si diventa matematico», «Le posizioni filosofiche», «Sulla scienza». Nell'appendice sono comprese tavole e spiegazioni dei termini impiegati.

Come si diventa matematico? «Eravamo nel 1939 agli inizi della guerra. E i nostri genitori, che avevano partecipato alla Prima guerra mondiale ci dicevano: cercate di diventare artiglieri: si è meno esposti che nella fanteria! Per essere artiglieri bisogna aver studiato le matematiche. Questo elemento ha probabilmente pesato molto, nella nascita della mia vocazione matematica». Così inizia la confessione di Thom, che precisa subito di aver sempre avuto una passione per la geometria, ma non per le strutture formali dell'algebra. Perché in geometria è possibile disegnare, visualizzare, intuire, è un campo molto più creativo e formativo mentre nell'algebra «i problemi sono o banali o praticamente indecidibili». Thom afferma di non aver mai avuto alcuna sensibilità «neppure per la teoria dei numeri. Molto critico il giudizio sull'esperienza della cosiddetta nuova matematica nell'insegnamento scolastico, in particolare della teoria degli insiemi, per cui anziani insegnanti elementari sono stati obbligati a riciclarsi sedendosi sui banchi di scuola ad ascoltare «giovani pre-



disegno di Mitra Divshali

tenzioni che pretendevano di spiegare loro che sino ad allora non avevano nulla compreso». Per Thom è inutile introdurre un approccio Bourbakista (dal nome del gruppo di matematici che aveva promosso l'approccio «moderno» all'insegnamento) prima dei sedici anni mentre è essenziale che nella scuola elementare si continui a studiare le tabelline. L'aver autorizzato l'uso di macchine calcolatrici ha contribuito a diminuire le nostre capacità conoscitive, «a togliere la capacità di calcolo dalla nostra testa». Thom si dichiara apertamente «antimodernista» da questo punto di vista dati gli eccessi che i modernisti hanno commesso.

Ma quali sono state le motivazioni che hanno spinto Thom a diventare matematico? Risponde che vi possono essere delle giustificazioni puramente sociali. «Intanto bisogna giustificare il fatto che lo stato vi paga apertamente per non fare nulla. È un fatto abbastanza recente che i matematici abbiano deciso che ci doveva essere una certa percentuale di persone capaci di fare carriera all'università e nei centri di ricerca nel settore matematico. Ma è molto difficile. Per parte mia, assunto in un istituto di ricerca per svolgere solo questo lavoro, sono convinto di non essere stato troppo produttivo». Cosa significa che un matematico è stato poco produttivo? L'affermazione poi è stata fatta da un matematico che nel 1958 ha vinto la medaglia Fields, l'equivalente del premio Nobel che non esiste per la matematica, e che ha introdotto la teoria delle catastrofi, che lo ha fatto divenire uno dei pochi matematici noti in tutti gli ambienti. L'intervistatore gli chiede se per poter parlare di matematica produttiva bisogna pensare alle possibili applicazioni. Risponde Thom che molto semplicemente si tratta del numero di pubblicazioni; non ritiene di essere stato produttivo prima della medaglia Fields, ma solo dopo, per alcuni anni, stimolato dall'alto riconoscimento ottenuto. Potrebbe sembrare un atteggiamento snobistico, da

ma Thom sta parlando di una vera grande ossessione che hanno i matematici: quando è interessato ad un problema, il matematico vive in uno stato di alienazione. Non può pensare a nient'altro, è un riflesso condizionato. Nello stesso tempo quando si entra in un centro di ricerca tutti si aspettano che si produca qualche cosa in forma di pubblicazione. E può subentrare una depressione molto forte, come quella che afferma di aver conosciuto Thom, quando negli anni 1956-'57 ulteriori progressi nel settore matematico in cui lavorava furono ottenuti da altri matematici. Risultati che per lui erano impossibili da seguire.

«Ma bisogna tuttavia fare qualcosa». È stata questa una delle spinte per occuparsi di applicazioni della matematica che hanno portato alla teoria delle catastrofi. È stata quindi una reazione al sentimento di essere superato dagli sviluppi della matematica che si era sviluppata da alcune sue idee, che ha orientato Thom ad occuparsi di questioni che hanno portato alla teoria delle catastrofi. Thom è molto chiaro: tranne la matematica e la fisica teorica le altre discipline scientifiche non sono intellettualmente difficili; inoltre hanno il vantaggio che l'aspetto sperimentale, pratico, contribuisce a non far cadere nella depressione del matematico, che non pubblica. In molti casi sono le attrezzature a disposizione che indirizzano la scienza sperimentale. Il matematico non ha questi problemi, ma ha il grande problema di giustificare la propria esistenza. E allora il matematico si interessa alla filosofia della scienza per «coprire le proprie debolezze tecniche». Una sorta di reazione per sopravvivere. «Se si è realmente matematici nell'anima, non ci si preoccupa affatto della filosofia; se questo accade, è una sorta di deragliamento».

Non potevano mancare domande sulla teoria delle catastrofi, nata, a dire di Thom, per giustificare l'attività di matematico del suo creatore, teoria che ha fatto conoscere a Thom una grande speranza e che ha poi creato in lui una grande delusione. È stato rinfacciato a Thom di avere usato il nome di «teoria delle catastrofi» per impressionare i media, cosa che il matematico rifiuta con forza. Il successo sui media si è poi sgonfiato come una bolla. Alcuni si sono buttati sulla teoria perché pensavano di fare una bella carriera. Tuttavia il grande merito e il grande scandalo della teoria delle catastrofi è stato di dire che si poteva produrre una teoria delle forme, del mondo eterno, indipendentemente dal substrato, dalla sua natura materiale. Una sorta di scommessa che non ha prodotto in alcun settore una tecnica, un mezzo per risolvere uno specifico problema concreto. La teoria delle catastrofi è piuttosto una metodologia che permette di comprendere e di modellizzare un certo numero di situazioni che altrimenti sarebbe molto difficile descrivere. La sua vocazione è quella di fornire dei mezzi di comprensione in situazioni troppo complesse per essere analizzate con metodi semplicemente riduzionisti. Si tratta quindi di un programma, di un progetto, molto ragionevole, a giudizio di Thom. Ma presenta l'inconveniente di essere sopra una teoria qualitativa, topologica, e di non fornire informazioni di tipo quantitativo sulle deformazioni delle forme che si considera. Non permette realmente l'azione. Per agire, precisa Thom, bisogna disporre di una localizzazione spaziotemporale. Altrimenti l'azione finisce nel vuoto. Inquire non è spiegare, come cita il nome del libro. È il punto centrale del libro, il dramma del grande matematico che conta di essere in qualche modo fuori dal flusso principale della ricerca matematica. Che si dedica agli aspetti epistemologici della sua teoria, per rispondere alle critiche ma che è consapevole che ciò significa abbandonare la bandiera della matematica. Il difficoltà del mestiere di vivere come matematico l'argomento del libro. Un libro in qualche pagina tocca per l'ansia che pervade Thom nel dimostrare a se stesso l'utilità della sua attività. Il tutto scritto uno dei matematici che hanno avuto la fortuna di ottenere risultati, come lui stesso li chiama, del tutto sensazionali. Esternazioni non chiosose e scomposte ma che contribuiscono a far comprendere meglio uno degli aspetti importanti della nostra vita contemporanea. E di questi tempi non è affatto poca cosa.

Quel microcircuito analogico che imita le cellule nervose

LONDRA. Scienziati dell'università di Oxford e del California Institute of Technology di Pasadena hanno messo a punto un microcircuito integrato di silicio che imita il comportamento delle cellule nervose del cervello. Ciò dovrebbe consentire di riprodurre nei computer il funzionamento del cervello e di costruire macchine «intelligenti». Nel darne l'annuncio, la rivista scientifica «Nature» precisa che il «neurone di silicio» presenta le caratteristiche funzionali di una cellula nervosa viva, opera in modo analogo o in tempi reali. Le cellule nervose artificiali create finora - aggiunge la rivista - funzionano molto semplicemente o con tentativi di incorporare la loro funzione nel programma (software) mentre quelle costruite da Misha Mahowald di Pasadena e da Rodney Douglas di Oxford fanno parte integrante di un programma fisso non soggetto a variazioni o a nuove programmazioni. Nell'articolo pubblicato da «Nature», Misha Mahowald afferma che 100-200 neuroni potranno essere fabbricati in uno spazio di un centimetro quadrato e precisa che «i neuroni di silicio saranno usati per costruire macchine che regiranno a fatti del mondo reale allo stesso modo come fanno i sistemi nervosi biologici». Il chip, che reagisce agli im-

La grande attualità dei due saggi di John Haldane e di Bertrand Russell pubblicati da Bollati Boringhieri I rischi e i benefici dell'impresa scientifica alle prese con l'imperfetta razionalità dell'uomo

La scienza sempre in volo tra Dedalo ed Icaro

Il progresso della scienza produce sempre benefici? Il genetista John B.S. Haldane e il filosofo Bertrand Russell cercarono di rispondere a questa inquietante domanda con due pamphlet usciti nel 1924 ed oggi ripubblicati insieme dalla Bollati Boringhieri (*Dedalo o la scienza e il futuro. Icaro o il futuro della scienza*, 15.000 lire). Il credo del progressista e i timori dello scettico si confrontano.

CRISTIANA PULCINELLI

Nel 1940 Selkovski inventò l'alga color porpora *Porphyrococcus fixator*, un fissatore d'azoto molto attivo capace di crescere praticamente in qualsiasi clima. Dove l'azoto costituiva il principale fattore che limitava la crescita delle piante, la nuova scoperta fece raddoppiare la produzione di grano. La sovrabbondanza di cibo fu molto accentuata anche quando nel 1942 la qualità Q di *Porphyrococcus* arrivò fino al mare e si moltiplicò con enorme rapidità. Per due mesi la superficie dell'Atlantico tropicale si trasformò in una gelatina, con risultati disastrosi per il tempo in Europa. A parte il fatto che la gelatina dell'Atlantico ci ricorda la mucillagine nostrana, non si ha memoria storica di quell'evento. Come mai? Semplice, non è mai avvenuto. La sua de-

scrizione è opera del genetista inglese John B.S. Haldane ed è datata 1924. In quell'anno infatti Haldane pubblicò un pamphlet dal titolo *Dedalo o la scienza e il futuro*. In quello stesso anno apparve una ristampa al libro di Haldane firmata da Bertrand Russell. Il titolo: *Icaro o il futuro della scienza*. I due saggi sono stati ora ripubblicati insieme dalla Bollati Boringhieri per un costo di 15mila lire. Nonostante i titoli, agli autori, in realtà, non interessavano le peripezie dei due eroi, il loro scopo era infatti di scuotere del ruolo della scienza nel mondo moderno. Il mito di Dedalo e Icaro aveva già avuto interpretazioni famose: nel '600, ad esempio, Bacon aveva fatto di Dedalo il prototipo dello scienziato moderno, dell'inventore di ordigni pericolosi ed incontrollabili.

Haldane lo disegna come il primo uomo moderno che dimostrò che «lo scienziato non si preoccupa degli dei», soggetto al blasfemo di un «umano» che trova disugose le invenzioni biologiche. Scegliendo Dedalo, Haldane, come afferma Michela Nacci nell'introduzione, sottolinea l'orgoglio dello scienziato rispetto alla consapevolezza della sua missione terribile, privilegia la funzione modellatrice della scienza sulla società. Scegliendo Icaro, Russell obietta che la scienza avrebbe i benefici effetti che Haldane descrive solo se l'uomo fosse un essere razionale, e se razionale fosse la politica dei governi. Il credo del progressista e i timori dello scettico si confrontano. L'ottimista Haldane, nato ad Oxford nel 1892, era il più noto genetista inglese della sua epoca, conosciuto non solo per il suo lavoro scientifico, ma anche come personaggio di spicco della lotta progressista sul fronte della cultura. La sua fede marxista e la sua ammirazione per la Russia socialista (nel 1942 entra nel Communist Party) non vacillano neppure di fronte alle teorie di Lyenko. La sua fede nella scienza non vacilla neppure di fronte alle critiche che piovono sul concetto di progresso dopo la grande guerra. Nel suo libro,

lo scienziato inglese si slancia in previsioni sugli sviluppi futuri delle scienze e delle loro applicazioni pratiche. Ecco allora la storia del Porphyrococcus. Ed ecco le altre previsioni di Haldane. La fisica e l'energia: «Personalmente ritengo che tra quattrocento anni la questione energetica in Inghilterra avrà trovato la soluzione seguente: il paese sarà coperto di mulini a vento metallici che faranno funzionare motori elettrici i quali a loro volta forniranno corrente ad altissima tensione alle principali linee elettriche. La chimica e gli alimenti: «Entro i prossimi cento anni lo zucchero e l'amido non costeranno più della segatura. Probabilmente ricaveremo molti dei nostri alimenti, comprese le proteine, da fonti più semplici, come il carbone e l'azoto dell'atmosfera. Ritengo che nel giro di centoventi anni, ma non molto di più, si riuscirà a produrre in questo modo una dieta del tutto soddisfacente su scala commerciale». Per la biologia Haldane prevede i progressi più clamorosi, prefigurando il tempo in cui il bambino ectogenetico (ovulo prodotto da ovaie estratte dall'utero e conservate in un fluido adatto) sarà la norma e non l'eccezione. Da qui il passo all'eugene-

tica è breve e Haldane lo compie non senza un pizzico d'ironia: «Mi sembra di vedere i cartelloni elettorali di qui a trecento anni recitare "Votate per Smith e ci saranno più musicisti", "Votate per O'Leary per aumentare il numero delle ragazze" o forse "Votate per Macpherson e avrete bisnipoti con la coda prensile"». Il saggio si conclude con l'estrema professione di fede nei confronti del progresso della conoscenza. Le divaricazioni che fatalmente la scienza produce, si volgono in benefici: «Quello che penso è che la scienza tenderà ad esasperare le ingiustizie fino al punto dell'intollerabilità, e che allora l'essere umano medio, che nessun profeta o poeta era riuscito fino a quel momento a commuovere, finalmente cambierà ed eliminerà il male alla radice». Bertrand Russell si mostra senz'altro più pessimista: «La scienza ha aumentato il controllo dell'uomo sulla natura, cosa da cui si potrebbe ragionevolmente dedurre che abbia anche accresciuto la felicità e il benessere. Questo accadrebbe se gli uomini fossero esseri razionali, ma in realtà non sono che una miscela di passioni ed istinti. In particolare l'idea di una possibile applicazione della scienza alla politica sem-

bra trasformarsi nell'immaginazione del filosofo in una dittatura che avrebbe sì eliminato guerre e malattie, ma assieme ad esse, anche tutte le fonti di perturbazione, seppur piacevoli. Un esempio per tutti è il brano in cui Russell paventa un possibile sviluppo dell'eugenetica. Il brano, anche se lungo, vale la citazione. Scrive dunque Russell: «Si può forse ipotizzare che, se la gente diventerà meno superstiziosa, i governi riusciranno ad arrogarsi il diritto di sterilizzare le persone che si ritiene non dovrebbero avere figli. Questo potere sarà usato all'inizio per far diminuire l'imbecillità, obiettivo del tutto desiderabile. Ma, probabilmente, col passar del tempo si accuserà d'imbecillità l'opposizione al governo, con il risultato che ribelli di qualunque tipo saranno sterilizzati... Alla fine si tenderà ad estendere la pratica a tutti coloro che non abbiano superato i normali esami scolastici. Ne risulterebbe un aumento dell'intelligenza media, considerevole nel lungo periodo. Ma probabilmente l'effetto sull'intelligenza sarebbe eccezionalmente negativo. Il signor Micawber, il padre di Dickens, difficilmente sarebbe considerato degno di aver figli. Confesso di non sapere quanti imbe-

cilli possa valere un Dickens. Il problema è che la conoscenza tecnico-scientifica non rende gli uomini saggi. La scienza, secondo Russell, permette a chi detiene il potere di realizzare i propri obiettivi in modo più compiuto di quanto potrebbero fare altrimenti. Se gli obiettivi sono buoni, ne risulterà un beneficio, se sono cattivi, una perdita. Tutto qua, semplice e terribile. Come molte delle intuizioni geniali. Il pessimismo di Russell investe anche l'organizzazione delle società. Nei prossimi 50 anni, così prevede, sembra probabile che assisteremo ad un ulteriore aumento del potere dei governi e a una tendenza all'identificazione tra questi e i desideri degli uomini che controllano ammantati e materie prime. Un filo di speranza si lega alla possibilità di un governo mondiale. «Personalmente», scrive il filosofo, «ritengo che, data la follia umana, un governo mondiale potrebbe essere esaurito solo con la forza e che quindi all'inizio non potrebbe non essere crudele e dispotico. Ma lo giudico anche necessario alla conservazione di una civiltà scientifica e penso che, una volta instaurato, realizzerà gradualmente le altre condizioni di un'esistenza tollerabile».

In Brasile è polemica per uno spot tv con Vinicius

SAN PAOLO. Aspra polemica in Brasile per uno spot pubblicitario. Due minuti per reclamizzare una birra, in cui si vedono parlare, suonare e bere insieme Antonio Jobim e

Vinicius De Moraes. Niente di strano se non fosse che il poeta è scomparso da 11 anni. La miracolosa «resurrezione» di Vinicius, resa possibile da tecniche computerizzate, è stata giudicata da molti di cattivo gusto o addirittura sacrilega. Ma il «poetinho» è uno dei più celebrati e amati del Brasile, e nel decennale della sua morte si sono moltiplicate le riedizioni di suoi libri e dischi. Forse proprio per questo i pubblicitari l'hanno scelto come testimonial, anche da morto.

SPETTACOLI

Alta definizione all'europea Accordo Cee per l'Hd-Mac

BRUXELLES. Finalmente raggiunta un'intesa tra i Dodici sulla direttiva per l'alta definizione europea. Finora l'accordo era risultato impossibile a causa dell'opposizione france-

se ma ieri si è trovata una formula di compromesso. Il sistema adottato è l'Hd-Mac, però la Commissione si è impegnata a proporre entro la fine del '93 le misure necessarie alla maggior diffusione del sistema D2-Mac. Inoltre i fornitori di servizi già in attività non avranno l'obbligo di adottare il sistema D2-Mac dal '95. Per i finanziamenti il consiglio dei ministri Cee ha invitato la Commissione a presentare un pacchetto di proposte entro aprile.



Parte la «sfida di Natale» «Robin Hood» contro «Terminator 2», Troisi contro Nuti, «Le comiche 2» contro «Abbronzatissimi» Troppi film nel calderone dei giorni di festa perché tutti abbiano successo

Tra oggi e domani la campagna natalizia del cinema schiera tutti i suoi battaglioni. L'Italia scende in campo con una squadra tutta finalizzata alla risata: Donne con le gonne di Nuti, Pensavo fosse amore invece era un calesse di Troisi, Vacanze di Natale '91, Abbronzatissimi e Le comiche 2.

Gli Usa rispondono soprattutto con Robin Hood di Kevin Reynolds e con Terminator 2 di James Cameron. Ma non vanno dimenticati Billy Bathgate di Benton (con la coppia Hoffman-Willis) e il cartoon Fievel conquista il West. In arrivo anche due film d'autore multinazionali, Mississippi Masala dell'indiana Mira Nair e Fino alla fine del mondo di Wim Wenders.

E per oggi, parliamo di Usa. Dal punto di vista «hollywoodiano» il Natale '91 è uno scontro fra Kevin e Arnold, tra l'eroe del passato Robin Hood e l'eroe del futuro Terminator. A sganassoni, non ci sarebbe lotta, ma in termini di popolarità il Natale propone un affascinante sfida fra i due divi americani più popolari dell'anno.

Uno reduce dal Far West e dagli Oscar di Balla coi lupi e alle prese con una leggenda che risale alla notte dei tempi, l'altro che dalla fantasy senza tempo di Conan passa al futuro post-atomico, riverberato nel presente, della saga imperniata sui duelli fra Cyborg. Due divi antitetici? Forse. Ma proviamo a guardarli più da vicino...



I due divi hollywoodiani del Natale '91. Qui accanto Arnold Schwarzenegger in «Terminator 2». A sinistra Kevin Costner in «Robin Hood». A centro pagina Errol Flynn (con il cappuccio) e Olivia de Havilland nel vecchio film di Curtiz «La leggenda di Robin Hood».

Effetti speciali e nuove favole È il giorno dei Cyborg

SAURO BORELLI

Terminator 2 Il giorno del giudizio
Regia: James Cameron. Sceneggiatura: William Wisher, James Cameron. Fotografia: Adam Greenberg. Interpreti: Arnold Schwarzenegger, Robert Patrick, Linda Hamilton, Edward Furlong, Michael Biehn. Usa, 1991.

Milano: Corso, Mignon, Maestoso, Arcobaleno, Odeon
Roma: Embassy, Royal, Gregory, Europa, Excelsior, Vip, Alcazar

In generale, le favole tradizionali ammantano la realtà di suggestioni, di ricambi consolatori. Quelle odierne, tutte innovatrici mirano, invece, ad allarmare, a mettere in campo apocalissici, disastri ravvicinati, irrimediabili. È questa la sensazione più immediata che si avverte dinanzi ad un film come Terminator 2 - Il giorno del giudizio. Cioè, un costosissimo (oltre cento milioni di dollari), precipitoso sequel dell'omonimo lavoro ideato e realizzato, con mezzi relativamente ridotti, nell'84, dall'eclettico cineasta, tecnico-lavolista canadese James Cameron.

I supereroi Kevin & Arnold

Le vite parallele di due attori che vollero farsi re

ALBERTO CRESPI

«Mi trovo a mio agio con un'arma, un cavallo, una ragazza. Amo le acrobazie. Le faccio appena posso. Agli attori, in genere, piacciono soprattutto i primi piani. A me no».

«Quanto all'imperturbabilità, ho pensato molto a Greta Garbo in Ninotchka».

Sapendo che queste due frasi appartengono a Kevin Costner e Arnold Schwarzenegger, indovinare quali. Non è facile. Ma ovviamente ve lo diremo noi. È il bel Kevin a confessare il proprio amore per le acrobazie, e a rivelarsi uno scavezzacollo. Ed è il gigantesco Arnold a svelare, niente meno che l'influenza muliebri nella propria recitazione. Il mondo va alla rovescia? Non tanto: i due sono i divi più diversi (apparentemente) che esistano, ma i loro ruoli in Robin Hood e in Terminator 2 non sono, poi, così antitetici: due raddrizzatori, visto che stavolta - a differenza che nel primo film - «Schwarz» è il Terminator buono, che lotta dalla parte degli eroi.

Quindi? Quindi, Costner e Schwarzenegger si rivelano forse gli unici divi-eroi rimasti, una categoria che ha avuto illustri rappresentanti: Gary Cooper, John Wayne, Errol Flynn, Douglas Fairbanks, fino a Sylvester Stallone che ormai, smessi i panni di Rocky e di Rambo, predilige (vedi Oscar) i toni da commedia. E in comune hanno anche (ieri) la volontà di essere gestori, in qualche modo «autori» di se stessi, nonché (oggi) il potere di esserlo sul serio, da produttore di se stesso Schwarzenegger, da cineasta consacrato (con tanto di Oscar come miglior regista per Balla coi lupi) Costner. L'altra clamorosa coincidenza è che entrambi sono in qualche modo legati al mito americano per eccellenza,

quello dei Kennedy: Arnold perché ha sposato una di famiglia, Pam Shriver, figlia di Eunice Kennedy (sorella di John) e del diplomatico Sargent Shriver. Kevin perché ha interpretato JFK, il film di Oliver Stone che «riapre» il caso dell'omicidio di Dallas.

Al di là di questo, ci sono altre «coincidenze» nelle vite dei due? Proviamo a raccontarle in parallelo...

Nella venuta al mondo, Arnold precede Kevin di 7 anni. Il futuro Terminator nasce in Austria nel 1948, Kevin vede la luce a Compton, California, nel 1955. Per arrivare a Hollywood, il secondo ha meno strada da fare, rispetto al primo. Ma non andrà così. Perché se Schwarzenegger è un euro-poco che ha fatto fortuna in America, Costner è un americano che è diventato grande in Europa. Vedremo come.

Nel 1981 Arnold e Kevin non sono ancora nessuno. Almeno nel cinema. Perché Arnold ha alle spalle due lauree in economia, cinque titoli di Mister Universo e una gloria già consolidata nel mondo del culturismo. Kevin, invece, anche alla verde età di 26 anni ha già motivo di rimpinguiare il tempo perduto. Non ha finito il college (studi in marketing, l'istituto da ragioniere debbono averlo entrambi), ha fatto teatro senza entusiasmo, ha girato un film (Stacy's Knights) di cui nessuno conserva memoria.

Nel 1982 Arnold diventa famoso per un ruolo che non sembra riservargli alcun futuro: quello di Conan il film di John Milius è scritto su misura per un atleta, non per un attore Kevin, invece, si prepara all'ennesima delusione. Molla un film che avrà successo (Wargames) per recitare nel Grande freddo di Lawrence Kasdan: il suo ruolo è quello di

Alex, il giovane il cui suicidio è l'occasione per la rimpatriata degli altri sette amici. Di suo, nel film, resta solo un dettaglio dei polsi ricuciti. Kasdan cancella il suo personaggio al montaggio. Capita, al cinema. Ma è comunque una bella scagionata.

Nel 1983, il 16 settembre, Arnold diventa cittadino Usa. Nelle foto d'epoca, al suo fianco, una bella bruna definita «close friend», cara amica: è Pam Shriver, conosciuta durante una partita a tennis. Una predestinazione. Ma grandi ruoli non ne arrivano. Tanto che Arnold viene in Italia a interpretare Red Sonja, in cui non è nemmeno protagonista: il film è cucito sui muscoli, chiamiamoli così, di Brigitte Nielsen, futura signora Stallone. Però poi uscirà con il titolo di Yoda, che è il ruolo di Arnold, divenuto nel frattempo divo. Bella rivincita.

Nel 1985 finalmente è Kevin, a prendersi qualche rivincita: viene a Venezia per Silverado di Kasdan ma trionfa con Fandango di Kevin Reynolds, selezionato dalla Settimana della critica. «Devo molto a Venezia - disse Kevin due anni dopo - arrivai alla proiezione di Fandango dieci minuti prima della fine, la sala era stracolma, la luce si accese e tutti applaudivano. Grazie agli italiani, la mia vita è cambiata per sempre».

Sempre nell'85, la vita di Schwarzenegger cambia grazie a un robot: è con il primo Terminator di James Cameron che Arnold trova il suo ruolo, ed è da allora in poi che comincia a crescere, piano piano, anche come attore. È bravo nell'ottimo Predator di John McTiernan (1987), se la cava nel ruvido Danko di Walter Hill, sfodera discrete doti comiche accanto al vulcanico Danny De Vito in Gemelli di Ivan Reitman. E intanto, il 26 aprile 1986, sposa la Shriver, anche se nonostante l'adesione al clan Kennedy rimane un repubblicano convinto, collaboratore prima di Reagan, poi di Bush, nel campo a lui ben noto della salute e dell'educazione fisica. Nell'88 ha parole buone per Ben Johnson, lui che di anabolizzanti se ne deve intendere parecchio: «Credevo che avrebbe vinto lo stesso - dice dopo la squalifica di



Johnson alle Olimpiadi di Seul - in atletica ciò che trattiene non è mai il corpo, ma la mente».

Su quest'ultima frase, sarà con un'ultima volta di corpo e di mente porta a termine, tra l'89 e il '90, la sua decisiva avventura. Ormai è un divo (dopo il magico '85 ha fatto Gli intoccabili, Senza via di scampo, Revenge), ma sogna il colpo grosso, sogna di fare il regista, e con un film «impossibile». Fonda una casa di produzione, la Tig. Rifiuta tre ruoli da Oscar (in Presunto innocente, in Caccia a Ottobre Rosso, in Il lupo delle vanità: vanno rispettivamente a Harrison Ford, Alec Baldwin, Tom Hanks). Il

tutto per girare «una piccola storia» sugli indiani d'America. Nel novembre del '90 il film esce in 14 cinema sparsi negli Usa. Fa buoni incassi, viene distribuito meglio, diventa un successo planetario, vince 7 Oscar: è Balla coi lupi, basta la parola.

Oggi, il democratico Kevin, amico degli indiani e principe dei «lupi» (ma quelli che rubano ai ricchi per dare ai poveri), e il repubblicano Arnold, robot indistruttibile capace di trasformarsi in servo fedele, si sfidano sugli schermi natalizi. Per il Natale '92 lanciamo una proposta: facciamogli fare un film insieme. Magari Terminator nel Far West. Sarebbero una bella coppia...

Ecco tutti i divi che rubarono ai ricchi per dare ai poveri

MICHELE ANSELMI

«Annullate il Natale», ringhia sullo schermo lo sceriffo di Nottingham, forse il personaggio più gustoso di Robin Hood. Nasone, barbetta viziosa, una passione per i partouze con blonde ben tonite («Fatti trovare pronta alle 10.45 con un'amica»), il tradizionale rivale dell'arciere di Sherwood racchiude bene il senso dell'operazione revival orchestrata da Kevin Costner: aggiornare il mito del celebre raddrizzatore medioevale - fornendo uno spettacolo senza troppi scrupoli storiografici attraverso da una vena umoristica molto all'americana.

Si vedrà a feste concluse se la «Nottingham Mania» avrà avuto ragione dei più sofisticati aggeggi natalizi inventati dall'industria del cinema. Ma, in ogni caso, come non guardare con simpatia a questo ritorno di fiamma per l'eroe in calzamaglia verde che ruba ai ricchi per dare ai poveri? Il Sabato, settimanale vicino a Ci, se ne accorse nel luglio scorso, quando dedicò la copertina e sette pagine al fenomeno. Per parlare di cinema, ma anche per mettere sull'avviso la società politica. Nell'attesa di sapere se il Robin Hood italiano sarà Michele Santoro o Umberto Bossi, è consigliabile dare uno sguardo in libreria, dove è uscito fresco di stampa un libretto di Einaudi dedicato alle Ballate di Robin Hood. Tradotti in rima (e se ne potrebbe fare un uso musicale), i testi raccolti dal volume restituiscono l'immagine letteraria più fedele del leggendario fuorilegge, in un rincorrere di gesta eroiche e digressioni amorose molto intonate allo stile dei menestrelli.

Non esce un furbante di origini nobili, «incappucciato e stivalato», con le canoniche 24 frecce nella faretra e una predilezione per la selvaggina ben cotta. Insomma, quanto di più simile all'immagine classica che, da Douglas Fairbanks in poi, passando per Errol Flynn, Richard Todd, Lex Barker, Sean Connery, il cinema ha offerto dell'arciere, pur nelle variazioni legate alle epoche e ai gusti. A ben vedere, anche gli ultimi due Robin Hood, legati da una sfida commerciale all'ultimo minuto, nascono dallo stesso ceppo: sia il tenebroso Patrick Bergin che lo scapigliato Kevin Costner siedono nell'acqua Little John, salvano dalla morte un giovanissimo braccioniere, impongono nel castello in tempo per strappare alla forza i loro amici e regolano a filo di spada i conti col villain.

E gli storici che dicono? Osservano il fenomeno con sgarbo benevolo, ma mettono sull'avviso: per nessuno di loro Robin Hood era l'uomo generoso, romantico e altruista tramandato dalla leggenda. James Holt, ad esempio, sostiene in un libro tradotto recentemente da Rusconi che Robin Hood non era affatto un gentiluomo (pare appartenesse alla classe inferiore degli yeoman, funzionari del re o piccoli proprietari) e che probabilmente ne esistevano più d'uno. Più ladro che raddrizzatore, fedele suddito di Riccardo Cuor di Leone e acerrimo nemico degli ordini monastici, Robin è comunque già una leggenda attorno all'anno 1261-261: il che significa, sempre secondo Holt, che questo sassone fiero avversario dei normanni sarebbe vissuto tra il 1190 e il 1247 e avrebbe trascorso ventidue anni nella foresta di Sherwood.

Ma sulle date non tutti concordano. L'archivista Joseph Hunter sposta ai primi del Trecento il periodo glorioso del

personaggio e ipotizza un incontro nel bosco tra il bandito ed Edoardo II. Lo sfortunato re omosessuale, protagonista della tragedia di Marlowe appena ripresa al cinema da Derek Jarman, sarebbe rimasto colpito da quel cacciatore di frodo venuto da Wakefield, al punto da assumerlo, nel 1323, come inserviente della Camera reale. Uno spunto che deve essere piaciuto a quel mattacchione di Terry Gilliam, che nel suo film I banditi del tempo affido all'amico John Cleese il ritratto di un Robin gay che se la fa con i ricchi.

Tutto sommato, per dirla con John Ford, meglio stampare la leggenda. Magari, come informa Emma Neri sul Sabato, partendo da un corpus poema del XV secolo, intitolato Gest e continuamente arricchito di dettagli e personaggi. Qualche esempio? Secondo Holt, il boscaiolo dal cuore d'oro Little John entrebbe nella stona solo dopo il 1432, mentre Lady Marian farebbe la sua apparizione soltanto tra il 1450 e il 1500. E un secolo dopo, prendendo spunto dalla popolarità del personaggio, Shakespeare inserirà Robin Hood in una scena di Enrico IV e di Come vi piace.

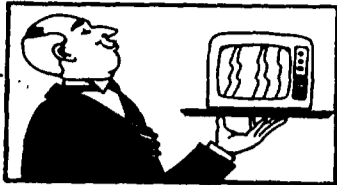
Ma è al cinema, ovviamente, che l'arciere ribelle dà il meglio di sé. Atletico, generoso, spavaldo, Robin Hood è muto nel film che Allan Dwan cucce, nel '22, attorno al fischaccio elegante di Douglas Fairbanks. Il suo arco non manca un bersaglio e la sua spada infila come spiedi i soldati dell'usurpatore Giovanni. Con gli anni, l'eroe verde conosce altre fortune, gli capita perfino, alla maniera di Frankenstein, di essere «sostituito» da un figlio interpretato da Cornel Wilde o di finire in un'interminabile serie tv della Cbs: 156 episodi, alcuni dei quali firmati dal futuro maestro del Free Cinema Lindsay Anderson.

Ma adesso che è tornato a ruggire grazie al carisma di Kevin «Balla coi lupi» Costner, Robin Hood può darsi soddisfatto: nei dintorni di Nottingham i turisti fanno la fila per visitare i luoghi in cui scorrazzò da giovane e nei negozi di giochi fuoreregione un videogioco sul tema prodotto dalla Millennium. A quando la prossima freccia?

Frageoroso, ridondante di effetti speciali visivi e sonori trascinanti, efficacissimi, il nucleo drammatico di Terminator 2 è, grosso modo, tutto qui. Certo, la favola si colora di quando in quando di qualche trasparenza morale, di certi rimandi allegorici, ma poi l'essenza autentica di questo film dai prevedibili snodi narrativi ed espressivi sfocia esclusivamente in una spettacolarità incalzante, convulsa che innegabilmente, nel corso specifico della proiezione, non lascia nessuno indifferente, né ancor meno estraneo alle avventure, emozionanti gesta di eroi dall'indole, dai destini tutti manichei. In definitiva, dunque, Terminator 2 si dimostra una sapiente, strepitosa pantomima che, proprio nei suoi aspetti più vistosi ed abnormi, trova una sua tipica, seppure circoscritta misura drammaturgica. Detto altrimenti, è un prodotto «di genere» durissimo, strabiliante e con morale, seppure minima, incorporata. A molti piace alla follia.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FILOSOFIA E ATTUALITÀ (Raidue, 9). Emilio Lledó propone un'analisi di alcune parole chiave della filosofia greca: felicità, democrazia, politica. Coordina l'incontro con gli studenti, Gabriele Giannantoni, docente di Storia della filosofia all'Università di Roma.

I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre, 14-15). Seconda puntata del programma del Dse dedicato alla storia del nostro paese dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni. Oggi si parla della ricostruzione e della riorganizzazione delle forze politiche dopo la caduta del fascismo.

COME UNA LADRA A LAMPO (Raiuno, 15). Viaggio nella cultura e nella religiosità popolare: la meta è Altavilla Milicia, vicino a Palermo, dove ogni anno si svolge una festa dedicata alla Madonna. La prima parte del programma (la seconda andrà in onda venerdì prossimo) si occupa di miracoli e dei miracolati che hanno ringraziato la Madonna con le tavolette «per grazia ricevuta».

DIogene (Raidue, 17). Come si vive in un vecchio ospedale che va in rovina? È la situazione di 45 famiglie di Iglesias che, in mancanza di una casa, si sono accampate all'interno di un fabbricato fatiscente. La rubrica del Tg2 si collega con il Comune sardo per parlare della carenza di alloggi in tutta Italia.

ARRIVA LA BANDA (Tmc, 18-19). Ultimo appuntamento con il gioco interattivo condotto da Gabriella Carlucci e Luca Damiani. Oggi vengono svelati gli enigmi ai quali si è nodato il programma di Lio Belgini: chi c'è dentro il camper che insegue i due giovani di colore e perché i due scappano.

CHI L'HA VISTO? (Raitre, 20-20). Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio ci aggiornano sul caso di Matteo Lauria, il ventiquattrenne militare di leva che è scomparso alla stazione di Reggio Emilia il 24 aprile '88. Sulla sua sorte esistono varie ipotesi, ricavate dalle tante telefonate e dalle segnalazioni arrivate in redazione.

I FATTI VOSTRI (Raidue, 20-20). Rita Dalla Chiesa e Piero Angela sono gli ospiti dell'edizione serale del programma condotto da Fabrizio Frizzi. Per l'angolo delle storie vere, Nunziata Costantino, sola, senza lavoro e senza aver vicino il figlio, che il marito, dal quale è separata, non le consente di vedere.

L'ISTRUTTORIA (Italia 1, 22-20). La puntata di oggi si occupa delle famiglie che vivono il dramma della droga o della violenza. Giuliano Ferrara analizza gli elementi che danno origine ai conflitti familiari e ne discute in studio con Nicola Salerno, figlio dell'attore Enrico Maria; il giornalista Paolo Liguori; l'avvocato Mazarzanti; Marco Caruso, il giovane che nel '77 uccise il padre; l'avvocato Marina Bottari; lo scrittore Gianfranco Bettini; Antonio Cusumano, procuratore capo della Repubblica.

MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23-15). Tra gli ospiti del Paroli, Salvatore Romano, 102 anni, in cerca di un sussidio per la ristrutturazione della sua casa; Elfo Rizzì, Gianfranco Rizzì e Immacolata Schiavone, membri di una comunità che vive in una località montana e rifiuta la civiltà; il poeta Franco Pennascolo.

LE STORIE DELLA PSICANALISI (Radiote, 10). Il viaggio nella psicoanalisi attraverso i suoi più grandi interpreti oggi propone il caso della signorina F. Una delle voci più singolari della psicoanalisi di stampo americano, Kohut, si interroga sul suo rapporto di analista con una paziente di tipo narcisistico. Ne parla il traduttore italiano di Kohut, Franco Papparo.

Raiuno e Raidue si alleano per un giorno alla settimana

Una proposta che porta il sigillo di Pippo Baudo

Alla seconda rete la parte iniziale del pomeriggio di festa alla prima fascia da «Novantesimo minuto» alle 22

La domenica divisa in due



Da Pippo Baudo il suggerimento di spartire la domenica pomeriggio fra Raiuno e Raidue

Domenica in tv, si cambia ricetta. Raiuno e Raidue decidono che è l'ora di piantarla di farsi concorrenza e puntano a una «giunta» domenicale: un solo grosso show che salta da una rete all'altra, per raddoppiare ascolti e dimezzare costi. Per ora è solo una proposta, ma piace già a molti pezzi grossi Rai. La lancia il vicedirettore di Raiuno in coppia con Baudo, artefice della domenica tv più vista.

di staffetta spettacolare affidata a Raidue dalle 14 alle 17, e a Raiuno dalle 17 alle 22. Mentre una rete trasmette il programma, l'altra manda in onda qualche bel film». Non basta. La piccola rivoluzione domenicale potrebbe fare da miccia per un'altra serie di cambiamenti: «Per esempio la domenica sera - continua Vecchione - ospitando lo show, Raiuno potrebbe lasciare perdere i soliti sceneggiati che, a parte la Piovra, francamente non hanno un gran successo». Ma l'operazione - che secondo Baudo «darebbe risparmiare non pochi soldi alla Rai» - è anche una minialleanza contro il «nemico» esterno Fininvest. Peccato che come tattica aziendale lasci fuori un pezzo di azienda, Raitre.

nella seconda parte del programma: più alti di *Ciao weekend* su Raidue di Gianfranco Magalli, più alti di *Buona domenica* su Canale 5 del duo Cuccarini-Columbo. Insomma, a metà dicembre Pippo Baudo può cantar vittoria e presentarsi come salvatore di viale Mazzini, almeno nella guerra della domenica: «La battaglia televisiva domenicale ha sostituito quella che si combatteva una volta il sabato sera - e conclude, testualmente - a battaglia più dura, vittoria più dolce. Merito o colpa, secondo il presentatore, del pubblico che cambia le proprie abitudini, e forse delle videocassette che i giorni festivi, si sa, non vengono noleggiati. Insomma, «quella vista di domenica è ancora una tv vecchio stile, una tv-tv, dove si prende quel che c'è. La gente accende, e lascia lì». Baudo ha una parolina in risposta anche all'articolo con cui l'ultimo numero dell'Espresso denunciava la costruzione di un villaggio in Kenia.

ROMA. Una domenica per due. Con il nuovo anno, forse già da febbraio, Raiuno e Raidue potrebbero costruire insieme la domenica televisiva. Non più due programmi simili in contemporanea sulle due reti, ma un solo show che salta da una rete all'altra. L'operazione per ora è solo una proposta lanciata da Pippo Baudo e da Lorenzo Vecchione (vicedirettore di Raiuno nonché candidato alla successione di Carlo Fuscaigni), ma pare che l'idea piaccia già a un sacco di

dirigenti Rai: allo stesso Fuscaigni, al vicedirettore generale Giovanni Salvi e al direttore di Raidue Giampaolo Sodano. Per cui, nulla di strano se i dipendenti della domenica si troveranno di fronte il nuovo menu già dalle prossime settimane. Nuovo menu che significa due cose. La prima, quella visibile al pubblico, è una variegazione dell'offerta televisiva: due programmi d'intrattenimento in contemporanea sulle prime due reti, una spe-

schermo non ha finito di essere importante, nonostante quel che dice qualche *Cassandrina*. Per quanto lo riguarda, sicuramente la tv è un terreno vincente: «La Fininvest aveva costruito i suoi programmi domenicali, contro la Rai e ha perso». Parole da vecchia volpe del palinsesto per presentatore che non fa mistero di voci che circolano su una sua futura candidatura a direttore di Raiuno: «Lo so che si susseguono. Ma per ora non mi hanno fatto sapere nulla». In realtà, l'appuntamento di ieri era anche l'occasione per lanciare un'irritazione degli sponsor del programma baudio: «Missioni bontà». I telespettatori di *Domenica* in saranno invitati a contribuire con mille lire alla costruzione di un villaggio a Dalocha, in Etiopia. Proprio come, nel 1987, Celentano diventò promotore - e fuorché di una grossa polemica - dell'iniziativa degli stessi sponsor che promosse la costruzione di un villaggio in Kenia.

Minisondaggio proposto da Big

«La televisione rende imbecilli?»

La tv rende imbecille? A rispondere al minisondaggio lanciato dalla trasmissione di Raiuno «Big», sono stati più di 1.800 ragazzi, tra 9 e 16 anni. La maggioranza, il 78%, ha risposto di no, con una postilla: ci vuole un pizzico di spirito critico nel guardare i programmi. I cinque anni del miniconcentrato del pomeriggio tv che ha festeggiato le 800 puntate. Il dialogo con i minitelespettatori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Un sondaggio? Guai a nominare la parola che potrebbe far scattare le ire di Paquarelli. I curatori di *Big*, la trasmissione per ragazzi in onda ogni pomeriggio su Raiuno, preferiscono parlare di miniconcentrato tra i loro ascoltatori. Alla domanda provocatoria: «La tv rende imbecilli?», hanno risposto 1.873 giovani. Per dire a stragrande maggioranza (78%) di no, ma con una postilla: ci vuole un briciolo di spirito critico nel guardare i programmi. Naturalmente, hanno aggiunto che loro sono in possesso del prezioso requisito.

Idee chiare dunque tra i piccoli «divoratori» di programmi tv, che hanno commentato in modo divertente il quesito. Marino, di 10 anni, di Orbetello, ha ammesso che la sua mamma «mi dice che con tutti i cartoni che guardo sono diventato imbecille», mentre Carla, 17 anni, di Visso, ha ammesso che la tv in effetti fa diventare un po' stupidi: «Infatti, se provi a pensare quanto sono cretine le telenotizie e al successo che hanno, i rendi conto di quanti adulti stupidi ci sono in Italia». Di parere opposto invece Aristide, 14 anni, che ha chiamato da Cuneo per difendere una spada tratta la tv: «Ma come si fa a dire che la tv rende stupidi. Io, tramite la televisione riesco a vedere in diretta quello che succede a Mosca durante il colpo di stato, riesco a partecipare ai campionati di atletica come se fossi nello stadio. No, per me la tv non rende stupidi, ma ti fa aprire gli occhi sul mondo».

Questa è stata una delle tante iniziative di «Big» che ha festeggiato proprio ieri il quinto anno di vita e la sua ottocentesima puntata. La trasmissione, condotta da Giorgia Pini, Giorgia Passeri e Sammy Barbot, intrattiene i giovani telespettatori per due ore al giorno, dal lunedì al venerdì, con giochi, musica, informazione, gags e cartoni animati. Uno degli ingredienti di questo mini-concentrato, è appunto un filo diretto con i giovani telespettatori, dal quale è scaturito l'involontario sondaggio. Ogni settimana si lancia un tema, sul quale i ragazzi, telefonando, esprimono la loro opinione. Si è discusso su come vivono i giovani handicappati e cosa si può fare per loro; se è meglio essere bello o molto simpatico; come dialogare con i genitori e gli adulti. Il tema «natale» per questa settimana è: «Dal presepe lasciamo fuori i Re Magi?». La domanda ha lo scopo di far riflettere sul rapporto che i giovanissimi hanno con i coetanei e gli adulti provenienti dai paesi extra europei.

«La risposta dei ragazzi ai nostri quesiti - ha detto il capostruttura di Raiuno Luciano Scaffa, responsabile della trasmissione - è maggiore di quanto potessimo aspettarci. I ragazzi vivono infatti i problemi quotidiani in modo assai più profondo e coerente di quello che non facciano gli adulti. E lo dimostra il fatto che riceviamo più di 2mila telefonate alla settimana, e i quesiti, le opinioni e i pareri espressi sono sempre fonte di riflessione e di spunto». «Big», che raccoglie il 14-16% di share d'ascolto (più di un milione di telespettatori) andrà in onda anche nel prossimo anno, e si ri-trasferirà negli studi del centro di produzione di Napoli.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	TELE+	RADIO	
<p>6.50 LA PRECIPAZIONE (5ª puntata)</p> <p>6.55 UNO MATTINA. Con L. Azzariti</p> <p>7.30-10.10 MATTINA</p> <p>10.05 UNO MATTINA. Economia</p> <p>10.55 FANTASTICO DSE. Telefilm</p> <p>11.05 TGI MATTINA</p> <p>11.05 SERVIVUTO SULLA TERRA</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA</p> <p>12.00 PIAZZA RAIUNO. Con Gigi Sanni, Totò Cutugno e Daniela Bonito. Alle 12.30: Tg1 Flash</p> <p>12.30 TELEGIORNALI</p> <p>12.35 TGI - TRE MINUTI</p> <p>14.00 PIAZZA RAIUNO (Fine)</p> <p>14.30 L'ALBERO AZZURRO</p> <p>16.00 DSE. Come una ladra a lampo</p> <p>16.00 BGI. Programma per ragazzi</p> <p>16.45 CALCIO. Juventus-Senegal</p> <p>17.25 SPAPOLIBERO</p> <p>17.45 OGNI AL PARLAMENTO</p> <p>17.50 TGI FLASH</p> <p>18.05 FANTASTICO DSE</p> <p>18.45 IL MONDO DI CHIARI</p> <p>18.40 ALMANACCO DEL GIORNO</p> <p>BOPO - CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALI</p> <p>20.30 TRIBUNA POLITICA. Intervista al presidente del Consiglio</p> <p>20.45 CHARLIE E L'ANGELO. Film con Fred MacMurray</p> <p>22.25 ZENUS. La mitologia raccontata da Luciano De Crescenzo</p> <p>22.45 TGI - LINEA NOTTE</p> <p>23.00 PREMIO VIA CONDOTTI. Presentazione, Azzariti</p> <p>23.40 TGI NOTTE - CHE TEMPO FA</p> <p>0.50 OGNI AL PARLAMENTO</p> <p>0.45 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>1.00 DSE. Regioni allo specchio</p>	<p>6.00 CUORE E BATTICUORE</p> <p>6.45 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>6.50 AGRICOLTURA NON SOLO. Con Bruno Modugno</p> <p>9.00 DSE. Filosofia e attualità</p> <p>10.00 LE AVVENTURE DI SCARABOUCHE. Film con Gerald Barry. Regia di A. Issel (assassini)</p> <p>11.50 TGI - FLASH</p> <p>11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi</p> <p>13.00 TGI - ORE TRIDECI</p> <p>13.45 SEGNATI PER VOI</p> <p>13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela</p> <p>14.45 SANTA BARBARA. Telenovela</p> <p>15.35 TUA - BELLEZZA E DINTORNI</p> <p>16.50 DETTO TRA NOI</p> <p>17.00 TGI - DIogene. Di M. Milani</p> <p>17.15 TGI - DALLA PARTE DELLE DONNE. Film di Ida Bertolini</p> <p>17.25 TGI FLASH</p> <p>17.30 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.35 ANDIAMO A GINEVRA</p> <p>17.55 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese</p> <p>18.05 TGI SPORTSERA</p> <p>18.20 MIAMI VICE. Telefilm</p> <p>18.05 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>18.45 TELEGIORNALI</p> <p>20.15 TGI - LO SPORT</p> <p>20.30 I FATTI VOSTRI. Piazza Italia di sera. Conduce Fabrizio Frizzi</p> <p>22.45 MISSIERE REPORTER. Inchiesta «Guantanamo, Beirut, Algeria» (3ª puntata)</p> <p>23.15 TGI PREGIATO. Fatti & Opinioni</p> <p>23.45 TGI NOTTE</p> <p>24.00 METRO 2 - TGI OROSCOPO</p> <p>0.05 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese</p> <p>0.10 ROMA USA. Film con B. Hoskins, M. Caine. Regia di N. Jordan</p>	<p>12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12. Conduce R. Battaglia</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 TGI - POMERIGGIO</p> <p>14.45 DSE. I giovani nell'Italia democratica - 1944: si ricomincia</p> <p>15.45 SCL. Coppa Europa</p> <p>16.05 TUTTI I COLORI DEL BIANCO</p> <p>16.25 PALLAMANO. Campionato ital.</p> <p>17.00 POMERIGGIO SUL 3</p> <p>17.30 ON THE ROAD</p> <p>17.45 GIORNALI E TV ESTERE</p> <p>18.00 GEO. «Il mistero della mesa verde». di T. Hudz</p> <p>18.45 TGI DERBY - METRO 3</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.45 IL PORTALETTERE. Con Piero Chiambretti</p> <p>20.05 BLOC DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO? Alessandra Graziottin e Luigi Di Maio sulle tracce delle persone scomparse</p> <p>22.30 TGI VENTIDUE E TRENTA</p> <p>22.45 AMERICAN GRAFTITI. Film con Richard Dreyfuss, Ronny Howard. Regia di George Lucas</p> <p>00.40 NUOVO GIORNO - METRO 3</p> <p>1.00 FUORI ORARIO</p>	<p>7.00 PRIMA PAGINA. News</p> <p>8.30 ARNOLD. Telefilm</p> <p>9.05 APPASSIONATEMENTE. Film con Anouk Nazzari, Myriam Bru. Regia di Giacomo Gentilomo</p> <p>11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrico Bonaccorti (0769/54322)</p> <p>14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE</p> <p>15.30 TIAMO PARLIAMONE</p> <p>16.00 BIM BUM BOM. Cartoni animati: D'Artacan; I favolosi Tini; Prendi il mondo e vai</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO?</p> <p>18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA</p> <p>19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario</p> <p>19.45 IL GIOCO DEI 5. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 ODISEA. Commedia musicale con Andrea Roncato, Moana Pozzi. Regia di Beppe Recchia (2ª puntata)</p> <p>22.45 ASPETTANDO. «Fantaghirò»</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Nel corso del programma alle 24: Canale 5 News</p> <p>1.20 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.35 NEW YORK NEW YORK</p>	<p>6.30 CIAO CIAO MATTINA</p> <p>6.30 STUDIO APERTO. Attualità</p> <p>9.05 SUPER VICKY. Telefilm</p> <p>9.30 CHIPS. Telefilm</p> <p>10.30 MAGNUM P.I.. Telefilm</p> <p>11.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari</p> <p>12.45 BENNY HILL SHOW</p> <p>14.15 SIGNORI IL DELITTO È SERVITO. Film con Eileen Brennan, Tim Curry. Regia di J. Lynn</p> <p>16.30 IL MIO AMICO ULTRAMAN. Telefilm «Terreno proibito»</p> <p>17.00 A-TIME. Telefilm</p> <p>18.00 MONDO GAMBINO. Varietà</p> <p>18.30 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>19.00 MAC GYVER. Telefilm</p> <p>20.00 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 BAT 21. Film con Gene Hackman e Danny Glover</p> <p>22.40 L'ISTRUTTORIA. Attualità con Giuliano Ferrara (7ª puntata)</p> <p>0.40 STUDIO APERTO. Notiziario</p>	<p>8.05 COSÌ GIÀ IL BOMBO</p> <p>8.30 LA VALLE DEI PINI</p> <p>9.30 UNA DONNA IN VENDITA</p> <p>10.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>11.30 STELLINE. Telenovela</p> <p>12.00 CIAO CIAO. Cartoni animati: Dolce Candy; Bugs Bunny; Achille e il tesoro. Le tartarughe Ninja alla riscossa</p> <p>13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti</p> <p>13.45 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.45 SERORA. Telenovela</p> <p>15.15 VENDETTA DI UNA DONNA</p> <p>15.45 CRISTAL. Telenovela</p> <p>16.30 GENERAL HOSPITAL</p> <p>17.05 FEBBRE D'AMORE</p> <p>17.50 TGI. Notiziario</p> <p>18.00 C'ERAVANO TANTO AMATI</p> <p>18.20 IL GIOCO DELLE COPPIE</p> <p>18.30 IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Cartoni animati</p> <p>19.35 BUONASERA. Varietà</p> <p>19.40 PRIMAVERA. Telenovela</p> <p>20.25 BUONASERA. Varietà</p> <p>20.30 MANUELA. Telenovela</p> <p>22.30 BUONASERA. Varietà</p> <p>23.30 I CINQUE PENNY. Film con Nancy Kaye, Barbara Bel Geddes</p> <p>1.40 MARCUS WELBY M.D.. Telefilm</p> <p>2.40 LE NOTTE DI CABIRIA. Film con Giulietta Masina. Regia di Federico Fellini</p>	<p>14.15 SIGNORI IL DELITTO È SERVITO. Regia di Jonathan Lynn, con Eileen Brennan, Tim Curry, Madeline Kahn. Usa (1985). 98 minuti. Agatha Christie in salsa rosa piccante. Nel tipico (ma contaminato) stile del giallo anglosassone, sei persone si ritrovano misteriosamente invitate in uno strano castello. L'ospite, un tal Mr. Boddy, li ricatta uno alla volta. E ci rimette la pelle. Chi è il colpevole? ITALIA 1</p> <p>20.30 NEL GIORNO DI SAN VALENTINO. Regia di Ken Harrison, con Matthew Broderick, William C. Roberts, Halle Foote. Usa (1989). 108 minuti. Un matrimonio che «non s'ha da fare». Un ragazzo e una ragazza che, nonostante tutto, convolano a nozze; una molteplicità di conseguenze buone e cattive, prevedibili e spiazzanti. Da un copione di Horton Foote, un tv movie letterario e ben recitato. TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 BAT 21. Regia di Peter Markle, con Gene Hackman, Danny Glover, Henry Reed. Usa (1983). 105 minuti. Vietnam, ennesimo film. Nel corso di una ricognizione aerea, un tenente colonnello Usa si precipita col paracadute in territorio nemico. È un capitano, a bordo di un elicottero, cerca di ritrovarlo per portarlo in salvo. Una storia vera, sceneggiata dal vero protagonista della vicenda. ITALIA 1</p> <p>20.45 CHARLIE E L'ANGELO. Regia di Vincent McEveety, con Fred MacMurray, Cloris Leachman, Harry Morgan. Usa (1973). 93 minuti. Una commedia fantastica, targata Disney. Un poliziotto e arido industriale un giorno conosce un angelo. Che gli svela il giorno in cui è destinato a morire. E nel frattempo si propone di fargli cambiare vita, rendendolo più umano e più disponibile. RAITRE</p> <p>22.45 AMERICAN GRAFTITI. Regia di George Lucas, con Richard Dreyfuss, Ronny Howard, Candy Clark. Usa (1973). 109 minuti. Operazione nostalgia: prima delle «guerre stellari». Un quartetto di giovanotti, in panne con la vita, attraverso la notte di una qualsiasi cittadina di provincia dello Stato della California. E il 1982, il Vietnam è vicino, e un futuro diverso aspetta ciascuno di loro. RAITRE</p> <p>0.10 MONA LISA. Regia di Neil Jordan, con Bob Hoskins, Cathy Tyson, Michael Caine, Gran Bretagna (1986). 104 minuti. Una Londra memorabile alla mercé della bravura interpretativa di Bob Hoskins. Un viaggio allucinante tra storie e traversie della prostituzione inglese, gatte da pelare, vicende sordide, qualche eco da romanzo «nero». Da vedere. RAIDUE</p> <p>2.40 LE NOTTE DI CABIRIA. Regia di Federico Fellini, con Giulietta Masina, Françoise Perler, Amedeo Nazzari. Italia (1957). 126 minuti. Una più che candida prostituta romana alle prese con uomini e amarezze della vita. Dagli uni alle altre non perde ottimismo, bontà d'animo, e la speranza incrollabile nel grande amore. Gustosa la caricatura di Nazzari praticamente nel ruolo di se stesso. Bob Fosse ne trasse un musical con Shirley McLaine («Sweet Charity»). RETEQUATTRO</p>

Gigi Proietti ha debuttato al Teatro Sistina con un nuovo spettacolo, ideato e scritto in collaborazione con Roberto Lerici utilizzando testi di Benni, Magni e Mattone

Confermando una formula già collaudata l'attore ha cantato, recitato e ballato solo in scena, senza riferimenti all'attualità. E il pubblico ha gradito la spensieratezza

Così mi piace, leggero leggero

Leggero leggero: il titolo del nuovo spettacolo di Gigi Proietti, ideato e scritto con Roberto Lerici (ma valendosi anche di altri apporti, in prosa e in musica), non potrebbe essere più esplicito: una serata scacciapensieri, dunque, adatta all'incombente clima natalizio, e programmaticamente esclusa (fatte rare eccezioni) da riferimenti all'attualità. Gran successo della «prima» al Sistina di Roma.

AGGIO SAVIOLI

ROMA. Certo, è consolante notare che, in due ore e mezza circa di rappresentazione, di Cossiga si parla solo una volta, per qualche minuto, là dove si abbozza un ironico ricalco del patetico motivo *Casetta de Trastevere*, sostituito al «muratore» (cui si impara di andarci piano con «quel piccone») un «estematore». Proietti non ha torto: la satira politica è impossibile, oggi, in Italia, per mancanza di oggetti degni dell'impresa. E allora, meglio divagare. Però, pur toccando altri argomenti, si rischia di cadere nell'ovvio. Le zone parodistiche, piuttosto abbondanti in questo *Leggero leggero*, ci lasciano freddi, anche se la platea va in visibilio. Ha ancora un senso rifare il verso a Pirandello, a Goldoni, a Shakespeare? E poi, crede davvero Proietti (o chi per lui) che il famoso monologo dell'Amleto qualcuno lo reciti, ai nostri giorni, in vecchie accademie, traduzioni come quella di Raffaello Piccoli, se non erriamo?

Più pertinente e gustoso, magari, il brano apocrifo che echeggia la voga minimalistica della giovane drammaturgia nostrana, la poetica della coabitazione e dell'«angolo di cottura». Benché si tratti di cose probabilmente ignote al gran pubblico.

Dichiaratamente, del resto,

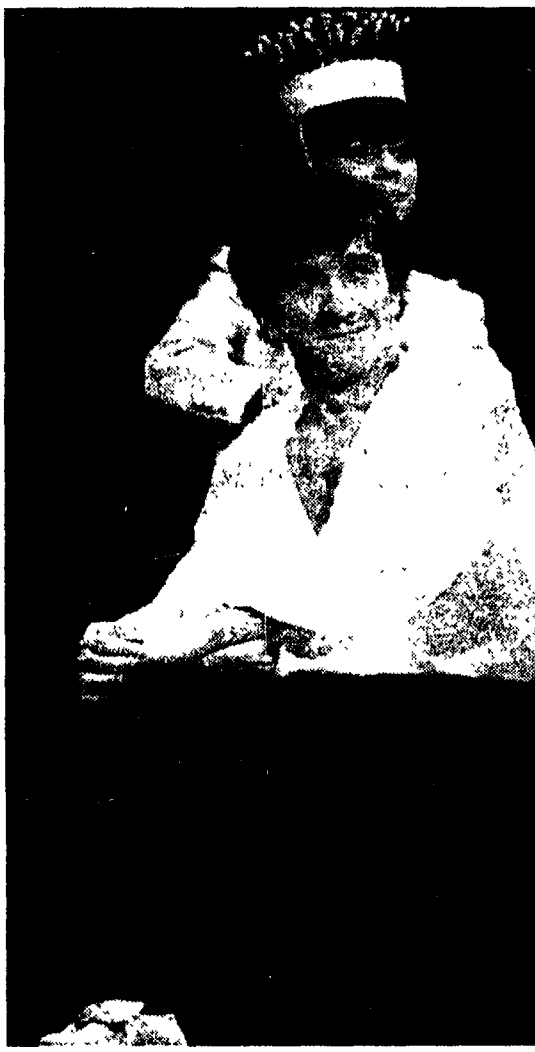
lo spettacolo ripete impostazioni e spunti di precedenti prodotti della ditta, *A me gli occhi, please*, 1976. *Come mi piace*, 1982. Ma anche *I sette Re di Roma*, scritto da Luigi Magni e di più recente conio, vengono citati, nella strepitosa apologia che Lucio Giunio Bruto fa della propria simulata imbecillità. La versatilità di Proietti è troppo nota perché si debba sottolinearla una volta di più: se la sbriga, in prosa e in canto, con lingue e dialetti i più diversi, può imitare una rockstar americana, uno *chansonnier* francese, un cantante e danzatore di flamenco spagnolo, un artista afro-cubano, e mescolare, all'occorrenza, il tutto insieme. Personalmente lo preferiamo, tuttavia, là dove, riacostandosi alle sue origini, e tornando a imbracciare la chitarra, ci offre un'esibizione, nel registro romanesco del suo talento, che è anche una piccola lezione: sulle modifiche, ad esempio, subite da un certo tema popolare, elaborato da Puccini nella *Tosca*. E peccato che, nonostante il richiamo al bicentenario, di Giuseppe Gioachino Belli egli ci proponga solo qualche paginetta: una lettera, un sonetto, una serenata messa in musica da Alessandro Parisotti. Non siamo sicuri, insomma, che i suoi tanti ammiratori non seguirebbero Proietti anche su un terreno più «col-

to». Giacché sono pur capaci, gli spettatori del Sistina, costoro prodighi peraltro di fragorosi applausi e squillanti risate, di osservare, se è Lui a chiederlo, un minuto intero di silenzio (non in memoria di qualcuno, ma solo per fare una prova, forse, chissà per un contributo alla campagna antirumori).

Nella sua andatura casuale e antologica, procedendo fra alti e bassi, *Leggero leggero* riserva verso la mezzanotte, e oltre, un paio di momenti preziosi: un saggio di spassosissimo virtuosismo mimico del «numero» di Pietro Ammicca, che illustra i suoi «affari» per via di parole, di gesti, di espressioni facciali; e una filastroca indirizzata ai guasti italiani e mondiali del presente («a conti fatti, un pizzico di polemica sociale e civile non manca nemmeno qui»). Spiace, comunque, non poter attribuire con precisione questo o quel testo, giacché nell'esile programma di sala (*Leggero leggero* anch'esso) si indicano solo alla rinfusa, accanto a quelli di Gigi Proietti e Roberto Lerici, alcuni nomi di collaboratori (il già citato Magni, e poi Stefano Benni, Gianfelice Imparato, Mario Castellacci, Nino Marino, Claudio Mattone).

Sulla scena, scura e sobria fino alla nudità, il totalizzante protagonista è accompagnato, al bisogno, da dieci esperti strumentisti, intermitte, e di non grande risalto, la presenza di tre giovani attori: Ivana Tuzzi, Enrico Brigano e Stefania Calandra; quest'ultima dà la replica, come Orlia, a Proietti-Amiejo, e accenna pure un principio di spogliarello. Ma, per il rimanente del tempo, se ne sta quasi sempre fuori delle quinte. Mistero.

Apprezzato, la sera della «prima», il conclusivo bis di Proietti con la poesia di Edoardo *E allora bevo...*, 1973.



Gigi Proietti in un momento di «Leggero leggero»

Da regista fa le pulci a Feydeau

STEFANIA CHINZARI

La pulce nell'orecchio di Georges Feydeau, traduzione di Ivo Chiesa, regia di Gigi Proietti, scene e costumi di Alida Cappellini e Giovanni Lucheri, musiche di Lucio Gregorini. Interpreti: Geppy Glejjeses, Paola Tedesco, Andy Luotto, Anna Teresa Rossini, Isa Barzizza, Francesco De Rosa, Giuliano Manetti. Roma: Teatro Nazionale.

«Quando scrivo una commedia e mi accorgo che due personaggi non devono incontrarsi, io li metto di fronte» raccontava Feydeau a chi chiedeva lumi sul suo inesauribile talento. Una regola preziosa per cui infarciva il vaudeville di cui ben presto divenne indiscusso maestro. Da quell'indossato desiderato scaturiscono sorpresa e fuga, precipitare degli eventi e moltiplicarsi del quioproquo, tutti ingredienti indispensabili al genere che proprio Georges Feydeau (1862-1921) contribuì a nobilitare.

Scritta nel 1907 e baciata dal successo immediato, *La pulce nell'orecchio* è stata ripresa adesso dalla compagnia di Geppy Glejjeses, nella felice e collaudata traduzione di Ivo Chiesa. Con la maestria di un ingegnere, Feydeau ha costruito un intreccio iperbolico e pirotecnico dove tutto, come sempre nel vaudeville, ha ini-

zio da un niente. Il nonnulla, in questo caso, è la pulce saltata nell'orecchio della signora Chandeise sulla presunta infedeltà del marito. Quel dubbio la spinge a recapitargli una lettera anonima che lo invita ad un convegno clandestino con una (finta) sconosciuta ammiratrice. Destinazione: una stanza dell'albergo del Gatto Innamorato, dove ad attendere il fedifrago si presenta proprio la legittima consorte.

E qui il diabolico Feydeau fa convergere uno dopo l'altro e infine tutti, contemporaneamente, i personaggi che già conosciuti a casa Chandeise. Affascinante è il gioco di doppi, veri, presunti e immaginati: nell'albergo degli appuntamenti galanti, le onorate signore, i rispettabili signori, gli inappuntabili medici e persino i fedeli servitori restano vittime del trucco teatrale del cambio di identità, salvo poi tornare, una volta chiariti gli equivoci, a vestire i panni di una borghesia vana e smascherata.

Il regista Gigi Proietti ha scelto la strada della riproposizione fedele, contando sulle già ricche indicazioni di cui Feydeau corredeva ogni suo testo. Una lettura «leggera leggera», che lascia gli attori liberi di muoversi all'interno del ritmo già serato della commedia, ma autorizza scivolamenti e ammiccamenti gestuali e linguistici che nulla aggiungono al contesto, spinti dalla presenza del capocomico Glejjeses, impegnato con brio nel duplice ruolo di Chandeise e del suo sosia Poche. Attorno a lui si muovono Andy Luotto, senza troppa adesione nei panni del focoso marito spagnolo, Paola Tedesco, compita madame Chandeise, Paolo Bendazzoli, bravo Camillo dall'incomprensibile pronuncia e Isa Barzizza prosperosa proprietaria dell'albergo stregato.

«Na bruta banda», esordio del gruppo di Marghera Attenti c'è Pittura Freska Reggae veneto e ribelle

DIBO PERUGINI

MILANO. Irreverenti, caciaroni e divertenti fin dalla copertina: un faccione sorridente con gli occhi bianchi della pubblicità «contro» la droga e una didascalia a lato che recita «chi «Laga» ti spegna».

Si chiamano Pittura Freska che in dialetto veneziano significa «vernice fresca» ma anche, giocando con parole e accenti, «soldi sull'unghia»: un linguaggio colorito e speziato, il gergo stradaio che si prende la rivincita.

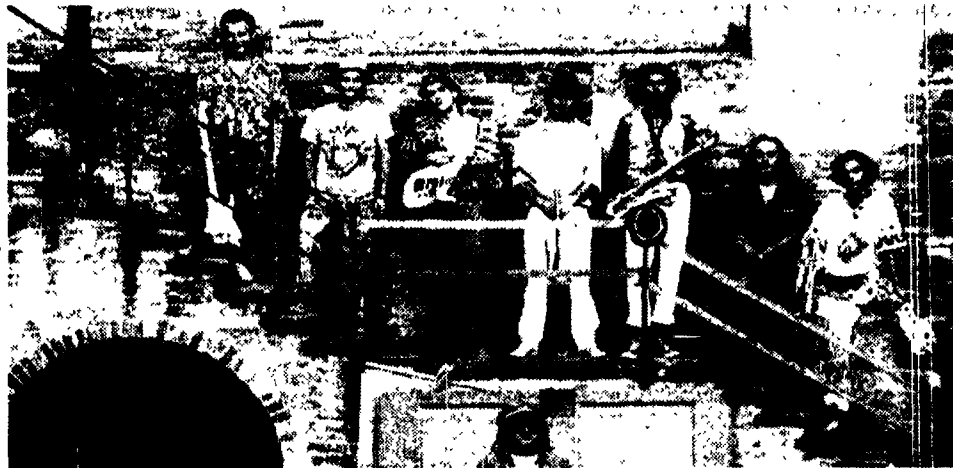
I Pittura Freska (e sono tre) Marghera e hanno alle spalle un bel po' d'esperienza disordinata: lo scenario iniziale è la solita area provinciale e conformista da cui prendere le distanze. Primi anni Ottanta, rab-

bie e isolamento, voglia di cambiare le regole: ecco la scelta radicale, un gruppo italiano che decide di suonare musica reggae. Scandalo: cantano addirittura in dialetto, in croce fra culture e tradizioni solo a prima vista antitetiche (si pensi ai sardi Tazenda, ai «rapper meridionali» del Sud Sound System e alle tentazioni «folk-punk» degli emiliani Ust-mamò come esempi recenti).

«L'inglese era poco personale e immediato - ricorda Francesco Milles, Casucci, bassista - mentre l'italiano faceva proprio schifo: il dialetto invece aveva una musicalità maggiore, qualcosa di diverso. E riuscivamo ad esprimere meglio le nostre idee». Le idee, appunto. Schiette, polemiche, provo-

atorie, rese attraverso testi chiari e robusti, con la tipica vena sanguigna delle parlate locali: «Siamo ribelli» taglia corto Skardi, cantante e paroliere. È uno strano personaggio, faccia tonda e voce grossa, con un innato talento per il «fare casino»: urla, canta, snocciola rapido un gergo spesso incomprensibile.

E si lamenta dell'astinenza forzata dall'alcool: «Prima bevevo di tutto, mischiavo a più non posso: poi il dottore ha detto basta. Io stesso non ce la facevo più, andavo troppo fuori di testa». Come da strada, insomma, con una carica ribalda esibita senza freni e canzoni pimpanti, contenute in un album, *«Na Bruta Banda»*, pubblicato dalla piccola etichetta Psycho e distribuito dalla Bmg. Inutile chiedere troppe spiega-



Il gruppo veneziano del Pittura Freska ha pubblicato l'album «Na bruta banda»

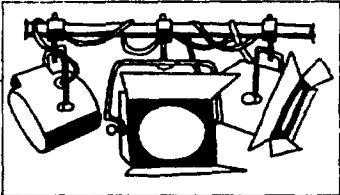
zioni: il succo è tutto lì, in quell'assurdo mix di reggae, rock e calypso dal sapore casereccio. E nelle parole che arrivano senza tante mediazioni: accuse ai governanti («Ma quel che comanda i xe sempre «na bruta banda»), proteste ecologiche («Marghera senza fabbriche sarta più sana»), connivenze

mafiose («Baciamo le mani all'organizzazione, grassie Onorevole firmato Al Capone»). E ancora, la satira sferzante al «bel mondo» della Biennale del cinema e al concerto-evento dei Pink Floyd a Venezia, per arrivare al tema più goliaristico: il rapporto con le donne, perennemente conflittuale. Vc-

nato di tenue romanticismo in *Bea Fia*, popolare ed esplicito in *Suca Baruca*, esilarante e sfrontato in *So mato par la mona*, rifacimento parodistico di *La mia moto* di Jovanotti. «Gli è piaciuto moltissimo - dice Skardi - anzi ci ha chiesto quando ne faremo un'altra».

Per i «ribelli» Pittura Freska,

intanto, si aprono scenari inattesi: a una settimana dall'uscita dell'album si sono già registrate vendite eccellenti, oltre le 20mila copie. A febbraio partirà il nuovo tour, con anteprima a Milano durante la festa di Capodanno di Radio Popolare: «Soldi sull'unghia» sempre più vicini?



SPOT

È MORTO ROBERT EDDISON. Robert Eddison, grande attore shakespeariano, naturalmente inglese, è morto a Londra nei giorni scorsi. Aveva 83 anni ed era soprattutto famoso per la sua eccellente dizione. Bob Eddison, nonostante l'età, ha calcolato il palcoscenico fino all'ultimo con *Cocktail party*. Un testo moderno, mentre in genere l'attore era sempre rimasto fedele al teatro shakespeariano più tradizionale.

COSSIGA E IL CREMLINO SU TMC. Due collegamenti speciali su Tmc per l'ultimo dell'anno. Alle 20,30 il messaggio di capodanno del presidente Cossiga, subito dopo un collegamento con il Cremlino per la cerimonia che segnerà la fine dell'Urss e l'inizio della nuova Russia di Eltsin. Quindi 1991, un anno di guerra e pace, programma realizzato dalla redazione news.

CALDO SOFFOCANTE A NEW YORK. *Caldo soffocante*, l'ultima pellicola di Giovanna Gagliardo (stona angosciante di una donna sola ambientata nella Roma dei mondiali di calcio), è stata proiettata a New York nel corso della rassegna «Italian cinema now». Pare che il pubblico presente in sala, composto soprattutto da specialisti, sia stato particolarmente colpito dalle immagini di degrado e dai rumori (il film è in presa diretta).

FIGLIO NORVEGESE DI TOGNAZZI PRODUTTORE. Forse non tutti sanno che Ugo Tognazzi ha anche un figlio norvegese (avuto dall'attrice Margrethe Røsbak). Anche lui, come i fratelli italiani Ricky e Gianmarco lavora nel mondo del cinema: si chiama Thomas Røsbak, ha 27 anni e ha già recitato in diversi film. Adesso Tom diventa produttore con un film sulla violenza contro gli animali che si chiamerà *Pantere nere*.

UNA BANCA DATI DEI CORTOMETRAGGI. Una proposta di Giuliano Montaldo fatta al direttivo dell'Agencia di promozione dei cortometraggi europei, quella di creare una banca dati informatizzata dei cortometraggi italiani su videodisco. Durante la riunione del direttivo si è parlato anche della necessità di una nuova legislazione che riordini il sistema dell'audiovisivo e di un progetto per il sostegno del cortometraggio.

UN WORKSHOP ALL'ARCHIVIO ALINARI. Tra gennaio e febbraio (con data e prezzi ancora da definire) è previsto un workshop di fotografia presso lo studio Marangoni di Firenze organizzato in collaborazione con gli Archivi Alinari. A tenere le lezioni sarà Leonard Freed dell'agenzia Magnum sui temi del ritratto e del soggetto urbano. Informazioni presso Martino Marangoni, via San Zanobi 32 r, 50123 Firenze (telefono 055/280368).

POLLICINO: CINEMA E SPERIMENTAZIONE. È in corso a Catania (fino al 23) il secondo festival di video e cinema sperimentale aperto a creazioni underground da tutto il mondo. In programma lavori di Stan Brakhage, degli australiani dell'Unconscious collective e una personale di Michael Bryntrup da Berlino. Organizza il gruppo catanese Famiglia sluggita, per informazioni 095/327529.

FIRENZE-ARNHEM IN FESTIVAL. Quarta edizione di Underperformance, rassegna del film emergente, che quest'anno è gemellato con il festival Ave di Arnheim (Olanda). Da oggi a domenica si vedranno una selezione di film olandesi e una panoramica dei nuovi autori che operano nell'area toscana, più varie proposte.

CROLLO IN BORSA PER LA TIME WARNER. Le notizie sulle cattive condizioni di salute del magnate dei media Steven Ross hanno provocato un crollo delle azioni della Time Warner, gruppo multimediale che comprende anche la Warner Bros cinematografica. Ross è in cura dalla fine di novembre per un cancro alla prostata, e circolano voci di possibili spaccature in consiglio d'amministrazione in mancanza della sua azione di leader.

GOLDONI, UNO STABILE PER IL VENETO. Approvata ieri dalla Regione Veneto la legge che istituisce il teatro stabile del Veneto «Carlo Goldoni». Hanno votato a favore: Dc, Psi, Pli, antiproibizionisti e lista civica, mentre gli altri gruppi si sono astenuti. Sedi dell'ente saranno il Goldoni di Venezia e il Verdi di Padova.

I CRITICI CINEMATOGRAFICI SULLA BIENNALE. Una delegazione del Sindacato nazionale critici cinematografici (di cui faceva parte anche il presidente Lino Micciché) si è recata ieri dal presidente della Biennale di Venezia Paolo Portoghesi. I critici hanno espresso preoccupazione per il pessimo stato delle finanze dell'istituzione e per la situazione del settore cinema senza dirigente dopo la scadenza del mandato a Biraghi. «È necessario nominare un nuovo direttore o perlomeno un curatore per assicurare lo svolgimento regolare della Mostra '92», dice l'Incc e Portoghesi si dichiara d'accordo.

LA LOREN DECORATA CON LA LEGION D'ONORE. Sophia Loren ha ricevuto, ieri a Parigi dal presidente François Mitterrand, la Legion d'Onore, una delle più prestigiose onorificenze francesi. Insieme alla Loren sono stati decorati il mimo francese Marcel Marceau e il comico franco-belga Raymond Devos. Sophia Loren, che ha anche la nazionalità francese, è una delle poche personalità del mondo cinema ad essere stata decorata da Mitterrand. «Tutti conoscono - ha detto il presidente - il suo grande talento, che supera di gran lunga le qualità naturali di questa ragazza timida, che controlla la sua arte meglio di tutti».

RIUNIONE RAI-DISCOGRAFICI SU SANREMO. Dirigenti di Raiuno e dell'Adi, l'associazione dei discografici, si incontrano oggi pomeriggio a Milano per discutere in dettaglio della prossima edizione del festival di Sanremo.

(Cristiana Paternò)

CASTELLO GANCIA

Spumante Brut

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»; 19.30 Telefilm «La grande barriera»; 20 Telefilm «Bollicine»; 20.30 Film «Verso il grande sole» (2); 22.30 Tg sera; 23 Conviene far bene l'amore; 0.45 Telefilm «Agente Pepper»; 1.45 Tg; 2.30 Telefilm «La grande barriera».

GBR

Ore 12 Telenovela «Il ritorno di Diana»; 13.15 Telenovela «La padroncina»; 14 Videogiornale; 15.45 Living room; 19.30 Videogiornale; 20.30 Sceneggiato «Come stanno bene insieme»; 22.15 Auto oggi; 23.30 Serata in barca

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' «Junior tv»; 20.35 Telefilm «Quando suona la sirena»; 22.40 30 minuti con...; 23.40 News notte; 0.45 Film «Il grande vespillo»; 1.45 News notte.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ACADÉMIA HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like DELLE PROVINCE, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like AZZURRO SCIPIONI, BRANCALEONE, GRAUCCO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like AQUILA, MODERNETTA, MODERNO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, COLLEFERRO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like FRASCATI POLITEAMA, ARISTON, SUPERCINEMA, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like MONTEROTONDO, OSTIA KRISTALL, SOSTA, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ABACCO, ANFITRIONE, UNIVERSAL, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like ARGENTINA, ARGONAUTI, BEAT 72, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like BELLI, COLASO, DEI SATIRI, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like DUE, ELETTRA, FLAJANO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like FURIO CAMILLO, GHIONE, OLIVIERO, etc.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like LA COMUNITA', LA SCALETTA, VALMONTONE, etc.

VIDEOUO

Ore 15.00 Rubriche del pomeriggio; 18.45 Telenovela «Brillante»; 19.30 Tg notizie e commenti; 20 Liberta' - Gli anziani nel Lazio; 20.30 Film «Ragnatele di morte»; 22.30 Rubriche della sera; 1 Tg notizie e commenti.

TELETEVERE

Ore 19.00 Dotta giustizia e societa'; 19.30 I fatti del giorno; 20 Polvere di storia; 20.30 Film «Il capitano di Castiglia»; 22.15 Libri oggi; 24 I fatti del giorno; 0.30 Feeling - Agenzia matrimoniale; 1.00 Film «Vita di Adolf Hitler».

T.R.E.

Ore 16.15 Film «Lo sconosciuto del terzo piano»; 18 Telenovela «Rosa selvaggia»; 19 Cartoni animati; 20 L'uomo e la terra; 20.30 Film «Scontro al vertice»; 22.30 Reporter italiano; 23 Film «La città maledetta».

Table listing various cultural events, music performances, and theater shows with columns for theater name, address, phone, and showtimes. Includes theaters like PALAZZO BARBERINI, PALAZZO CANCELLERIA, PALAZZO COMMENDATORIO, etc.

TEATRO DEI SERVI dal 24 dicembre al 2 gennaio 1992. Advertisement for a theater production featuring a stylized sun and tree logo. Text includes 'favola d'amore' and 'la camera rossa presenta'.

IL PICCONO SFASCIA LA MATITA CAMBIA FIRMA PER I REFERENDUM. Advertisement for a political campaign. Text includes 'Il Pds di Roma ha raccolto oltre 22.000 firme per 16 referendum istituzionali e oltre 10.000 per quello contro la droga.' and 'È stato superato l'obiettivo di 20.000 firme a Roma per i sei referendum istituzionali.'

Aperto anche il
Sabato Pomeriggio
Fino al 30.12

l'Unità - Venerdì 20 dicembre 1991
La redazione è in via dei Taurini 19
00185 Roma - telefono 44 490 1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1



Aggredi al cinema Marina Ripa di Meana Condannato

Un anno e otto mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena. Questa la decisione dei giudici che ieri hanno condannato Roberto Zampolini, il musicista romano che nel febbraio scorso aggredì Marina Ripa di Meana (nella foto) in una toilette del cinema «Barbenni». L'uomo che sotto la minaccia di un coltello si era fatto consegnare le mutandine era stato accusato di rapina e atti di libidine. Zampolini venne identificato il 25 luglio scorso sulla base delle indicazioni fornite anche da altre due donne, una norvegese e un'italiana che dopo aver subito le stesse richieste erano riuscite ad annotare il numero della targa dell'auto usata dall'aggressore.

Incidente al camion militare Ieri i funerali delle vittime

Avvolte dal tricolore scortate da pattuglie di carabinieri in alta uniforme le bare dei due militari morti nell'incidente stradale avvenuto mercoledì scorso a Civitavecchia dove un camion che trasportava i militari si è improvvisamente ribaltato sono state trasportate a Roma e a Tivoli per la cerimonia funebre. All'esterno dell'obitorio le salme di Sabatini Pevereni e Ivano Facchini sono state benedette dal vescovo della diocesi, monsignor Gnlio. Intanto le condizioni dei due soldati ricoverati al Policlinico di Siena permangono gravi. Un primo rapporto stilato dalla polizia stradale ha accertato che la causa dell'incidente sarebbe da addebitarsi all'eccessiva velocità del mezzo militare.

Fiuggi Processo rinviato per i tafferugli alle Terme

È stato aggiornato al prossimo 11 febbraio il processo contro 25 cittadini tra cui otto componenti della lista civica «Fiuggi per Fiuggi» iniziato ieri per i tafferugli avvenuti nell'ottobre dell'anno scorso davanti alle Terme. Gli imputati devono rispondere di oltraggio, violenza e minaccia a pubblico ufficiale. I disordini avvennero durante alcuni lavori di sbancamento davanti alle Terme. Un gruppo di cittadini che voleva bloccare i lavori nel tentativo di sfondare i cancelli aggredì le forze dell'ordine.

Sfrattati dalla Difesa domani in piazza Montecitorio

Per sottolineare il disagio in cui tuttora si trovano moltissimi assegnatari degli alloggi del ministero della Difesa domani alle 10 in piazza Montecitorio il comitato degli sfrattati ha indetto una manifestazione di protesta alla quale ha dato la sua adesione Quarto Trabacchini deputato del Pds. Con questa iniziativa si vuole ricordare ai parlamentari la necessità della piena applicazione della risoluzione votata all'unanimità dalla commissione difesa della Camera nell'agosto scorso per la sospensione formale di tutti gli sfratti.

Stop alle fasce di reddito per la mensa universitaria

Marcia indietro della giunta regionale sulla delibera approvata il 15 dicembre che determina le fasce di reddito per usufruire dei servizi mensa universitari. In seguito ad una interrogazione del vicepresidente del consiglio Angiolo Marroni del Pds che segnalava quanto il provvedimento favorisse gli evasori fiscali per le fasce di reddito erano individuate sulla base della dichiarazione dei redditi, la delibera è stata revocata e trasformata in una proposta da sottoporre al consiglio. Il gruppo regionale del Pds e la sinistra giovanile denunciavano anche l'aumento delle tasse che il consiglio di amministrazione della Sapienza si appresta a ratificare.

Esplode caldaia a Celano muore un romano

Un romano Giovanni Bernardini, di 62 anni è morto per l'esplosione di una caldaia del riscaldamento che ha determinato il crollo della palazzina. Il fatto è avvenuto ieri poco dopo le 8 di mattina a Celano in provincia dell'Aquila. L'uomo era in pigiama, il corpo è stato trovato schiacciato e con una mano a protezione del viso. Probabilmente stava accendendo l'impianto revisionato appena un anno fa, quando è avvenuta l'esplosione. A causa dello scoppio due ragazzine di 14 anni sono rimaste ferite.

Incendio distugge azienda tessile a Frosinone

Danni per centinaia di milioni a causa di un vasto incendio che si è sviluppato ieri mattina in un'azienda tessile di Sant'Elia Fiumarapido la «Necontex» che produce tute sportive. A dare l'allarme sono stati gli operai. Poco dopo da Cassino e Frosinone sono giunti sul posto i carabinieri ed i vigili del fuoco. Le fiamme che hanno devastato gli impianti produttivi hanno reso inabitabile la struttura. I 37 dipendenti sono rimasti senza lavoro. Sarà ora l'inchiesta ad accertare le cause dell'incendio.

ANNA TARQUINI

A targhe alterne anche oggi dalle 6 a mezzanotte. Via libera solo alle pari. Continua l'allarme-smog e il sindaco adesso dice «Blocco totale del traffico un giorno la settimana a partire da metà gennaio».



Gente in cerca del bus. In basso, multate le auto «pare». Oggi invece restano a casa i dispani.

«Tutti a piedi di domenica»

Ancora un giorno di targhe alterne oggi, dall'alba a mezzanotte, circolano solo le auto con l'ultima cifra della targa pari. L'inquinamento è sceso un po', ma l'allarme resta. E il sindaco Carraro annuncia «Dalla seconda metà di gennaio tutti a piedi la domenica». Oggi continua la passerella alle fermate dei pullman privati, ma il numero dei mezzi è stato ridotto. L'Atac: «Siamo in grado di fronteggiare l'emergenza».

MARISTELLA IERVASI

Targhe dispari in garage e auto pari in strada. Ancora un lungo giorno di circolazione alternata. E mentre è chi fa polemica sul gioco dei pari e dispari il sindaco Franco Carraro ha scelto di dire «A piedi la domenica per permettere il disinquinamento della città». Il primo cittadino spiega che è allo studio una ipotesi che dovrebbe partire dalla seconda metà di gennaio, per effettuare il blocco totale del traffico privato, ad eccezione delle auto con marmitta catalitica, per un giorno la settimana probabilmente la domenica. La stessa proposta l'aveva già fatto il Pds due mesi fa in consiglio comunale. Messa ai voti, non era passata.

«Penso invece che sotto Natale - ha concluso il sindaco - bisognerebbe fare di tutto per evitare il blocco totale della circolazione». Ma i dati dell'ultimo monitoraggio dell'aria non sono confortanti. Targhe alterne. Oggi camminano in pari, il divieto per chi possiede un'auto con l'ultima cifra dispari è dalle 6 a mezzanotte. Non si deve tener conto della lettera finale della targa, ma soltanto dell'ultimo numero, prima della lettera

Esempio Rm 774321G è una targa dispari. Rm 51890A è una targa pari. Possono circolare i mezzi di trasporto pubblico emergenza moto e i ciclomotori, i medici per visite urgenti a domicilio le auto con la marmitta catalitica gli handicappati con patente F.

Atac e pullman privati, il servizio pubblico è in grado di fronteggiare l'emergenza. Lo dice l'Atac che ha così deciso di ridurre il numero dei bus da noleggio. Oggi l'impiego dei «torpedoni» è di 40 nella fascia di punta mattutina e 30 nella fascia 12-14.30.

Contravvenzioni. 6.572 multe nella fascia oraria delle limitazioni alla circolazione per infrazioni alle disposizioni antimog Ben 428 in meno rispetto all'altro ieri.

L'ordinanza Ruffolo. Conte alita di un mese. Le nuove norme antimog entreranno in vigore il 1° febbraio 1992. La decisione è stata presa in seguito a un incontro dell'assessore alla sanità Gabriele Mon con il direttore generale del ministero dell'ambiente Clini. «Abbiamo optato per il silenzio» spiega Mon - per dare alle aziende petrolifere il



tempo di soddisfare le esigenze di distribuzione dei carburanti. È stato anche deciso lo spostamento delle fasce orarie da 0-24 a 10-10 per rendere possibile una più efficace informazione alla cittadinanza sui provvedimenti di limitazione della circolazione in caso di allarme.

Le proposte dell'Arvu. L'associazione romana dei vigili urbani sta ultimando un libro bianco sulle distinzioni della strada. E ieri in una conferenza stampa ha ribadito il suo «no alle targhe alterne». I cinquemila vigili dell'Arvu propongono di togliere la patente per un mese a quanti percorrono le corsie preferenziali (da aprire invece alle moto), di permettere il trasporto di un

secondo passeggero ai motori in condotti da maggiolini e di liberalizzare la circolazione dei diesel anche quando è in funzione il provvedimento delle targhe alterne «perché in quindici mesi meno delle auto con le marmitte catalitiche».

Park-Time. È il nome di un apparecchio elettronico a consumo (tipo scheda telefonica) per 10 mila posti auto, che permette il parcheggio a pagamento sulla Casilina, Olimpica, Tiburtina, lungo i 28 percorsi protetti e nelle zone commerciali (la sosta massima è di due ore). Lo hanno inventato i dipendenti della XIV ripartizione. E l'assessore al traffico Edmondo Angelè ha detto che si sta depositando il marchio. L'apparecchio elettronico en-

trerà in funzione con l'anno nuovo. Forse già alla fine di gennaio. Si comprerà in tabaccheria, al prezzo di lire 100 mila e 50 mila lire. Si paga in anticipo che si fa prima ora 1500 lire, seconda ora 2000 e terza ora 10 mila lire. Angelè: «Ogni macchinetta avrà in allegato un libricino per l'informazione e con l'indicazione delle zone dove questo meccanismo funziona».

Metro B. Ieri sera alle 20.57 per un incidente avvenuto sotto la fermata Colosseo il servizio è rimasto fermo per mezz'ora. Un uomo che era privo di documenti e ha dichiarato di chiamarsi Anacleto Cassamonica era in sosta troppo vicino ai binari ha perso l'equilibrio con l'arrivo della vettura.

E a sorpresa pochi gli assenti nei ministeri

Per i ministeri, il «pari e dispari» non è stata una calamità. Quasi ovunque si è lavorato come sempre, anche se molti dipendenti sono arrivati in ritardo. Più «colpiti» i dicasteri fuori del centro (Sanità, Trasporti). In centro è andata certamente meglio: ci sono più mezzi in circolazione e, inoltre, qui è in vigore la fascia blu, la gente ai divieti di circolazione è abituata da tempo.

CLAUDIA ARLETTI

Qualche defezione negli uffici periferici, personale quasi al completo in centro quasi a sorpresa i ministeri hanno sofferto poco dell'effetto-lar «che alterna i pari e i dispari». Insomma: non è stato sentito come una calamità naturale che giustifica assenze e grandi ritardi.

Nessun dato preciso, però perché il conteggio delle presenze non viene fatto in tempo reale. Com'è andata davvero si saprà solo tra qualche giorno. Ma in qualche modo, attraverso «indicatori» improvvisati si può capire più o meno cosa è successo.

Si scopre, per esempio, che qualche problema l'ha avuto il ministero dei Trasporti. Qui, ieri mattina si è verificato un fenomeno curioso. Le comunicazioni tra i diversi uffici, normalmente frequentissime, sono diminuite di colpo dentro il palazzo. I telefoni hanno squillato proprio poco. Due ipotesi: i dipendenti del ministero, per ragioni oscure ieri hanno smesso di parlare, oppure molti uffici erano vuoti, causa «pari e dispari». Del resto, il palazzo è in piazzale della Croce Rossa in una zona cioè, un po' fuori mano, non servita certo di mezzi come il centro.

Forse per la stessa ragione, anche il ministero della Sanità che si trova all'Eur (piazzale dell'Industria) ha avuto la sua sorpresa. Il parcheggio davanti alla sede solitamente intasatissimo, ieri mattina era praticamente vuoto.

Impossibile sapere, invece, come sia andata al ministero delle Poste e Telecomunica-

zioni (viale America sempre Eur) il centralino, in mattinata, non ha mai risposto alle chiamate, la linea cadeva dopo il ventiduesimo squillo a vuoto. Effetto-targhe alterne?

Però nel quartiere, le cose non sono andate ovunque nello stesso modo. Nel palazzo del ministero per il Commercio con l'estero (viale America) sembra che impiegati e dirigenti abbiano lavorato come sempre. Il «pari e dispari», qui non ha creato problemi. Una signorina dell'ufficio-presenze informa: «Guardi, sembrerà strano, ma non ci sono più assenze del solito». E poi: «Io e i miei colleghi ci abbiamo fatto proprio caso perché con le targhe alterne, poteva accadere di tutto».

E in centro? In piazza Venezia, c'è il ministero dell'Ambiente. Come si sono comportati i suoi dipendenti? Il centralino fierissimo: «Sono partito alle 7, con il bus per essere qui in tempo». E gli altri impiegati? «Ma non c'è stata un'assenza particolare forse perché lavorando per l'Ambiente la gente comunque ha una certa sensibilità: ci sentiamo tutti un po' ecologisti».

In centro, comunque è andata bene quasi ovunque. Nel ministero per il Mezzogiorno (via Boncompagni) l'ufficio-presenze registra qualche ritardo ma niente assenteismo. Lo stesso per la Funzione pubblica di corso Vittorio Emanuele. Dove un dipendente dice: «Il fatto è che per arrivare lì qui i mezzi non mancano. I nei guai la gente che lavora in periferia».

Tre anni ai dc Palumbo, Pellicano e Marotta, 2 e mezzo a Iadluca

4 condanne per le tangenti negli slip

A PAGINA 25



Paolo Pancino (a sinistra) in una pausa del processo accanto al suo avvocato

Arrestato assessore psi di Viterbo Ricerca il presidente della Provincia

FABIO LUPPINO

Quei quindici milioni sequestrati ad uno degli amministratori della giunta provinciale di Viterbo sarebbero realmente il frutto di una tangente legata all'affare della discarica di Tarquinia. Due giorni di interrogatori sono serviti al procuratore capo della tribunale di Viterbo Salvatore Vecchione per convincersene. Nella tarda serata di ieri si è appreso negli ambienti degli investigatori che Ludovico Micci assessore all'Ambiente della provincia di Viterbo è stato arrestato. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal Gip per concorso in concussione e corruzione. Analogo provvedimento è stato

preso nei confronti di Claudio Casagrande, di quella giunta presidente anch'egli del garofano. In tarda serata di certo c'è stata una svolta nelle indagini. Micci fino alle 17,10 è stato visto a palazzo Gentili sede della provincia. Più tardi è stato condotto in procura. Un nuovo interrogatorio Casagrande, al contrario è irreprensibile da mercoledì. Gli inquirenti si sono recati nel suo appartamento di Capranica una visita a vuoto. Nemmeno il leader del Psi viterbese il senatore Alberto Meraviglia, sembra sapere niente del suo compagno di partito.

Micci e Casagrande l'altro ieri avevano presentato le dimissioni dai loro incarichi

politici. Martedì sera, erano stati perquisiti da polizia, carabinieri guardia di finanza le abitazioni e i luoghi di lavoro di due assessori socialisti del comune di Tarquinia, Angelo Renzi all'ambiente, e Giuseppe Zanon, alle finanze. Ieri, i magistrati hanno interrogato dalla mattina e fino alle 18 uno dei fratelli Castelnovo, titolari della discarica di Tarquinia. All'uscita, avvicinato dai cronisti, il Castelnovo ha detto di aver chiarito la sua posizione dinanzi al magistrato e di considerarsi una vittima. Il lavoro a ritmi forzati della magistratura lascia pensare ad ancora più clamorosi sviluppi della vicenda. L'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

l'indagine va avanti da circa due mesi. Che qualcosa di concreto fosse nella

Sono passati 241 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente.

Roma Capitale Dibattito in Campidoglio Al via tra le polemiche il riesame del programma

Roma capitale. Ultimo atto da oggi in consiglio dell'iter che dà il via all'attuazione del programma. Si annunciano sedute infuocate. Già ieri sera l'opposizione, il Pds, ha fatto sapere che voterà contro «Tra il programma di giugno e quello del governo c'è una forte divaricazione», ha detto Piero Salvagnini pds. Contrari anche Verdi, repubblicani e Rifondazione comunista.

Chi si ricorda del programma per Roma capitale? Il Campidoglio, in piena polemica sulle targhe alterne, ha nel tacchino dei lavori un tour de force che porterà all'approvazione del piano della Roma del duemila. L'avvenimento cade in sordina, ma si tratta di ben altro che di un fatto secondario. Ieri pomeriggio nell'aula di Giulio Cesare ci sono stati i primi approcci a una discussione che si preannuncia infuocata, a partire da oggi pomeriggio. In Comune si consumerà l'ultimo atto dell'iter lungo e complicato previsto dalla legge votata poco più di un anno fa. C'è stato il voto di giugno in Campidoglio. Poi l'esame della commissione nazionale. Ora l'ultimo voto, ancora del consiglio comunale.

Ma da giugno a oggi molte cose sono cambiate. La commissione nazionale ha aggiunto al programma interventi che nell'aula consiliare erano stati stralciati proprio quegli «stralci» avevano portato al voto favorevole, oltre che della maggioranza anche di Verdi e Pds. Un piano, allora, strettamente collegato alla variante di salvaguardia ambientale. Le garanzie sulla tutela del verde cittadino e di un serio equilibrio urbanistico sono cadute in commissione nazionale il piano oggi in discussione presenta l'autoparco di Ponte Galeria, quello alla Bufalotta, l'ampliamento di Grottarossa, il polo tecnologico a Castel romano. In quella sede, inoltre, a cui ha partecipato di diritto anche il sindaco, sono scomparsi alcuni impegni cardine votati a giugno dal consiglio comunale. Il trasferimento dei ministeri dal centro storico nello Sdo e quel-

lo del famoso pentagono del ministero della Difesa da Centocelle ad un'area esterna al raccordo anulare. Insomma in tre mesi è stato mandato in fumo anche quell'acclamato di intrecci politici che a giugno aveva portato al taglio del nastro del programma, dopo i colpi di scena sull'Auditorium per cui si arrivò alla scelta su cui spingevano le opposizioni (il parcheggio Flaminio) in una convulsa nottata in cui la Dc fece cadere il voto sul Borghetto. «La distrazione di Carraro è stata superiore al lecito», dice Renato Nicolini capogruppo Pds in Comune. «Troppe cose sono scomparse: impegni capitali». Per questo voteremo contro». E così faranno Verdi e Pri. Rifondazione comunista votò contro il programma già in giugno e confermerà quella posizione.

Il sistema direzionale orientale dal nuovo assetto esce avvolto in una nebulosa. Ma c'è dell'altro. Lega ambiente del Lazio Forum trasporti e inquinamento dei Verdi, ordine degli Ingegneri e Wwf, hanno criticato, «in duramente», l'ipotesi di linea L della metropolitana Anagnina-Tor Vergata-Tor Bologna Monaca. Dati alla mano «Per quali motivi il comune non ha sino ad ora accertato nell'ambito dell'operazione trasparenza l'entità della mobilità che attualmente si indirizza all'università di Tor Vergata, quale elemento fondamentale per individuare il traffico massimo prevedibile per la linea?». Le associazioni contestano l'utilità della linea, in base ad un bacino d'utenza minimo di fatto solo gli studenti universitari nella direzione Tor Vergata.



Tommaso Iengo Ciro Minichino Stefano Zeno

Vertice della mala a Tor Tre Teste per riorganizzare la spartizione delle «attività» nel Napoletano In manette una donna Aveva messo a disposizione dei 5 il suo appartamento

In fumo summit della camorra Arrestati cinque boss

Un summit della camorra convocato a Roma per ridefinire le rispettive aree di competenza nel Napoletano si è concluso con sei arresti. Il blitz è avvenuto la notte tra martedì e mercoledì in un appartamento di Tor Tre Teste. I boss, tutti pluripregiudicati e latitanti, erano disarmati. Ai carabinieri hanno presentato dei documenti falsi e solo ieri mattina, dalle impronte digitali, si è potuto identificarli.

Si erano riuniti in un appartamento a Tor Tre Teste, vicino al raccordo anulare per discutere le nuove alleanze e spartirsi il controllo delle diverse zone. La notte tra martedì e mercoledì scorso, cinque super latitanti appartenenti alla camorra organizzata sono stati arrestati, dopo un blitz dei carabinieri del reparto speciale. Si tratta di pluripregiudicati, alcuni dei quali implicati nelle stragi avvenute a Napoli per la spartizione delle zone d'influenza, trasferiti di recente nella capitale. Fra gli arrestati ci sono infatti due esponenti di spicco del crimine organizzato: Ciro Minichino e Salvatore Esposito.

Dal novembre scorso - nell'ambito delle indagini sui clan partenopei iniziate dopo l'omicidio di Iacolino Elimitato

- i carabinieri erano sulle tracce dei malviventi. Convinti che proprio a Roma si sarebbe tenuta una riunione del capiclan per ridisegnare il sistema delle alleanze interne, i militari hanno iniziato una serie di controlli in quelle che potevano essere le possibili residenze camorriste nella capitale. Nella notte tra martedì e mercoledì il blitz in un appartamento in via Codrossini, tra la via Casilina e il raccordo anulare, di proprietà di una donna i carabinieri hanno prima circondato il palazzo, poi sono entrati. Al momento dell'arresto i cinque camorristi erano disarmati e non hanno opposto nessuna resistenza. Ma ai carabinieri hanno fornito generalità false mostrando patenti e carte d'identità intestate ad amici e parenti. Solo ieri mattina, dopo la ve-



Lucio Di Giovanni Salvatore Esposito

nica delle impronte digitali, gli inquirenti sono giunti alla loro identificazione. «Roma e dintorni» hanno detto gli inquirenti - stanno diventando un luogo particolarmente sicuro per i clan camorristici. Sono poco conosciuti e possono circolare abbastanza liberamente con documenti falsi e disarmati. Al riparo da eventuali attentati da parte del clan avverso».

chino, 29 anni, nato a Napoli, capo dell'omonimo clan della camorra pluripregiudicato, latitante da diverso tempo, colpito da ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip per associazione per delinquere di stampo camorristico. L'uomo è accusato di aver partecipato insieme ai suoi fratelli Giovanni e Sebastiano, alla strage di «piazzetta delle Crocelle», nel quartiere Barra, a Napoli avvenuta l'8 gennaio scorso, nella

quale morirono quattro persone e un bambino rimase ferito. Minichino fece perdere le sue tracce nel giugno del '90 grazie a un permesso di libera uscita ottenuto mentre stava scontando in carcere una pena a 15 anni. Mentre Giovanni e Sebastiano vennero arrestati l'estate scorsa a Sabaudia dove trascorrevano le vacanze insieme alla famiglia. Gli altri arrestati sono Tommaso Iengo, 43 anni, latitante e Stefano Zeno, 25 anni, anch'egli latitante. I due che hanno precedenti per detenzione d'armi e sostanze stupefacenti, sono entrambi di Ercolano. Salvatore Esposito 31 anni nato a Ercolano e residente a Torre del Greco è pluripregiudicato per associazione per delinquere di stampo mafioso, detenzione d'armi e di sostanze stupefacenti. Lucio Di Giovanni, 25 anni, imputato oltre che per i reati imputati agli altri quattro arrestati anche per estorsione rapina e tentato omicidio. Arrestata anche la proprietaria dell'appartamento dove si doveva svolgere il summit si tratta di Antonella Brizzi, 30 anni, romana fidanzata di Di Giovanni. Tutti gli arrestati sono stati messi a disposizione del magistrato Silverio Piro che nei prossimi giorni provvederà ad interrogarli.

Rapporto sul '91. Grande novità l'indagine sulla corruzione a Ostia Dall'Olgiate al ciclone tangenti I carabinieri tirano le somme

Lotta alla corruzione, alla criminalità organizzata, indagini sui cinquanta omicidi avvenuti nella capitale dal primo gennaio fino ad oggi. I carabinieri hanno fatto il bilancio del 1991. Rispetto allo scorso anno ci sono stati venti omicidi: in meno, ma di quelli commessi solo di un terzo sono stati individuati i responsabili. Dopo la serrata di Ostia contro le tangenti sono state arrestate dieci persone.

Cinquanta omicidi dall'inizio dell'anno (tra cui il delitto della contessa Alberica Filo Della Torre) la lotta alle infiltrazioni della criminalità organizzata, gli arresti del ciclone tangenti. Questi i settori investigativi che hanno maggiormente impegnato i carabinieri della capitale nel 1991. L'omicidio della contessa fu compiuto la mattina del 10 luglio scorso nella sua villa all'Olgiate. Il corpo di Alberica Filo Della Torre fu trovato sul pavimento della sua camera da letto la donna era stata dapprima stordita con uno zoccolo e poi strangolata. L'assassino era riuscito a fuggire impossessandosi prima di alcuni gioielli appartenenti alla vittima. Le indagini si presentarono subito molto difficili. E lo sono tuttora. I sospet-

ti su un domestico filippino sono svaniti, mentre continuano le indagini per accertare il vero colpevole, anche sulla scorta degli esami su un paio di pantaloni appartenenti a Roberto Jacono, un giovane che frequentava la villa. Su tutt'altro fronte, quello dei delitti maturati nella guerra tra bande di trafficanti e spacciatori di stupefacenti, vanno citate alcune vittime «eccellenti» come Andrea Ricardo Valdez, ucciso a pistolaletta e bruciato nel bagagliaio di una vettura, Giuseppe D'Andrea un boss del Laurentino 38 colpito con cinque proiettili mentre rincasava. Alcuni spacciatori di medio calibro sono stati uccisi perché volevano fare «il salto di qualità» e mettersi in proprio mentre Claudio Sicilia ex ca-

marbinieri hanno arrestato circa 500 tra trafficanti e spacciatori e sequestrato 15 chili di eroina, 14 di cocaina e 100 di hashish. Le indagini hanno puntato anche all'individuazione della criminalità organizzata infiltrata nella capitale già da alcuni anni. La camorra ha trovato terreno fertile in collaborazione con le bande locali nel campo delle estorsioni e del gioco d'azzardo, che stanno facendo guadagnare decine di miliardi l'anno agli organizzatori. Poi, il ciclone tangenti. È iniziato con il «caso» Pancino, il commerciante che fece arrestare l'amministratore che gli aveva chiesto 20 milioni per la licenza di un chiosco bar. In manette finirono quattro politici. Ma gli arresti sono scattati a catena dopo le denunce e la serrata dei commercianti di Ostia, che hanno protestato contro la corruzione dei politici locali. Grazie alla collaborazione tra tagliareggiani e forze dell'ordine si è giunti ad identificare e arrestare una decina di amministratori locali. E di alcuni giorni fa infine, un'operazione che ha permesso di sventare il rapimento di un facoltoso uomo d'affari che abitava a Parigi.

Sul fronte degli stupefacenti i



Investita da un'auto L'ambulanza la soccorre

Investita da un'auto a Pontecorvo, una donna è stata soccorsa dall'ambulanza in servizio da poco tempo presso l'ospedale San Camillo. La vittima dell'incidente, Anita Aglian, è stata giudicata subito gravissima dai primi uomini del soccorso giunti sul posto. E l'elicottero adibito a ambulanza, chiamato dai soccorritori, è stato tempestivo nell'intervento e nel trasportare in ospedale la donna che è stata ricoverata in prognosi riservata.

Militare sventa da solo una rapina

L'hanno chiamato urlando c'era una rapina in corso al Banco di Santo Spirito di Galliano, piccolo paese a 30 chilometri da Roma. Il giovane carabinieri di 26 anni e corso ed è riuscito a sventare il colpo, affrontando da solo i due rapinatori e arrestandoli dopo una sparatoria.

Il militare si è appostato fuori dalla banca, accucciato dietro un'automobile. Dentro, intanto, i banditi mettevano in un sacco trenta milioni più i gioielli dei clienti. Usciti fuori credevano restasse solo una cosa da fare: raggiungere la macchina e ingranare la quarta. Ma da dietro una vettura parcheggiata è arrivato l'ordine «in alto le mani». Giuseppe Ferracci, 40 anni, e Walter Spaziani, 35 anni, hanno reagito sparando contemporaneamente. Il carabinieri ha risposto ai colpi mentre i rapinatori cercavano di nascondersi. Pochi attimi, ed i due hanno deciso di arrendersi gettando in terra le pistole. Nessuno era stato ferito. Ferracci e Spaziani il primo romano ed il secondo sardo ma abitante a Roma, erano usciti da pochi giorni dal carcere.

COMITATO DI SOSTEGNO ALL'APPELLO UNICEF PER I BAMBINI JUGOSLAVI
Sabato 21 dicembre, ore 21 - Parrocchia di S. Galla C.so OSTIENSE, 195

CONCERTO PER ORGANO di RICCARDO POLEGGI
Musiche di J.S. Bach - C. Franck - O. Messiaen

PER LA PACE IN YUGOSLAVIA
Per la solidarietà concreta a tutte le vittime di guerra
Col patrocinio del comitato italiano UNICEF

PROMUOVONO
nero e non solo - opax - parrocchia Santa Lucia - associazione amica Lucia - ass per la pace - pax christi - acdi - donne in nero - conferenza mondiale delle religioni per la pace - studenti della facoltà valdese di teologia - sinistra giovanile - federazione chiese evangeliche in Italia - arc-unità di base regola-campitelli

GRUPPO CONSILIARE PCI-PDS
Provincia di Roma

Quale centro culturale domani
Interventi per dare continuità e certezza alle attività dei centri culturali permanenti

Venerdì 20 dicembre
Ore 16 - Sala Conferenze
PALAZZO VALENTINI

COLOMBI GOMME
Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA

Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti

MICHELIN

AGENDA

Ieri ☺ minima -4
● massima 11
Oggi ☺ il sole sorge alle 7:33 e tramonta alle 16:42

MOSTRE

Canova Undici sculture, in marmo di Antonio Canova provenienti dal museo Ermitage, accinto alla raccolta barocche della collezione Farsotti e mai uscite dalla Russia sono in mostra a Palazzo Ruspoli (via del Corso 418) fino al 29 febbraio tutti i giorni dalle 10 alle 22.

Guercino Sette opere del grande pittore emiliano che fanno parte della Pinacoteca Capitolina e di quattro nemesi anniversario della nascita del Guercino. Musei Capitolini palazzo dei Conservatori piazza di Campidoglio. Ore 9-13-30 domenica 9-13 martedì e sabato 9-13-30 17-20 lunedì chiuso. Fino al 21 febbraio.

Fernando Botero Grandi antologie dal '49 a oggi del pittore di origini colombiana. Oltre ai molti dipinti in mostra sedici sculture e sessanta disegni. Palazzo delle Esposizioni via Nazionale 194. Ore 10-21 chiuso martedì. Fino al 2 febbraio.

Tano Festa Un omaggio all'artista prematuramente scomparso pochi anni fa con un gruppo di opere scritte accuratamente dalla galleria presso la quale collaborò a lungo. Studio Soligo via del Babuino 51. Ore 18-20 chiuso festivi. Fino al 20 gennaio.

Martha Boyden Prima assoluta personale di un'artista americana che lavora a Roma da diverso tempo e che si dedica a una tematica di tre ordini. Galleria La Nuova Pesa via del Corso 525. Ore 10-13-16-19 chiuso festivi. Lunedì fino al 8 gennaio.

Robert Kauschenberg Dieci lavori di grandissimo formato in proposti appositamente per lo spazio espositivo alla Galleria Il Gabbiano via della Frezza 51. Ore 10-13-16-30-20 Chiuso festivi e lunedì. Fino a metà gennaio.

Henri Matisse Mostra antologica del pittore francese con oltre scittanta opere tra olii disegni incisioni sculture in bronzo gouaches arazzi. All'Accademia di Francia Villa Medici via Trinita dei Monti. Ore 10-13-15-19 lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre.

TACCUINO

La grammatica delle fonti Oggi alle 9.30 presso la Sala del Cenacolo via di Campo Marzio 42 si svolgerà il dibattito su «Le agenzie di informazione nella crisi dell'editoria». Introduce Piero Di Chiara van interventi e conclusioni di Walter Veltroni.

Per la democrazia Oggi alle 9 presso il cinema «Fame» piazza Campo de Fiori si svolgerà un'assemblea cittadina degli studenti medi promossa dalla Sinistra Giovanile dal titolo «Per la democrazia». Parteciperanno Massimo D'Alema Massimo Bruti e Carmine Fotia.

Forum per i centri culturali Oggi alle 16 nella sala conferenze di Palazzo Valentini su «Contro l'agonia dei 24 centri culturali di Roma e provincia» si svolgerà un Forum del Pds. Interventi su come bloccare il degrado a cui sono abbandonati i 24 centri culturali realizzati dalla Provincia a Roma e nel hinterland. Partecipano le varie associazioni culturali mentre concluderà Renato Nicolini.

Scuole di periferia Oggi alle 12 l'assessore Azzaro assieme al consigliere comunale Luigi Neri e agli studenti del coordinamento «scuole di periferia» effettuerà una visita guidata alle scuole Vespucci Confalonieri e il liceo artistico che sono in lotta dall'inizio dello scorso anno per ottenere l'assegnazione di 15 aule indispensabili per poter continuare la didattica.

Quattrozampe in cerca di padrone Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio costretto a chiudere per sfratto. Le bestiole sono di taglie e razze diverse dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Hani presso l'ambulatorio tel.8102705 oppure a Gilda Pizzolante tel.5772569 (ore pasti).

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA DEL PDS

Il Circo Circo: c/o sez. Salarno (via Sabino, 43), assemblea di costituzione dell'Unione circoscrizionale con A. Bonaiuti, M. Cervellini.

Sez. Banca d'Italia: c/o sez. Celio Monti ore 18 assemblea su «L'attuale situazione politica ed economica internazionale» con A. Rosati.

III Circo Circo: c/o sez. Italia ore 18 assemblea di costituzione della III Unione circoscrizionale con G. Bettini.

I Circo Circo: c/o sez. Campo Marzio ore 18 assemblea di costituzione della I Unione circoscrizionale con C. Leoni, M. Banti.

Avviso: l'ufficio elettorale della Federazione romana del Pds comunica a tutti i segretari delle Unità di base che in riferimento alla lettera per gli scrutatori e presidenti di seggio per le prossime elezioni politiche la data di consegna dei moduli con i dati anagrafici da compilare è stata prorogata al **10 gennaio 1992**.

Avviso per le sezioni: si invitano tutte le sezioni che organizzano lavori per i referendum a raccogliere le firme anche per la petizione popolare per i «100 km di metropolitana» che è disponibile in Federazione.

Avviso: è convocato per lunedì 23 dicembre alle ore 16.30 l'arrivo di fine anno dei segretari di sezione nel corso del quale saranno consegnati ai compagni il bilancio definitivo della Festa di Unità dell'Isola Tiberina e targhe ricordo della Festa. Sono tenuti a partecipare in particolare tutte le sezioni impegnate direttamente nella Festa di luglio. Parteciperà all'attivo Carlo Leoni segretario della Federazione romana del Pds.

Avviso: sono disponibili in Federazione presso il compagno Franco Oliva i bollini e i cartellini delle tessere per il '92. Il nuovo tesseramento avrà inizio a gennaio. Fino al 31 dicembre continua il tesseramento '91. Si invitano tutte le sezioni a consegnare in Federazione i cartellini '91 ancora in possesso.

AVVISO URGENTE: urge sangue per il compagno Sergio Sacco presso Centro trasfusionale dell'ospedale Regina Elena reparto Urologia. È possibile donare il sangue della età 8-80.

REFERENDUM

TAVOLI PER LA RACCOLTA DELLE FIRME

Via Appia (davanti «Tutti libri») ore 16-19.30 Mercato via Sabotino ore 9-13 piazza Balduina (Uplim) ore 16-19 piazza Quadrata ore 16-19 piazza Fiume ore 16-30 19-30 via Europa ore 16-19 via Cola di Rienzo (all'Standa) ore 16-19 Cinecittà 2 ore 16-19 PdV (sede via dei Taurini 19) ore 16-20

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO
21 Dicembre

Unione Regionale in sede alle ore 16 (non alle 15 come precedentemente comunicato) c/o villa Fassini riunione del Comitato regionale. Odg criteri e procedure per la formazione delle liste.

Federazione Chivitecchia in Federazione ore 18 consiglio dell'Unione gruppo consiliare (Tamagnini De Angelis).

Federazione Latina in Federazione ore 17 riunione piano n. fiuti (D Arcangeli Missil).

Federazione Frosinone in Federazione ore 17 assemblea iscritti di Frosinone (Sperdi).

Federazione Rieti: Rieti c/o sala convegni hotel Quattro Stagioni ore 17.30 convegno «Riflessione sul pensiero di Antonio Gramsci nel centenario della nascita» (Lorinzetti Pasquini Tigli Mancina).

Federazione Tivoli: Subiaco ore 18 gruppo Usl (Petrucchi Proietti).

Federazione Viterbo: Ischia di Castro ore 20.30 CdI 21 Dicembre

Federazione Frosinone: Pontecorvo ore 17 c/o hotel Giralole festa del tesseramento (Colleparoli).

Federazione Tivoli: Subiaco ore 17 hotel Roma continua con forenza d'organizzazione zona sublacense (Fredda R. Ingen Proietti).

Federazione Viterbo in Federazione ore 9 riunione coordinamento tesseramento centrale Enel Montalto di Castro (Pigliapoco Capaldi) Tarquinia ore 16 assemblea (Capaldi) Corchiano ore 18 inaugurazione sezione (Trabacchini).

22 Dicembre

Federazione Frosinone: Boville Gramsci dalle 14 alle 17 inaugurazione nuova sezione (Colleparoli).

Federazione Tivoli: Castel Madama ore 11 raccolta firme referendum.

23 Dicembre

Federazione Frosinone in Federazione ore 9 riunione del coordinamento Sinistra giovanile (Di Cosmo).

Rimpianti e strategie di un addio

Smobilita l'invincibile armata della Lancia padrona dei rally. Dietro le quinte spunta l'ombra di Luca di Montezemolo il manager che ha scelto di concentrare gli sforzi sulla F1. Intanto la Martini a gennaio presenta la nuova «Deltona»

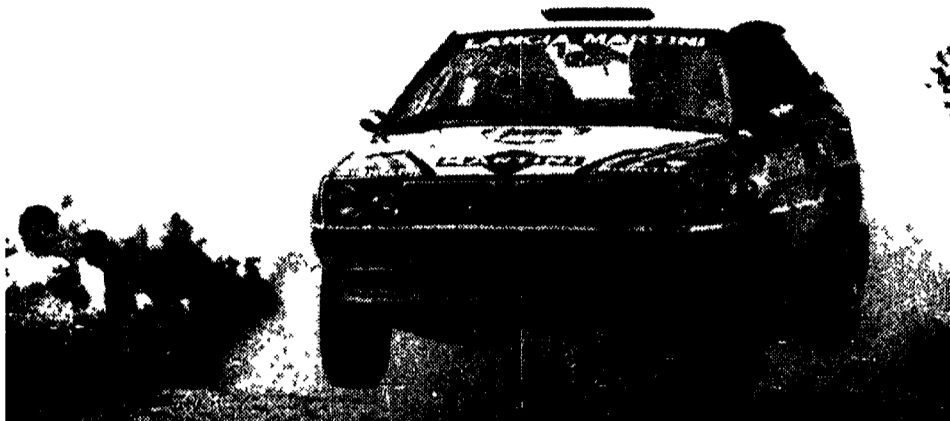
Ferrari acchiappasoldi

L'ambiente dei rally è ancora sotto choc, ma l'abbandono della Lancia comincia ad assumere contorni più nitidi. Il ritiro è anche conseguenza, coincidente con l'arrivo di Montezemolo, del sostegno crescente alla Ferrari di Formula 1. Continua tuttavia lo sviluppo della Deltona che la Martini Racing, che ha confermato il suo impegno per il modiale '92, presenterà a gennaio a Montecarlo.

LODOVICO BASALU

L'ingegnere Mario Petronio, ex direttore del reparto corse Lancia, è già tornato nel suo ufficio a Mirafiori. Questa è la prima pedina mossa in casa Lancia, all'indomani dell'annuncio del ritiro dalle competizioni. Petronio aveva sostituito Lombardi, quando quest'ultimo era stato nominato responsabile tecnico della Ferrari. Accanto gli era stato messo un uomo dell'esperienza di Giorgio Pianta, chiamato a gestire tecnici, meccanici, piloti. Il quinto titolo consecutivo con la Delta è stato conquistato e Pianta resterà a capo dell'Asbarth per sviluppare anche la

Delta del futuro, la «Deltona». Una doccia fredda comunque per Petronio, che nell'anno dei successi su tutti i fronti, il mondiale marche e piloti, lascia le competizioni e vede sparire, forse immediatamente, quella che era un po' una sua creatura. E tutto gli è crollato addosso in poche ore, pochi giorni dopo i trionfi, i festeggiamenti e le promesse di nuove avventure. Sì, perché Petronio al rally credeva, e alla sua Delta pensava di dedicare altre attenzioni. C'era un programma senza scadenza, un impegno conseguente alle vittorie del 1991. E una macchina



Un salto spettacolare della Lancia Delta integrale campione del mondo

in cantiere, la Deltona appunto, per confermare nel mondo la supremazia Lancia. La decisione è stata presa in alto e lo scopo è chiaro: ridurre il budget e nel contempo rilanciare il marchio Ferrari. Per certi versi questa decisione ricalca quella che prese il «Drake» nel '73. «Basta con i prototipi, alla Formula 1 dedicherò tutti i miei sforzi». Paradossalmente anche allora si affacciava sulla scena Luca di Montezemolo, nei panni però di direttore sportivo. Ora, da Presidente del cavallino rampante, è difficile dire se abbia fatto pressioni. Quel che è certo è che a Montecarlo verranno presentati i programmi della squadra corse «Martini Racing» che gareggerà nel mondiale rally '92 al posto della Lancia. Già confermati i piloti, il finlandese Juha Kankkunen e il francese Didier Auriol, che correranno con la nuova Lancia Delta integrale, soprannominata «Deltona».

perché più larga dell'attuale e con allettante posteriore. La Martini si avvarrà della collaborazione del Jolly Club, il team milanese nato nel 1957 come emanazione sportiva dell'Alfa Romeo e che si occuperà, coi suoi 40 meccanici, della messa a punto delle vetture e dell'assistenza in gara.

Sci. Festa per il campione che ha compiuto 25 anni. Tomba, torta e relax aspettando Sankt Anton

MILANO Alberto Tomba, dopo la rocambolesca e superprotetta appanzone al Quirinale dove è stato ricevuto dal presidente Cossiga è scappato a tutta velocità per festeggiare in famiglia il compleanno di una cugina. Jeri ha poi festeggiato il proprio compleanno - il 25 - in Val di Fassa prendendosi un pomeriggio di vacanza. E' poi partito per Sankt Anton per lo slalom di domenica che potrebbe anche essere anticipato a domani se le condizioni atmosferiche impedissero le prove di oggi.

La discesa di Sankt Anton, una delle più classiche legate com'è al nome celebre di Kandahar, sta correndo qualche rischio. In tutta la regione è nevicato moltissimo, quasi un metro, e sono state annullate le prove di mercoledì e di giovedì. Si pensa tuttavia che gli organizzatori abbiano il tempo di preparare la pista e di permettere quindi l'effettuazione di almeno un turno di prove. Il programma prevede la discesa domani e lo slalom domenica. Le due gare daranno

vita alla combinata alla quale però Alberto Tomba non potrà attingere non essendo iscritto alla discesa. La neve fresca dovrebbe aiutare Paul Accola perché in tal modo avrà una pista meno difficile. È possibile da uno sciatore che ha sì diverse esperienze in discesa ma che certamente non è uno specialista. Paul Accola è l'unico contento. Gli altri preferirebbero il classico e difficile Kandahar che fu il regno del grande Karl Schranz. Col Kandahar si chiude il 1991.

Paris-Le Cap. Da Milano via agli equipaggi italiani. La Dakar cambia nome. I Verdi sempre contrari

MILANO Ha preso il via ieri mattina la spedizione italiana per la prima «Paris-Le Cap», il raid motoristico che ha preso il posto della Parigi-Dakar. Tutte le principali squadre motociclistiche - Honda, Yamaha, Suzuki ed Elf - e gli equipaggi di auto e camion si sono presentati alla partenza sul piazzale di Cascina Gobba, alle porte di Milano, per le verifiche tecniche. A capitaneare la squadra della Yamaha-Byrd c'era Alessandro De Petri il quale non ha nascosto il desiderio di vincere finalmente il

duro rally africano, prova che ancora manca nel suo albo d'oro in totale alla volta di Rouen in Francia, da dove il 23 dicembre scatterà il prologo, sono partite 14 auto, 35 moto, e 21 camion. Intanto, il raid sta suscitando la consueta dose di polemiche, quest'anno legate anche al cambiamento di percorso (verrà attraversata praticamente tutta l'Africa occidentale in verticale). Sia in Francia che in Italia i Verdi sono sul piede di guerra e denunciano la speculazione economica e le caratteristiche anti-ecologi-

che della corsa. L'ex Dakar è sotto accusa anche per le vanitose provocate negli ultimi anni fra i concorrenti e il pubblico indigeno che assisteva al passaggio del raid. Domani, alla vigilia della partenza, si svolgerà a Parigi una manifestazione di protesta presso la sede del comitato organizzatore della corsa. In Italia sarà possibile esprimere dissenso in un modo particolare: il mensile «Nuova Ecologia» pubblicherà una cartolina di protesta che potrà essere inviata ai promotori.

Basket. Campionato europeo. Anche nell'esilio spagnolo il Cibona detta legge. La Knorr ne fa le spese

PUERTI REAL. Unita o no la Jugoslavia non ha perso il gusto di darsi lezioni sotto il canestro. In sera i croati del Cibona, esiliati nell'estremo sud della Spagna, hanno letteralmente fatto polpette della Knorr negli ottavi dell'Eurocuppa battendola per 87-74. La stessa Knorr che comanda la classifica nel nostro campionato, ma anche la stessa che domenica scorsa ha ceduto a Varese tirando con medie pesanti. «In casa» dello Zagabria Elogra ha ripetuto il copione. Ma all'inferno dalla grande distanza (splendido il secondo tempo di Radulovic autore delle quattro bombe consecutive che hanno deciso il match) i bianconeri hanno unito il

ko ancora più pesante sotto le plance. Knorr e Sobin si sono cucinati. Wellington in mille modi diversi. E sia il canidese che Binelli dopo una manciata di minuti avevano tre falli sul groppone. Un fantasma dunque si aggira per il continente. È quello di una Jugoslavia trina (ricorda il coach del Cibona Novosel era a Springfield per chiedere l'ammissione al Cio della Croazia) che scompaginerà le gerarchie del basket continentale già a partire dalle qualificazioni pre-olimpiche. Un mix di vecchio e nuovo che ieri sera gli emiliani hanno sperimentato sulla loro pelle restando in partita solo per una decina di minuti. Il tempo che

gli avvisori guidati dal vecchio drago Azic Petrovic ritrovarono gli antichi splendori. Dall'86 per Bologna (1) e passati al 30/19 per Zagabria (1) da 17 del 60/15. Di positivo la Knorr si riporta a casa il 14 finché Potrebbe scrivere in caso di arrivo allo sprint anche se gli ultimi risultati del girone (la sconfitta di Spalato ad Antibes e la vittoria del Barcellona e del Avic) pur avendo virtualmente promosso Bologna ai quarti la costringono a non sbagliare più per ottenere un preziosissimo posto nelle prime due. L'insulto di ieri Giorno A. Maccabi Barcellona 83-94. Cibona Knorr 77-74. Kalev Tallin Phonola 90-84. Antibes Spalato 83-81. Classifica Maccabi Barcellona e Cibona 10, Knorr 8. Spalato e Antibes 4. Phonola e Tallin 2. Girone B. Badalona Lezverkusen 85-92. Den Helder Malmes 77-79. Partizan Madrid 75-95. Aris-Philips 108-111. Classifica B. Dilon 12. Estudiantes 8. Philips Bayer e Partizan 6. Aris e Maccabi 1. Den Helder 2.

Advertisement for Totocalcio. It features a large graphic of a Totocalcio ball with the word 'Totocalcio' written across it. Text includes: 'i nostri auguri... per un Natale speciale', 'Anche con la serie B e C gioca al Totocalcio', and '... E SEI UN VINCITORE'. There is also a small logo for 'Ayer' in the top right corner.

Large advertisement for Ferrovie. The main headline reads 'Biglietto senza problemi' and 'Problemi senza biglietto'. The text explains that from January 1st, passengers can buy tickets without problems by choosing the date of travel. It lists prices for different distances: up to 100 km for 15,000 lire, up to 250 km for 30,000 lire, and over 250 km for 60,000 lire. The ad also mentions that tickets can be bought up to two months in advance. At the bottom right, there is a logo for 'L'ITALIA CHE SI MUOVE'.

**Bauli vi augura
un Natale di Sorrisi.**



Bauli®